



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 novembre 2011

Rassegna Stampa del 29-11-2011

PRIME PAGINE

29/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
29/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
29/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
29/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
29/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
29/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
29/11/2011	Monde	Prima pagina	...	7
29/11/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	8
29/11/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

29/11/2011	Repubblica	Un nuovo ministro e 28 sottosegretari. Grilli va all'Economia - Arrivano 28 sottosegretari, due i politici. Patroni Griffi ministro al posto di Brunetta	Cuzzocrea Annalisa	10
29/11/2011	Avvenire	Monti completa la squadra e c'è un nuovo ministro - Governo al completo, c'è un nuovo ministro	Picariello Angelo	12
29/11/2011	Stampa	Sorveglianza rafforzata Una cabina di regia a due al Quirinale	Rampino Antonella	15
29/11/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Nomine ben calibrate una prova di stabilità - Nomine ben calibrate che confermano la stabilità di Monti	Folli Stefano	16
29/11/2011	Foglio	Un ministro vale l'altro, ma i capi di gabinetto non li smuove nessuno	Palombi Marco	17
29/11/2011	Corriere della Sera	Partiti accontentati sui nomi "politici" Da Alfano lodi al Pd	Di Caro Paola	18
29/11/2011	Sole 24 Ore	Il Parlamento batte un colpo	Gentili Guido	19
29/11/2011	Corriere della Sera	I riti e l'ora delle scelte	Franco Massimo	20
29/11/2011	Corriere della Sera	Meglio decidere che concertare	Di Vico Dario	21
29/11/2011	Corriere della Sera	Il vero deficit riguarda le istituzioni	Nava Massimo	22
29/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Berlusconi "Monti? Lasciatelo lavorare" - Berlusconi non mette fretta a Monti "Ha appena iniziato, lasciatelo lavorare"	Coppari Antonella	23
29/11/2011	Unita'	Napolitano: dimostriamo che l'Italia è capace di innovare	Ciarnelli Marcella	24
29/11/2011	Messaggero	Intervista a Filippo Patroni Griffi - "Uffici, è l'ora di semplificare"	Menafra Sara	25

CORTE DEI CONTI

29/11/2011	Repubblica	Fisco, tagli selettivi alle agevolazioni	Petrini Roberto	26
29/11/2011	Secolo d'Italia	Pareggio di bilancio: la Camera pronta all'ok	La Caria Antonio	27
29/11/2011	Opinione	Il governo Monti alla prova del voto	Fanizzi Afra	28
29/11/2011	Sole 24 Ore	Corte dei conti. Alessandria, bilanci da rifare in un mese	...	29
29/11/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Farmacisti - Enpaf, boom di nuovi iscritti	Mar.B.	30
29/11/2011	Italia Oggi	Fondi pubblici dati a casaccio - Le agevolazioni date senza senso	Chiarello Luigi	32
29/11/2011	Italia Oggi	La ex scala mobile fuori dalla pensione	Di Geronimo Antimo	34

GOVERNO E P.A.

29/11/2011	Stampa	E nei ruoli economici spuntano tre viceministri	Giovannini Roberto	35
29/11/2011	Sole 24 Ore	Due vie per ridurre il peso dell'Irap	Mobili Marco	37
29/11/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, alt all'adeguamento	Colombo Davide	39
29/11/2011	Corriere della Sera	Avanti su casa e pensioni E la manovra crescerà	Bagnoli Roberto	40
29/11/2011	Sole 24 Ore	Le riforme di Monti in due tranches	Palmerini Lina	41
29/11/2011	Mf	Manovra. Monti attiva la patrimoniale di Berlusconi - Scatta la patrimoniale. Ma è del Cav	Sommella Roberto	43
29/11/2011	Messaggero	Ici Prima casa tassata ma i redditi bassi saranno esentati	Franzese Giusy	44
29/11/2011	Corriere della Sera	Dossier pensioni: ecco tutti i privilegi - La giungla (iniqua) dei contributi per le pensioni	Marro Enrico	45
29/11/2011	Messaggero	Severino: "Il tempo è poco svuotare le carceri la priorità"	Martinelli Massimo	47
29/11/2011	Italia Oggi	P.a., censite le deleghe trattenute	Paladino Antonio G.	48
29/11/2011	Corriere della Sera	Se all'ambiente va solo l'1,1% delle tasse verdi - Tasse verdi, solo l'1,1% usato per l'ambiente	Stella Gian_Antonio	49
29/11/2011	Italia Oggi	I tagli hanno distrutto le medie	Ricciardi Alessandra - Scancarello Giovanni	51
29/11/2011	Sole 24 Ore	La privatizzazione di Tirrenia. Compagnia italiana di navigazione sotto la lente dell'Antitrust - Tirrenia, anche Cin nel mirino della Ue	De Forcade Raoul	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/11/2011	Avvenire	Allarme Ocse: l'Italia torna in recessione	Zappalà Daniele	53
29/11/2011	Finanza & Mercati	Allarme Ocse: "Italia in recessione" - Allarme Ocse: Italia in recessione	Chiesa Fausta	55
29/11/2011	Repubblica	Banche senza soldi soffocate dai Btp - Le banche. Gli istituti con le casse sempre più vuote, la zavorra dei titoli di Stato può affondarle	Penati Alessandro	56
29/11/2011	Messaggero	Fisco. Aumenta l'Iva scende l'Irap sgravi sul lavoro	B.C.	58

29/11/2011	Repubblica	Consumi e lavoro giù e conti pubblici a rischio cosa succede se l'Italia torna in recessione	<i>Mania Roberto</i>	59
29/11/2011	Sole 24 Ore	I punti fermi contro l'evasione	<i>Visco Vincenzo</i>	61
29/11/2011	Tempo	Il tesoretto liquido delle aziende italiane - Le aziende hanno un tesoretto "liquido"	<i>Conti Camilla</i>	62
29/11/2011	Corriere della Sera	Recessione	<i>Taino Danilo</i>	64
29/11/2011	Stampa	Il consenso per evitare il naufragio	<i>Deaglio Mario</i>	66
29/11/2011	Stampa	"Il vero incubo ora sarà il lavoro" - Col ritorno della recessione il lavoro dincenterà un incubo	<i>Spini Francesco</i>	67

UNIONE EUROPEA

29/11/2011	Secolo XIX	Da Bruxelles l'incubo di una maxi-stangata - Monti a Bruxelles con l'incubo di una stangata da 30 miliardi	<i>Lombardi Michele</i>	69
29/11/2011	Repubblica	Ue: subito manovra da 11 miliardi - In Italia arriva la recessione. Ocse: "Nel 2012 crescita -0,5%" la Ue rafforza il fondo salva-Stati	<i>Polidori Elena</i>	71
29/11/2011	Avvenire	Bruxelles: dall'Italia nessuna richiesta di aiuto	<i>Del Re Giovanni Maria</i>	73
29/11/2011	Giornale	Perché il ritorno della lira può farci uscire dalla crisi	<i>Borghi Claudio</i>	74
29/11/2011	Il Fatto Quotidiano	Italia senza fondo	<i>Feltri Stefano</i>	75
29/11/2011	Mattino	Piano in 5 punti con Bce, Fmi e fondo salva-Stati - Il piano per salvare euro e Roma Usa e Europa uniscono le forze	<i>Monga Federico</i>	76
29/11/2011	Sole 24 Ore	Juncker: pericoloso dividere la zona euro	<i>Romano Beda</i>	78
29/11/2011	Messaggero	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Ciampi: all'Europa serve un governo dell'economia - Ciampi: "Fiducia nell'euro ma ognuno faccia la sua parte"	<i>Cacace Paolo</i>	80
29/11/2011	Sole 24 Ore	Agroindustria. Ciolos apre sulla Pac: impensabile una riforma senza il consenso dell'Italia - L'Europa apre sulla Pac	<i>Romeo Alessio</i>	82

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Martedì 29 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.P. - D.L. 352/2003 Anno 547 circ. L.44/2004, art. L. 1. D.58 Milano Numero 327

Il numero di contribuenti interessati 34.000

LA MANOVRA ESTIVA

Vademecum sul contributo di solidarietà Ecco come si paga e quando

Luigi Lavecchio e Gianni Trovati • pagina 16

AUTO

Trattativa Fiat: spunta l'ipotesi di contratto-ponte

Giorgio Poglietti • pagina 33



BANCHE

Mps, allo studio patto di sindacato tra i grandi soci

(nella foto, Vigi) Cesare Peruzzi • pagina 41

RISCHIO DEBITO Juncker: pericoloso dividere l'eurozona - L'opzione di acquisti massicci della Bce - Obama: pronti a fare la nostra parte

Il patto per l'euro spinge le Borse

Balzo dei listini dopo le ipotesi di modifica del Trattato ma lo spread resta a quota 500

EUROPA POLITICA

Il Parlamento batte un colpo

di Guido Gentili

In quale Europa, e in quali condizioni, vuole stare l'Italia? L'euro è appena dodicenne, e la sua crisi da debito sovrano sta minando l'intera costruzione europea.

Non che sia facile per l'Italia, Paese "fondatore" dell'Europa, uscire dall'angolo nel quale si è (ed è stata) cacciata: stabilito, a torto o a ragione, che il destino della moneta unica dipende da Roma, siamo diventati i sorvegliati speciali di tutto il mondo.

Continua • pagina 7

Borse europee in rally dopo le ipotesi, emerse nel fine settimana, di un nuovo piano di stabilità per il salvataggio dell'euro. I listini del Vecchio continente hanno festeggiato la svolta che potrebbe essere già discussa ai prossimi vertici europei del 7 e 9 dicembre. Piazza Affari ha chiuso con un rialzo del 4,6%, così come Francoforte, mentre Parigi ha guadagnato il 5,46% e Londra il 2,87%. Bene anche Wall Street (+2,9%). Lo spread tra BTP e Bund, dopo essere sceso in mattinata a quota 478 e poi risalito fi-

no alla soglia dei 500 punti. Il percorso per la modifica dei Trattati europei, comunque, resta ancora in salita: il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha espresso dei dubbi su accordi inter governativi che rischiano di dividere la zona euro. E si fa avanti l'ipotesi di interventi massicci di acquisto di titoli da parte della Bce. Il presidente Barack Obama ha assicurato che gli Usa faranno la loro parte per il salvataggio dell'euro.

Servizi • pagina 2-5

MANUALE ANTI PANICO

RISPARMIO La scelta dei Cct, una variabile di protezione Paolo Zucca • pagina 19

LA BUSSOLA

INVESTIMENTI I titoli di Stato italiani che sfondano il 7% Maximilian Cellino • pagina 18



«Salviamo l'euro». Van Rompuy, Obama e Barroso ieri a Washington (G. Fritto). In var. % dei listini principali

Previsto un calo del Pil dello 0,5% - Moody's avverte: rating a rischio in tutta la Ue

Ocse: Italia in recessione nel 2012

Monti oggi a Brussels presenta il suo programma anti-crisi

Italia in recessione nel 2012: nel suo outlook semestrale, l'Ocse prevede il Pil a -0,5%. E nel 2013 ci sarà una crescita debole, mezzo punto percentuale, dopo un incremento lento anche quest'anno (0,7%). Prevista in crescita all'8,3% la disoccupazione. Ma è l'intera zona euro, secondo l'organizzazione parigina, a soffrire: il Pil dovrebbe crescere dello 0,2% l'anno prossimo e dell'1,4% nel 2013. Forte revisione al ribasso anche per gli Usa (2% l'anno prossimo). E Moody's

allo stesso tempo avverte che sono a rischio i rating di tutti i Paesi Ue se continuerà a defaultare la crisi di liquidità «Possibili default multipli». Il Fondo monetario internazionale ha smentito ieri le voci su una richiesta di aiuti dal Governo italiano. Intanto il premier italiano Mario Monti sarà oggi all'Eurogruppo di Bruxelles per presentare il suo programma anti-crisi: confermate le prime decisioni per il dicembre. Servizi e analisi • pagina 6-10

IL RAPPORTO

Rehn: un mese per le riforme

di Beda Romano

Oggi la Commissione Ue presenterà all'Eurogruppo il primo rapporto, positivo, sulla strategia di sviluppo e risanamento del governo italiano, rapporto elaborato dalla missione di tecnici inviata a Roma all'inizio di novembre. Bruxelles si aspetta dall'Esecutivo Monti interventi su pensioni e lavoro entro la fine dell'anno.

• pagina 8

Patroni Griffi ministro Pa, Ciaccia allo Sviluppo

Grilli viceministro all'Economia, Martone al Lavoro

Filippo Patroni Griffi è stato nominato ministro della Istruzione pubblica dal Consiglio dei ministri, riunito a tarda sera. Nominati anche tre viceministri: Vittorio Grilli all'Economia, Micheli Martone al Lavoro e Mario Ciaccia alle Infrastrutture.

Definita la squadra dei deputati segretari, 25 in tutto, di cui due

Servizi • pagina 12-13

Il Ciampi-boy con le chiavi dell'Europa

Dino Pesale • pagina 12

IL PUNTO di Stefano Foti

Nomine ben calibrate una prova di stabilità



Lasciate lavorare Monti e Silvio Berlusconi, confermando che dal Pd il presidente del Consiglio non dovrà attendersi qualche brutto scherzo. Non in questa

fase, almeno. La scelta della stabilità è irreversibile, sia per il centrodestra (Lega esclusa) sia per il centro sinistra.

Continua • pagina 24

PANORAMA

Le imprese: c'è rischio black-out «Poca energia e linee intasate»

Entso-E, l'associazione degli operatori elettrici europei, lancia l'allarme: l'Europa è a corto di energia, con una quasi sicura congestione delle linee e il rischio di frequenti black-out già nel prossimo inverno. La soluzione indicata da produttori e gestori: creare in tempi brevi una "super-rete" che consenta lo scambio di energia tra i vari Paesi.

• pagina 29

Egitto al voto, grande affluenza ai seggi

All'elezione massiccia e nessun grave incidente nella prima giornata delle elezioni legislative in Egitto, le prime del dopo Mubarak. Grandi favori i Fratelli musulmani, ma il procedimento elettorale sarà ancora lungo.

• pagina 22, commento • pagina 26

Edison, possibile nuova proroga dei partiti

Nuovo capitolo nel travagliato risassetto di Edison: il nodo della separazione fra Italia e Francia subirà probabilmente un nuovo rinvio: scade oggi infatti la proroga dei partiti che era stata stabilita a fine ottobre.

• pagina 43

Il bonus ricerca ha una portata più ampia

Portata più ampia per il bonus ricerca. L'agenzia delle Entrate ha emanato ieri la circolare con i chiarimenti sull'aiuto alle aziende, restringendo alle sole commesse alle università il confronto per determinarlo.

• pagina 37

Il Fisco seleziona le famiglie con il reddito metro

Il nuovo redditometro "calcola" il reddito familiare, ma gli accertamenti del Fisco continueranno a colpire gli individui. Il nuovo strumento passerà a selezionare i contribuenti più a rischio: più la parola operativa alle verifiche basate sul contraddittorio.

• pagina 36

LA MERKEL E L'UNIONE

Un sussulto di coraggio

di Adriana Cerretelli

Non sempre una rondine fa primavera. Soprattutto non sui mercati che, dopo una giornata di relativa calma, ieri in serata hanno visto risalire il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e il Bund tedesco. Non può certo fare primavera in un'Europa che, in questi giorni infuocati, mostra di avere tutto fuorché idee chiare e concordi d'intenti. Quindi si agita in stato confusionale tra piani segreti targati tripla A, segnali contraddittori, indiscrezioni (smentite) su una presunta richiesta dell'Italia di un prestito al Fmi da 60 miliardi di euro. Tra abdicazioni di responsabilità e di solidarietà politica da parte della sua élite virtuosa del Nord, abilmente minuziate dal feroce disciplinar-punitivo verso i soliti reprobati del Sud.

Unione fiscale: la salda Schengen il patto di stabilità ha deluso e comunque non basta più a punellare la stabilità dell'euro. Dunque la Germania di Angela Merkel vuole un nuovo salto di qualità nella stretta sui costi pubblici, in breve una camicia di forza che impedisca in futuro agli Stati membri di nuocersi a vicenda. Per imporsi ci vorrebbe una nuova riforma dei Trattati Ue, che però richiede tempi lunghi.

Continua • pagina 14

Advertisement for Sebago shoes featuring an image of a shoe and the text 'SHOP SEBAGO AT ZEISSHOE.COM'.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices. Includes a small chart for the FTSE Mib index.

Advertisement for Promedia Publicità e Marketing, featuring a large image of a tomato and the text 'Target Centrato. Sempre!'.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 329 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più BELLEZZA e BENESSERE *

Governo al completo: solo due politici fra i sottosegretari Nuovo ministro e Grilli vice all'Economia

Giovannini, Grignetti, La Mattina, Magri, Masci, Rampino, Talarico PAG. 6-9

La squadra del premier

MINISTRO

Filippo Patroni Griffi
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

VICEMINISTRI

Vittorio Grilli ECONOMIA
Michel Martone LAVORO
Mario Ciaccia
INFRASTRUTTURE

SOTTOSEGRETARI

Dassù e de Mistura (ESTERI); De Stefano, Ferrara e Ruper-
to (INTERNO); Mazzamuto e Zoppini (GIUSTIZIA); Milone e
Magri (DIFESA); Ceriani e Polillo (ECONOMIA); De Vincenti
e Vari (SVILUPPO ECONOMICO); Improta (INFRASTRUTTU-
RE); Guerra (LAVORO) Cardinale (SALUTE); Ugolini e Rossi-
Doria (ISTRUZIONE); Braga (POLITICHE AGRICOLE); Fanelli
(AMBIENTE); Malinconico (EDITORIA); Cecchi (BENI CULTU-
RALI); D'Andrea e Malaschini (RAPPORTI CON IL PARLAMEN-
TO); Peluffo (INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE)

L'ULTIMO ASSALTO

MARCELLO SORGI

Due settimane fa, al momento della nascita del governo, concepito in tre giorni, nessuno avrebbe immaginato che ci sarebbe volute due settimane per smaltire il successivo e in qualche modo conseguente assalto alle poltrone.

CONTINUA A PAGINA 7

Moody's: per l'Europa possibile un default multiplo. Obama vede Van Rompuy e Barroso: gli Usa pronti ad aiutarvi "Italia in recessione nel 2012" Allarme Ocse, ma le Borse volano: Milano +4,6%. Btp Day, acquisti boom

IL CONSENSO PER EVITARE IL NAUFRAGIO

MARIO DEAGLIO

Rapido deterioramento», «diffusione del contagio» e «ritardo della politica»: non ha usato mezzi termini Pier Carlo Padoan - vice-segretario dell'Ocse e terzo italiano, insieme con Mario Draghi e Mario Monti, in prima linea in questo periodo sulla scena dell'economia globale - nel presentare le previsioni semestrali sull'andamento dell'economia mondiale e, in particolare, di quella dei Paesi ricchi, nei prossimi due anni.

Fino all'estate si discuteva della velocità della ripresa, ora, avverte l'Ocse (forse il più credibile dei grandi enti previsivi internazionali) si discute dell'esistenza della ripresa. Non si è trattato di un semplice aggiustamento, di una lieve correzione ma quasi di un'inversione di rotta. Se fino a due-tre mesi fa si pensava che la navicella dell'economia mondiale stesse riprendendo il largo, ora si può dire che passerà molto rasente agli scogli e che, se non si fa molta attenzione, potrebbe anche finirci sopra. Nel peggiore dei tre casi illustrati da Padoan, non si tratterebbe di un rallentamento bensì di una caduta.

CONTINUA A PAGINA 41

Allarme crescita per l'Italia: l'Ocse certifica nelle sue nuove previsioni la recessione per l'anno prossimo con un Pil in caduta dello 0,5%. Moody's rincarà su possibili default multipli e dice che l'Europa rischia il crac. Ma le Borse non si spaventano e, anzi, volano: Milano chiude a +4,6%. Un successo il Btp-day. DA PAG. 2 A PAG. 5

COLLOQUIO

"Berlino non può fare tutto da sola"

Parla il ministro Schäuble: adesso Monti decide

Alessandro Alviani A PAGINA 3

INTERVISTA

"Roma rischia di lasciare l'euro"

L'ex capo economista Fmi: nessuna soluzione è indolore

Francesco Semprini A PAGINA 3

DOSSIER

"Il vero incubo ora sarà il lavoro"

Gli esperti: ecco gli scenari per la mancata crescita

Francesco Spini A PAGINA 5

Fondazione Agnelli "La scuola media italiana? Un disastro"

La scuola media esce a pezzi dall'analisi della Fondazione Agnelli. Le 160 pagine del rapporto 2011 sono la fotografia di un fallimento: professori anziani (in tutta Italia non ne esiste uno di ruolo che abbia meno di 35 anni) e insoddisfatti (uno su tre, se può, scappa), studenti delusi, preparazione arretrata.

Amabile A PAGINA 15

LE PRIME ELEZIONI LIBERE DEL DOPO MUBARAK: 40 MILIONI ALLE URNE, RISULTATI A GENNAIO

Tutto l'Egitto si mette in fila per votare



Le donne egiziane in coda al Cairo davanti ai seggi nell'attesa di poter votare

Domenico Quirico e Ibrahim Refat ALLE PAGINE 18 E 19

IL CASO MILANO

Boeri rimette le deleghe



La tensione nella giunta di Milano resta alta. Lo strappo tra il sindaco Pisapia e l'assessore Boeri non si è ricomposto. In tanti provano a mediare ma l'archistar ha rimesso le deleghe e ora potrebbe essere ridimensionato.

Poletti A PAG. 13

L'assenza di discussioni Marco Belpoliti A PAGINA 41

Le forme della Cultura Francesco Bonami A PAGINA 41

Verbania, Emma compie oggi 112 anni: vive sola, non rinuncia a gianduiotti e vino Auguri alla nonna d'Italia che ha visto 10 Papi

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A VERBANIA

Oggi compie gli anni la nostra connazionale che è nata quando Umberto I era re d'Italia e il generale Luigi Pelloux presidente del Consiglio. Che aveva quindici anni e mezzo quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria Ungheria. Che è diventata maggiorenne - ventun anni - con il quinto governo Giolitti, due anni prima dell'avvento del fascismo. Che è andata in pensione quando presidente del Consiglio era Mario Scelba, un democristiano, e che ha compiuto cent'anni quando a palazzo Chigi c'era invece, per la prima volta, un post comunista: Massimo D'Alema. Se poi vo-



gliamo chiudere il cerchio, diciamo che ha compiuto 110 anni con Silvio Berlusconi premier.

Emma Morano è dunque riuscita a sotterrare anche l'era berlusconiana. Oggi compie 112 anni: ha visto tutto, dal regno d'Italia al governo tecnico. «Vuole un gianduiotto?»: è la prima cosa che mi dice (la seconda è «Vuole un bicchiere di vino?») quando alle dieci del mattino entriamo in casa sua, a Pallanza, in un vicolo di fianco alla chiesa. Casa sua, perché Emma Morano non ha bisogno di stare in un istituto. E neppure di una badante. Una nipote va a trovarla al mattino, una vicina il pomeriggio. Per il resto, fa da sé.

CONTINUA A PAGINA 17

DACIA MARAINI LA GRANDE FESTA

60.000 COPIE IN DONA SETTIMANALE

Rizzoli la scala

COSTA AZZURRA NIZZA CENTRO

VILLA CIRTA

NUOVA COSTRUZIONE
23 APPARTAMENTI NUOVI
Prezzi lancio a partire da
€ 149.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 283

Info: EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPhone 4S



Il regista di «Tommy» Addio a Ken Russell il visionario censurato di Maurizio Porro a pagina 44



Il saggio Liberalismo all'italiana di Paolo Mieli alle pagine 36 e 37



I cd con il Corriere Eros Ramazzotti si parte da «9» Oggi con il cofanetto a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

MEGLIO DECIDERE CHE CONCERTARE

di DARIO DI VICO

Per dirla con lo slang giornalistico il governo Monti ha un solo colpo in canna. Vuol per il peggioramento delle condizioni del contesto internazionale vuoi perché il tempo è una risorsa scarsa, l'esecutivo dei tecnici non può assolutamente sprecare la sua (vera) prima mossa. Deve assolutamente andare a segno. L'operazione non è delle più semplici, perché la politica ha lasciato marciare buona parte delle contraddizioni della società italiana senza avere il coraggio di affrontarle di petto negli anni della crescita. Basta leggere il contenuto delle decine di lettere aperte e di appelli che dalle categorie, e persino da singoli cittadini di buona volontà, sono stati indirizzati in forma pubblica al governo Monti. Da quei documenti viene fuori il ritratto di un Paese che vuole meritocrazia ma attende anche inclusione, che chiede di riprendere velocità ma si aspetta di veder ridotto il peso delle disuguaglianze. Attenzione però a illudersi, sommando tutte le domande di cambiamento si finisce per caricare sul nuovo esecutivo la palingsensibilità dell'Italia, la rimodulazione degli assetti socio-politici di un Paese che una volta era tra i membri del G7. Monti è un amministratore straordinario, non un taumaturgo. Nell'ottica dell'unico colpo da sparare è da condividere la scelta del presidente del Consiglio di procedere con la tecnica del «pacchetto di provvedimenti» che dovrà avere al suo interno una stringente logica di ripartizione dei sacrifici tra le diverse platee. Nessuno di esse dovrà avere la sensazione di fungere da capro espiatorio. Un governo tecnico, del resto, ha dalla sua il vantaggio psicologico di non dover proteggere le proprie costituen-

Giannelli



La squadra Funzione pubblica a Filippo Patroni Griffi. Venticinque sottosegretari

Monti nomina un ministro in più e Grilli come vice all'Economia

Il sostegno Berlusconi «Lasciatelo lavorare» di GIUSEPPE GUASTELLA A PAGINA 13

Il premier Mario Monti ha completato la squadra di governo con tre viceministri e 25 sottosegretari. Oggi il giuramento. Scelto un ministro in più: Filippo Patroni Griffi alla Funzione pubblica. Vice-ministro dell'Economia Vittorio Grilli: andrà in aspettativa come direttore generale del Tesoro e rinuncerà al 70% dello stipendio. ALLE PAGINE 10 E 11

I RITI E L'ORA DELLE SCELTE di MASSIMO FRANCO «Eppure a fatica, l'ostacolo dei viceministri e dei sottosegretari è superato. Era ostico, soprattutto per un Mario Monti poco avvezzo ai riti del sottogoverno; e per le tensioni inevitabili legate alle autocandidature e al ruolo dei partiti costretti al digiuno di potere. CONTINUA A PAGINA 8

Verso un controllo più stretto dei conti pubblici nella Ue. L'appoggio di Obama. Successo del Btp-day

Il progetto per salvare l'euro

Borse fiduciose: Milano + 4,6%. Ma l'Ocse: Italia in recessione nel 2012



Il voto in Egitto

Urne piene, islamici favoriti

di GIUSEPPE SARCINA e CECILIA ZECCHINELLI Egitto alle urne ieri e oggi per eleggere i 498 deputati dell'Assemblea del popolo. Fratelli musulmani e salafiti verso la maggioranza dei seggi. Paura tra i copti (i cristiani egiziani), i laici e quel che resta della sinistra. ALLE PAGINE 16 E 17

Gli ascolti Crolla il Tg1 Il sorpasso di Tg5 e Tg3 di V. PICCOLILLO A PAGINA 45 commento di P. CONTI A PAGINA 40 DA PAGINA 2 A PAGINA 15

A ROMA VENTI GIORNI PER SUPERARE L'ESAME BCE di FEDERICO FUBINI I venti giorni per salvare l'Italia iniziano ora e stavolta è difficile che si possa conquistare altro tempo. I decisori d'Europa hanno già militarizzato il calendario del mese di dicembre come la mappa della battaglia decisiva. La Banca centrale europea, il governo italiano, la cancelleria tedesca: in tutte le stanze del potere, chi può sta piantando bandiere e spostando le proprie forze sulla carta geografica per evitare un cedimento. Che poi lo stesso risultato si riproduca nella realtà, dipenderà dalla determinazione con cui le decisioni dei prossimi giorni saranno prese. CONTINUA A PAGINA 8

Dossier pensioni: ecco tutti i privilegi

di ENRICO MARRO Si oscilla dai lavoratori S dipendenti che pagano il 33%, ai parlamentari che versano l'8,6%, passando per il 20-21% dei commercianti. È la giungla delle aliquote contributive e dei «privilegi pensionistici», ora sul tavolo del governo. A PAGINA 15

Costa (Mondadori) «La svolta degli editori digitali» di RAFFAELLA POLATO A PAGINA 33

Giorgio Gaber Videocollection 1959/2001

La mancata spesa per la prevenzione Se all'ambiente va solo l'1,1% delle tasse verdi

di GIAN ANTONIO STELLA San Giovanni Nepomuceno, ora pro nobis contro le alluvioni. Sant'Arcangelo, ora pro nobis contro le tempeste. Sant'Emidio, ora pro nobis contro i terremoti... È via così: meglio affidarsi ai santi che allo Stato. Il quale, spiega uno studio della Cgia di Mestre, destina oggi alla prevenzione e alla protezione dell'ambiente l'1,1% delle tasse ambientali. E l'altro 98,9%? Se ne va in altre faccende. CONTINUA ALLE PAGINE 24 E 25

L'allarme che parte dagli Stati Uniti La nuova epidemia: dipendenza dal sesso

di MARIA LUISA AGNESE e ALESSANDRA FARKAS Dopo show in tv, film, bestseller, la diagnosi: «Sex addiction epidemic», epidemia di dipendenza da sesso. Così titola il settimanale Newsweek che dedica la copertina alla nuova schiavitù degli americani. Per la Society for the Advancement of Sexual Health, oltre 6 milioni di persone, quasi il 5% della popolazione, sono affetti da questa sindrome. A PAGINA 27

Le foto scattate in strada L'arte involontaria di Google Street View di MAURO COVACCHI A PAGINA 29

Storie, incontri ed esperienze che mi hanno insegnato a vivere. GIANNI RIOTTA Le cose che ho imparato

9 77113 25439208



La storia "Le Falkland sono argentine" sfida a Londra 2012 OMERO CIAI



Repubblica raddoppia l'informazione RSera, appuntamento alle 19 tutto il mondo sull'iPad

Il personaggio Muore Ken Russell il regista del diavolo PAOLO D'AGOSTINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 29 nov 2011

12 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 283 € 1,00 in Italia martedì 29 novembre 2011

Il rapporto di Bruxelles a conclusione della missione a Roma. "Bloccare gli automatismi sulle pensioni se il Pil è negativo"

Ue: subito manovra da 11 miliardi

Giù lo spread, vola la Borsa. Mal' Ocse avverte: nel 2012 Italia in recessione

Nella squadra due politici. Rossi Doria all'Istruzione Un nuovo ministro e 28 sottosegretari Grillo va all'Economia

ROMA - Mario Monti ha completato la sua squadra di governo. Ieri sera con una riunione lampo del Consiglio dei ministri ha nominato 25 sottosegretari, 3 vice-ministri e un nuovo ministro per la Funzione Pubblica.

La polemica

Minzolini in caduta libera il Tg3 sorpassa il Tg1

L'ALTRA sera il Tg1 di Augusto Minzolini ha toccato un record d'inasprimento da far invidia al vecchio Enzo Maiorca, il 16 per cento di share e poco più di quattro milioni di spettatori.



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il documento

Rehn: l'articolo 18 va modificato

dal nostro inviato ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES SEDICI pagine per dire che serve subito una manovra da almeno 11 miliardi di euro, per raccomandare di toccare le pensioni e l'articolo 18.

Il dossier

Banche senza soldi soffocate dai Btp

ALESSANDRO PENATI

OGGI c'è una nuova asta di Btp. Per lo Stato, l'ennesimo esame. Per le banche, un'altra strazione del calvario, essendo la loro crisi legata a quella del debito pubblico.

R2 Il reportage

Code alle urne in Egitto l'esercito vince la guerra del voto

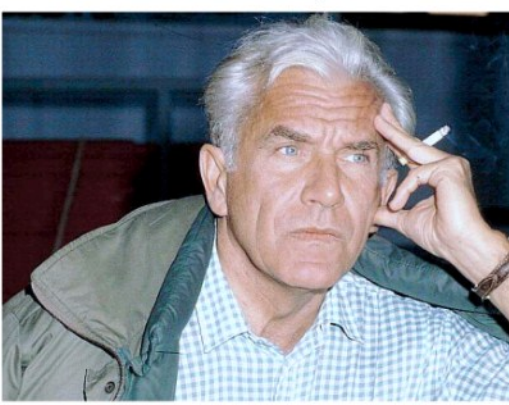


IL CAIRO

IL CRONISTA impietoso è costretto a riconoscere che, ieri, in piazza Tahrir, l'epicentro della protesta, i sorrisi erano rari. Non c'era un'atmosfera di disfatta. Questo no. Una via di mezzo. Una dignità frustrata.

Il suicidio assistito del fondatore del "Manifesto"

"Ho deciso di morire", l'addio di Magri ai compagni



Lucio Magri aveva 79 anni

SIMONETTA FIORI

ALLA fine la telefonata è arrivata. Sì, tutto finito. Ora si rientra in Italia. Alle pompe funebri aveva provveduto lo stesso Lucio Magri, poco prima di partire per la Svizzera.

Il caso

Milano, Pisapia e Boeri il duello delle sinistre

CONCITA DE GREGORIO ECCO qualcosa di davvero incomprensibile per gli elettori: la maledizione di Montezuma della sinistra, l'eterna sfida di personalità che avvelena i pozzi della politica e porta lo scontro nella stessa metà campo per la gioia scomposta degli avversari.

R2

E ora anche Firenze è "made in China"

dal nostro inviato GIAMPAOLO VISETTI

WUONG VENEZIA il Canal Grande non ghiaccia mai. In Cina sì. A Roma il Colosseo è vecchio e tenero in piedi costa un patrimonio.



A PAGINA 23



ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIU'
ALLART CENTER E ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 66296 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 326 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDI 29 NOVEMBRE 2011 - S. SATURNINO



Tra elezioni e proteste COSI' CAMBIA IL MEDIO ORIENTE

di FABIO NICOLUCCI

PIU' che le file di carri armati americani a verso Baghdad qualche anno fa, sono le composte e affollatissime file di egiziani ieri in coda per votare a segnalare che un nuovo Mediorientista nascono. Non si tratta di elezioni senza ombre o problemi. Però si tratta di elezioni vere. Al contrario delle ultime del novembre 2010, finite nel ridicolo. Qualche anno fa, in occasione dell'ennesimo referendum indetto da Saddam Hussein, simile a molti altri nel mondo arabo, il quotidiano panarabo As-Sharq al-Ausat pubblicò una illuminante vignetta, dal titolo «le elezioni»: a sinistra sotto la scritta «indahim... (vota loro...)» era raffigurata una cabina elettorale occidentale, mentre a destra sotto la scritta «...u 'indana («... da noi») vi era un iracheno baffuto che infilava una scheda elettorale in un'urna a forma di tazza da bagno con un Saddam che tirava la catena. Oggi non è più così. Questi risultati peseranno, e molto, malgrado il paradosso di una legislatura che rischia di essere la più breve della storia anche se eletta con le procedure più lunghe. Ieri si è infatti concluso solo il primo di uno dei tre turni in due giorni per la Camera Bassa, ognuno dei quali sarà seguito da un ballottaggio dopo una settimana per quei candidati che non avessero raggiunto il 50% più uno dei voti nei seggi uninominali, un terzo del totale in questo bizzarro sistema misto nel quale gli altri due terzi sono eletti su liste proporzionali. Le prossime tornate, che copriranno alla finettili e 27 i governatori, saranno il 14-15 dicembre e poi il 3-4 gennaio. Dunque tre turni elettorali per ben dodici giornate di votazioni. Seguiranno poi il 29 gennaio il primo di tre turni elettorali (questa volta solo un giorno, ma sempre con un ballottaggio dopo ogni turno) per eleggere il Senato: un'orgia di votazioni, ben 18 giorni tra Camera Bassa e Camera Alta.

CONTINUA A PAG. 12

Volano le Borse: Milano +4,6%. Ma lo spread torna a sfiorare i 500 punti

«Italia, recessione nel 2012»

La previsione dell'Ocse. Obama: pronti ad agire per l'euro

ROMA - Allarme dell'Ocse per l'economia mondiale e, in particolare, per quella italiana: il nostro Paese nel 2012 sarà in recessione. Obama pronto a intervenire in aiuto dell'euro.

Ciampi: all'Europa serve un governo dell'economia

ROMA - «Fiducia nell'euro ma ognuno deve fare la sua parte». Il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi non crede a un collasso della moneta unica. In un'intervista al Messaggero, Ciampi ritiene però indispensabile il completamento del percorso europeo attraverso un governo coordinato dell'economia e dello sviluppo.

Cesca e pag. 2

Patroni Griffi alla Funzione pubblica, Grilli vice al Tesoro

ROMA - Filippo Patroni Griffi (nella foto), consigliere di Stato, è il nuovo ministro della Funzione pubblica. Mario Monti ha chiuso ieri la partita delle nomine e ha completato la squadra di governo: ci sono 25 nuovi sottosegretari e tre viceministri. Tra questi ultimi, Vittorio Grilli all'Economia: l'attuale direttore generale del Tesoro si è messo in aspettativa. Ora il governo è al completo e i suoi componenti sono 47 (il premier, 12 ministri con portafoglio e 5 senza, 3 viceministri e 26 sottosegretari) contro i 60 dell'ultimo esecutivo Berlusconi.



Un politico tra i sottosegretari il Pdl apre la polemica

di ALBERTO GENTILI

FORSE per riservatezza, probabilmente per scaramanzia, oppure (cosa ancora più probabile) per non gettare ombre politiche sul suo profilo da tecnico doc, Mario Monti ancora una volta, quando è arrivato il momento di contattare i leader di Pdl, Pd e Terzo Polo, ha lasciato palazzo Chigi. Ed è andato a palazzo Giustiniani. Da lì al telefono, con Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini, il premier ha fatto l'ultima verifica sui nomi dei tre viceministri e 25 sottosegretari.

Continua a pag. 7

CARRETTA, CONTI, FRANZESE, GUAITA, LAMA, LEONI, MENAFRA, PEZZINI E RAUHE ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7 E 9



L'Egitto in fila per votare

CALCULI E MERINGOLO A PAG. 21

Polveri sottili in aumento, giovedì si fermano le auto dispari

Allarme smog a Roma tornano le targhe alterne

ROMA - La Capitale soffoca per lo smog e il Campidoglio corre ai ripari ristabilendo lo strumento delle targhe alterne: giovedì stop alla circolazione di auto, moto e ciclomotori con targa dispari. Il divieto scatterà dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 21. In pratica potranno circolare soltanto auto euro 5, motocicli euro 3, veicoli a GPL, metano, elettrici e ibridi. E se i livelli di smog resteranno elevati le targhe alterne scatteranno anche venerdì con divieto di circolazione per le targhe pari. È la prima volta che sotto la giunta Alemanno viene adottato il provvedimento delle targhe alterne. L'ultima volta risale al marzo del 2008.

BOGLIOLO IN CRONACA



Napolitano all'inaugurazione della nuova stazione Tiburtina

MARINCOLA A PAG. 19

L'INCHIESTA

L'infermiere serial killer di anziani «Sette omicidi nella casa di riposo»

dal nostro inviato **NINO CIRILLO**
CI FU un momento della sua vita, alla fine degli anni '90, in cui Angelo Scazzi accarezzò perfino l'idea di una carriera politica. Eletto in consiglio comunale, ma sempre con un ballottaggio dopo ogni turno) per eleggere il Senato: un'orgia di votazioni, ben 18 giorni tra Camera Bassa e Camera Alta.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immob@immobdream.it
www.immobdream.it

CONTINUA A PAG. 13

LIPPERA A PAG. 13



Uno stalker prima di Scattono

ROMA - Non c'è pace per il liceo classico Cavour, l'istituto dove Maria Russo si diplomò. La cattedra di storia e filosofia attualmente ricoperta da Giovanni Scattono, l'uomo condannato per l'omicidio della studentessa, sarebbe stata creditata da un docente arrestato a giugno con l'accusa di stalking.

Servizio a pag. 15

IL CASO

Se la Rai rinuncia a 90° minuto un pezzo di storia della nostra tv

di **PIERO MEI**
SE NE VANNO i migliori, se ne va anche Novantesimo minuto. La decisione potrebbe venire tra oggi e domani: la chiusura, la prossima stagione, di una delle trasmissioni che hanno fatto storia e costume. Il cda della Rai e la Lega (calcio, s'intende) discutono di diritti che, essendo televisivi, sono soldi: la Lega ne ha sempre più bisogno e sempre più ne chiede, la Rai ne ha sempre meno. E le sue trasmissioni calcistiche sono state già cannibalizzate, come gli svuotati stadi del resto, dall'offerta continua di partite d'ogni lingua sui canali dedicati.

CONTINUA A PAG. 11

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?

La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad INVESTIRE in aziende OVUNQUE ed IN OGNI SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA' ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTA'

Milano - Via G. B. Morgagni 32
Londra - Basil Street Sw31 AJ, 14
Tel. 02.59280600 z.a. - www.siae-srl.it
e-mail: segreteria@direzionali@siae-srl.it

Il giorno di Branko

L'Acquario vince con un sorriso

BUONGIORNO, Acquario! Novembre termina con Luna nel segno, naturalmente positiva per tutte le questioni personali e familiari, ma emotiva. Forse siete troppo sensibili, facili alla commoazione, non riuscite a controllare sentimenti e reazioni, ma questo è un bene - finalmente potete liberarvi di un peso che portate nel cuore. Parlate apertamente anche nel lavoro, ma con un sorriso. Venere sarà con voi il 20 dicembre, l'ultima Luna del 2011 arriverà il 27, eventi che prevedono un felice inizio del nuovo anno, auguri.

© PRODUZIONE RESPONATA
L'oroscopo a pag. 19

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday November 29 2011



A green revolution
China's clean energy push. Analysis, Page 10

How to escape the shadow of the 1930s
Gideon Rachman, Page 13



World Business Newspaper

News Briefing

Nomura slashes its exposure to eurozone
Nomura has cut by 75 per cent its exposure to countries in the eurozone periphery in the past two months...

UN accuses Damascus
Syrian security forces have, in the uprising against President Bashar al-Assad, committed crimes against humanity...

Italy test case for CDS
The effectiveness of derivatives to insure against countries defaulting is to be tested in a case involving Italy's Sest Pagine Giallo...

Frank to stand down
Barney Frank, one of the most influential lawmakers on the US financial industry, will not seek re-election...

UK resolute on Iran
Britain and its allies are preparing "a strong response" to Iran's downgrading of ties with London...

Stormy climate summit
The UN's annual climate conference began in Doha amid discord between countries over how best to curb carbon emissions...

UK hit by strike action
Britain faces its biggest strike for a generation tomorrow as up to 2m workers stage a day-long stoppage...

US spending doubts
Retailers greeted high spending over the post-Thanksgiving weekend but some analysts are warning it could signal only a temporary bright spot...

Pakistan's way forward
November's annual gathering of the Tablighi Jamaat, a global preaching movement that attracts several million Muslims over 10 days, gives an insight into the trends shaping Pakistan's direction...

Congo election deaths
At least eight people were killed in the Democratic Republic of Congo as voting irregularities and violence threatened to disrupt elections in the African nation...

China curbs TV ads
China has banned advertisers during television dramas and movies in the Communist party's latest move better to control China's increasingly commercial media...

Democrats defiant
Democratic leaders in the US opened talks in Congress over the extension of payroll tax cuts for workers by proposing that they be paid for with a surtax on millionaires...

Separate section
Sustainable Business: Amazonia Pristine forest is finite resource

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2011

THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,767

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Appeal to Germany to save eurozone

Polish call for action to avoid 'apocalyptic' crisis
Plea comes as OECD warns of recession risks

By Quentin Peel in Berlin, Jan Cienski in Warsaw and Norma Cohen in London

Germany is the only country that can save the eurozone and the wider European Union from a crisis of apocalyptic proportions...

The extraordinary appeal by Radoslaw Sikorski, delivered in the shadow of the Brandenburg Gate in Berlin, came as the Organisation for Economic Co-operation and Development called on European leaders to provide "credible and large enough firepower" to halt the sell-off in the eurozone sovereign debt market...

The OECD also slashed its half-yearly forecasts for growth in the world's richest countries, warning economic activity in Europe would grind to a halt...

Wolfgang Schäuble, the German finance minister, rejected calls for the European Central Bank to act as a "lender of last resort" in the eurozone...

rency bloc's most debt-strapped members.

Germany was not big enough to support the rest of the eurozone on its own, Mr Schäuble told foreign correspondents in Berlin...

In a startling comment for a senior Polish minister, Mr Sikorski declared that the biggest threat to his nation's security was not terrorism, or German tanks, or even Russian missiles...

"I demand of Germany that, for your own sake and for ours, you help it survive and prosper," he said.

Yet he backed Germany's drive for deeper integration in the EU and the eurozone. The member states faced a stark choice between "deeper integration or collapse," he warned...

Eurozone turmoil, Page 2
Radoslaw Sikorski, Page 13
The Short View, Page 17
Markets, Pages 25-30
www.ft.com/eurozone

Egypt at the polls First elections since fall of Mubarak



Soldiers maintain order at a polling station in Alexandria as millions of Egyptians thronged polling stations on Monday for their first chance to vote since the toppling of the former president, Hosni Mubarak, in February Report, Page 4; www.ft.com/Egypt

Osborne to admit bigger UK black hole

By Chris Giles in London

George Osborne, Britain's chancellor of the exchequer, will today be forced to admit that the black hole in UK public finances has increased by close to £30bn (£30bn) a year, requiring the government to impose years more austerity on the public sector to meet fiscal rules...

But he will now have to concede the position will be £30bn worse than that in that year.

The OBR's revised outlook will move the official forecasts into line with others, such as the Organisation for Economic Co-operation and Development, which on Monday said the economy was already in recession...

Having seen the forecasts, David Cameron, prime minister, hinted last week that the weakness in the recovery would continue, with much more of the current deficit remaining because rapid catch-up growth is unlikely after a financial crisis...

Two more years of weak productivity growth would increase the structural deficit within five years. Government insiders accept the FT's figure is close to the number the OBR will publish today.

Mr Osborne insisted at the weekend he would still hit his deficit rules, but to do this he will extend the public spending cuts beyond 2014-15, when they are scheduled to end, and shift spending from day-to-day items to capital spending...

Additional reporting by Sarah O'Connor in London

Strategy off course, Page 3
Inside Business, Page 18
www.ft.com/autumn2011

Penalty clause

India's government faced a full-scale parliamentary revolt on Monday against its decision to open the country's retail sector to foreign companies...

The Obama administration is under pressure from Congress to support sanctions on known Russian human rights violators. The Magnitsky Act, named after lawyer Sergei Magnitsky (above), who died in a Russian jail after accusing police of complicity in a tax fraud, would maintain a linkage between US trade and Russian domestic politics once Russia joins the WTO...

Report, Page 3

Singh faces backlash against opening up India's retail sector

Fears over jobs spark parliamentary revolt

By James Lamont in New Delhi

The ferocious political opposition to the liberalisation highlights how difficult it has become to enact reforms to boost investment and growth in Asia's third-largest economy.

The future, and threat of an embarrassing policy reversal, might deter multinational retailers from announcing their investment plans for India. Bata, the Swedish furniture company, was expected to be the first such group to announce a significant investment on Wednesday.

Two senior coalition allies of the ruling Congress party have deserted it following last week's decision to allow majority foreign ownership of supermarket chains and outright foreign control of single-brand retail companies. The new rules pave the way for the expansion of groups such as Walmart, Carrefour and Tesco in a highly protected market totalling \$450bn.

The coalition allies warned that one of the largest economic reforms for years would hurt farmers and small traders, and lead to millions of job losses.

Mamohan Singh, prime minister, was forced to call an all-party meeting, scheduled for today, to try to defuse a growing political crisis that threatens to leave his party isolated and severely test his authority.

On Monday, Arundhata Sharma, commerce minister, wrote to chief ministers and opposition leaders to "dispel apprehensions" about measures to transform India's rural economy.

Mamata Banerjee, the chief minister of West Bengal and the leader of the Trinamool Congress, said her party had been left out of consultations that led to the cabinet decision last Thursday. Her party is seeking a rollback of the reforms.

"You see America is America... and India is India," Ms Banerjee said. "One has to see what one's capacity is."

Lex, Page 16

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DAX/INDEX, INTEREST RATES, and various market indices.

Cover Price

Table with columns: Stock symbols and prices for various companies.

Chopard



L.U.C Engine One Tourbillon

L.U.C Engine One Tourbillon
LUC
MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE
LOUIS-ULYSSE CHOPARD

Le Monde Economie

Les 147 sociétés qui tiennent l'économie mondiale. Supplément

Le Monde

Mardi 29 novembre 2011 - 67^e année - N°20794 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

L'économie de la zone euro affronte la menace d'une décennie sans croissance

- L'OCDE anticipe six mois de récession en zone euro, suivis d'une reprise très lente
● L'Allemagne et la France envisageraient le lancement d'euro-obligations triple A

La zone euro est-elle en train de s'enfoncer dans une période sans croissance comparable à celle qu'a connue le Japon dans les années 1990? Plusieurs voix, dont celle de la directrice du FMI, Christine Lagarde, semblent privilégier ce scénario.

Elles annoncent une décélération très nette de la croissance mondiale, et pour la zone euro une nouvelle récession: -1% au quatrième trimestre 2011 et -0,4% au premier trimestre 2012.

les chiffres du chômage du mois d'octobre ne sont « pas bons ».

Face à la menace de dégradation des notes de l'ensemble des dettes souveraines européennes, relancée par la publication d'une étude catastrophiste de l'agence Moody's, des initiatives pour consolider la zone euro se préparent.

Ainsi, l'Allemagne et la France travailleraient sur le projet de création d'euro-obligations triple A émises par le club des six pays ayant les meilleures notes dans la zone euro. ■

Lire pages 16, 17 et 18

L'Egypte post-Moubarak vote pour la première fois

« Printemps arabe » Les législatives égyptiennes ont débuté lundi 28 novembre sans enthousiasme. La population redoute l'opacité du mode de scrutin et le flou entourant les attributions des futurs députés. P. 4

Une vague de grèves touche la Chine des usines

Social En novembre, une série d'usines produisant pour de grandes marques occidentales (Apple, IBM, Nike...) ont connu des grèves massives. Les ouvriers craignent des délocalisations vers l'intérieur du pays. P. 18

Au Maroc, les islamistes et le test du pouvoir

Au Maroc, il n'y a pas eu de « printemps arabe ». Dans cette élégante pointe ouest de l'Aire islamique arabe, on a procédé autrement. Au pouvoir depuis le XVII^e siècle, la monarchie chérifienne a devancé la pression de l'opinion. Le roi Mohammed VI a fait adopter en juin, par référendum, une réforme de la Constitution.

Le poste de chef du gouvernement devrait être occupé par le numéro un du courant islamiste, Abdelilah Benkirane.

C'est une date qu'on retiendra, au Maghreb comme en Europe. On peut toujours ergoter. Faire valoir que sur 21 millions d'électeurs potentiels - dans un pays de 32 millions d'habitants -, seuls 13 millions étaient inscrits, et que moins d'un tiers de ceux-là ont voté pour la formation de M. Benkirane.

Là comme ailleurs les islamistes recueillent les fruits d'un long travail d'opposition. Ils ont le grand mérite d'avoir su constituer auprès des plus pauvres un réseau d'assistance sociale pour pallier les carences d'un appareil d'Etat rongé par la corruption.

Les islamistes ont adapté leur discours à l'air du temps dans des sociétés qui, comme l'est tout particulièrement le Maroc, sont généralement ouvertes sur le monde extérieur. Ils affichent leur détermination à combattre la corruption. Ils accordent la priorité au « social ». Ils n'ont pas de doctrine économique précise - et sont souvent, en la matière, très libéraux. Avancent-ils avec un programme politique masqué? L'inten-

tion de soumettre la société aux rigueurs de l'islam fondamental? Sur les questions « sociales », et notamment celle, déterminante, du statut de la femme, le PJD n'a pas caché ses options réactionnaires.

Il a lutté en vain contre la gauche et le Palais quand il s'est agi de repousser l'âge du mariage des jeunes filles de 15 à 18 ans, de limiter la polygamie et la tutelle des hommes sur les femmes de la famille. Appelons cela comme on veut - conservatisme ou fondamentalisme -, mais n'ignorons pas.

M. Benkirane devra s'allier à la gauche pour former un gouvernement. Il sera investi d'une responsabilité historique: prouver l'aptitude des islamistes à gouverner un pays aussi diversifié et complexe que le Maroc de 2011. ■ Pages 3, 4, et Débats p. 22-23

Qui veut encore un accord sur le climat?

● A Durban, 193 pays sont réunis pour limiter le réchauffement planétaire. P. 10 et 23



Durban, le 27 novembre. La « Marche pour la vie », une chaîne humaine de 3 kilomètres pour réclamer une justice climatique. ALEXANDER JOSEPH

Droite et gauche se disputent le thème de la nation

Politique Face à une crise sans précédent, l'UMP mise sur l'exaltation du sentiment national pour accentuer le clivage avec le PS et séduire l'électorat populaire. P. 11

« Ma politique nucléaire », par François Hollande

Débats Dans une tribune libre, le candidat socialiste défend son choix de faire passer la part du nucléaire de 75% à 50% de la production d'énergie. P. 23

Publicité AXA: Des questions sur votre retraite? AXA vous donne rendez-vous dans le dossier spécial retraite Le Monde Economie page 9. réinventons l'épargne retraite AXA

Editorial Mais le jeu de la démocratie s'est exercé librement et ce serait mauvaise querelle que de contester la victoire de ce Parti de la justice et du développement (PID), qui va disposer de 107 sièges sur les 395 du Parlement marocain.

Le regard de Plantu



Quand le « sauvage » était exhibé

Je ne veux ni victimiser ni culpabiliser, mais montrer que nous avons été conditionnés de génération en génération à des croyances sans fondement. Dans un entretien au Monde, Lilian Thuram explique ce qui l'a poussé à devenir l'un des commissaires de l'exposition « Exhibitions, l'invention du sauvage ».

UK price £1.50 M 00147 - 1129 - F - 1,50 €

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Salut dará más responsabilidades a los médicos de familia

TENDENCIAS 29



La cumbre del clima: ¿un fracaso anunciado?

TENDENCIAS 26 Y 27

EE.UU. conmina a Europa a atajar ya la crisis de la deuda

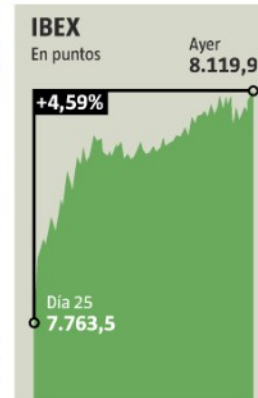
► Obama insta a la UE a ser contundente y admite que su país puede contagiarse

► El presidente norteamericano promete hacer "lo que toca" para ayudar **ECONOMÍA 55**



Las bolsas suben ante un mayor papel del BCE

ECONOMÍA 52 Y 53



Rajoy apremia a sindicatos y CEOE por la reforma laboral

Mariano Rajoy ha convocado a los líderes de los sindicatos y la patronal para una reunión en la sede del PP en Madrid en la que

les transmitirá su voluntad de sacar adelante con urgencia una reforma laboral, haya o no acuerdo entre los agentes sociales. El pre-

sidente electo también ha convocado a sus 12 barones autonómicos (más Ceuta y Melilla) para meterles prisa en las medidas pa-

ra recortar el déficit de las comunidades. Rajoy no empezará a gobernar hasta el próximo 23 de diciembre. **POLÍTICA 16**

Ausencia de violencia y largas colas en las legislativas de Egipto

• Los Hermanos Musulmanes se hacen notar en los colegios

TOMÁS ALCOVERRO
El Cairo
Enviado especial

No habrá resultados oficiales hasta enero, pero la notoria presencia de votantes de los Hermanos Musulmanes

en las colas dio ayer una pista. La primera ronda de las legislativas se celebró sin violencia. **INTERNACIONAL 3 Y 4**



El fiscal pide al Supremo que investigue a José Blanco

• La Fiscalía considera que hay indicios de tráfico de influencias **POLÍTICA 12**

DJIA 11523.01 ▲ 2.59% Nasdaq 2527.34 ▲ 3.52% Stoxx Eur 600 229.85 ▲ 3.75% FTSE 100 5312.76 ▲ 2.87% DAX 5745.33 ▲ 4.60% CAC 40 3012.93 ▲ 5.46% Euro 13334 ▲ 0.67% Pound 15536 ▲ 0.45%



Is Balls's U.K. Budget Plan Different From Osborne's?

STEPHEN POLLARD 17

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 214

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

Tuesday, November 29, 2011

DOW JONES

Nations Lean on Banks for Loans

LONDON—Some European nations, increasingly struggling to find buyers for their

By David Enrich, Sara Schaefer Muñoz and Patricia Kowmann

bonds, are pressuring their own already-stressed banks to fill the gap by acting as lend-

ers of last resort—in certain cases, pushing the amount of risky European debt on those institutions' books even higher.

Italy and Portugal, among other European governments, are leaning on their banks to continue buying—or at least to not sell—government bonds, according to people familiar with the matter.

At the same time, in Spain and other European countries, the quantities of loans that banks are doling out to local and national governments have been rising sharply.

The pressure reflects mounting worry from Europe's financially shaky states that without buyers their own borrowing costs will spiral out of control.

This week marks a crucial test for Europe's sovereign bond markets. As European leaders wrangle over new measures to contain the Continent's crisis, the Italian and Belgian governments on Monday each completed successful bond auctions, although the deals involved relatively small sums and featured alarmingly high interest rates. Bigger

tests lie ahead. The Italian government is scheduled to try to sell up to €8 billion (\$11 billion) of debt on Tuesday, followed by a big Spanish auction on Thursday.

Lackluster demand for the bonds could push the countries' borrowing costs into unsustainable territory. To make sure that doesn't happen, banks in each country are

likely to face heavy pressure to participate in the auctions, experts say. Already, they are among the biggest holders of the bonds, accounting for about 13% of Italy's outstanding. Please turn to page 6

- Agenda: Ireland set for long age of austerity 6
- ECB keeps its bond buying restrained 7



An Egyptian army officer guarded the entrance to a polling station in Alexandria on Monday as voters lined up to cast ballots on the first day of parliamentary elections.

Long Lines As Egypt Holds Vote

Egyptians turned out in droves for the first round of what are expected to be the freest and fairest elections in their lifetimes.

Despite numerous organizational hiccups in the parliamentary poll, there were few reports of the violence or widespread vote rigging that has characterized most past Egyptian elections. Still, there is a long way to go before the elections can be declared a success. Elections for both houses of parliament aren't due to wrap up until March; presidential elections are slated for next summer.

- Egyptian voters take first steps into new era 11

Inside

Reverse mentoring cracks workplace tradition. **Personal Journal** 29

Republicans more fired up than Democrats. **Gerald F. Seib** 8

China's new trouble with its 'princelings' **In Depth** 14-15

Wall Street Stages Rally On Europe's Big Gains

U.S. stocks bounced back Monday, with the Dow Jones Industrial Average jumping 291 points, or 2.6%, to 11523 as U.S. investors followed the lead of European markets.

Sentiment also got a boost from what appeared to be a strong start to the U.S. holiday selling season Friday.

For the Dow, the rally followed a 26-point loss on Friday and a swoon of 4.8% for last week, marking the worst Thanksgiving-week performance since markets began closing in observance of the holiday in 1942.

Earlier, European markets closed sharply higher. The Stoxx Europe 600 soared 3.8%, after news that eurozone leaders were negotiating

a new pact to contain the sovereign-debt crisis. A new deal, including measures to curb excessive debt by making budget discipline legally binding, could persuade the European Central Bank to take more action to halt the selloff in debt markets. Also Monday, U.S. President Barack Obama said resolving the European debt crisis is of "huge importance" to the U.S.

The U.K.'s FTSE 100 index rose 2.9% to 5312.76, France's CAC-40 index surged 5.5% to 3012.93 and Germany's DAX advanced 4.6% to 5745.33.

Also helping to support the positive tone were generally well-received bond auctions by Belgium and Italy, albeit both were forced to pay

high yields in order to attract investors.

Among banks, **BNP Paribas** jumped 10%, **Société Générale** rose 9.6% and **Deutsche Bank** gained 7.2%. European auto makers rallied: **Peugeot** and **Renault** both rose more than 7%, while **Daimler** jumped nearly 8%. Shares of miners also rose.

Many analysts put Monday's gains down to a technical rebound following recent losses.

"It's hard to make rational investment decisions in this market," said Randy Bateman, chief investment officer of Huntington Funds.

- European stocks rally on hopes for crisis steps 26

citibank

NEW IDEAS
NEW MARKETS
NEW OPPORTUNITIES

■ Citi has a presence in over 100 countries, so your business gets a global view.

www.citibank.com

© 2011 Citigroup Inc. Citibank is a registered service mark of Citigroup Inc.

Nella squadra due politici. Rossi Doria all'Istruzione

Un nuovo ministro e 28 sottosegretari Grilli va all'Economia

ROMA — Mario Monti ha completato la sua squadra di governo. Ieri sera con una riunione lampo del Consiglio dei ministri ha nominato 25 sottosegretari, 3 vice-ministri e un nuovo ministro per la Funzione Pubblica. Complessivamente la squadra del governo Monti sarà più snella dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Il numero complessivo dei vice è sceso da 40 a 28. Con i 18 ministri, l'esecutivo Monti ha oggi 47 componenti. Nella squadra sono entrati anche due politici. Il nuovo viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, ha rinunciato al 70% del suo stipendio che percepiva come direttore generale del Tesoro. Marco Rossi Doria e Elena Ugolini sono i due sottosegretari per l'Istruzione.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Arrivano 28 sottosegretari, due i politici Patroni Griffi ministro al posto di Brunetta Grilli vice, perde il 70% dello stipendio. Rossi Doria all'Istruzione

Tagliate dodici poltrone. Al Tesoro anche Vieri Ceriani e Polillo. All'Interno Ferrara, De Stefano
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Un consiglio dei ministri che comincia con un'ora e mezzo di ritardo, e che si conclude in venti minuti. Un effetto suspense che non si era mai visto. Le ragioni ci sono: un ministro in più, Filippo Patroni Griffi, alla Funzione pubblica (era capo di gabinetto con Brunetta). E soprattutto, la presenza dei politici, ostacolata dal Pdl ma cercata dagli stessi ministri. Così, Giampaolo D'Andrea lavorerà con Giarda ai rapporti con il Parlamento. E' stato senatore della Margherita, sottosegretario con Prodi e Amato. L'ha voluto il capogruppo pd Franceschini, che ha premuto in tutte le trattative perché ci fosse qualcuno in grado di agevolare il raccordo tra esecutivo e Parlamento. Con lui, Antonio Malaschini, ex segretario generale del Senato, indicato invece dal Pdl. L'altro politico è Gianluigi Magri, ex senatore Udc, già sottosegretario all'Economia: stavolta va alla Difesa insieme a

Giuseppe Milone (area Pdl). Per lui si è speso — molto — Pier Ferdinando Casini.

L'Economia, il nodo più delicato, è stato sciolto con la rinuncia di Vittorio Grilli allo stipendio da direttore generale. Va in aspettativa, e farà il viceministro, guadagnando il 70 per cento in meno. Sottosegretari a via XX settembre saranno invece Vieri Ceriani, ex capo dei servizi fiscali di Bankitalia, e Gianfranco Polillo, già capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi, area centrodestra. Giovanni Ferrara, procuratore generale di Roma, non va alla Giustizia ma è (in quota Pdl) agli Interni insieme all'ex capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano e Saverio Ruperto. Con il Guardasigilli Severino lavoreranno invece due civilisti dell'università Roma Tre: Salvatore Mazzamuto, ex consigliere giuridico di Alfano, e Andrea Zoppini.

Il secondo viceministro della lista è Mario Ciaccia, l'ad di Biis (una controllata di Intesa Sanpaolo) che prenderà da Passera la delega alle Infrastrutture. Con un sottosegretario, Guido Improta. Sempre allo Sviluppo Economico arrivano Claudio De Vincenti e Massimo Vari. Tullio Fanelli, di

cui si parlava per l'Energia, è stato spostato all'Ambiente.

Terzo viceministro, al Welfare e un po' a sorpresa, è Michel Martone: professore di diritto del Lavoro alla Luiss, su posizioni liberali, è stato ospite fisso nel programma televisivo «Il contratto», una sorta di reality con in palio un'assunzione. Come sottosegretario al Lavoro ci sarà invece Cecilia Guerra. Quando *Repubblica* la chiama ha appena ricevuto un sms di un'amica, «Compliments», ma non aveva capito perché. E' un'esperta di fisco, la nomina al Lavoro la sorprende un po'.

All'Istruzione va il maestro di strada napoletano Marco Rossi Doria, uno che alle tematiche dell'educazione ha dedicato tutta la vita, sottosegretario insieme a Elena Ugolini. Ai Beni e Attività Culturali c'è Roberto Cecchi. All'Agricoltura Francesco Braga. Alla Salute, Adelfio Elio Cardinale: ex preside della facoltà di medicina di Palermo, ma soprattutto marito di Anna Palma, già procuratore aggiunto nel capoluogo siciliano e da diversi anni capo di gabinetto del presidente del Senato Schifani.

A conti fatti, sono 25 sottosegretarie 3 viceministri. Con Berlu-



sconi ce n'erano 40: la dieta è stata drastica. Il ministro in più lo avrebbe voluto lo stesso presidente Napolitano, che considera importante la delega alla Funzione pubblica. Per Patroni Griffi arriva la promozione in diretta dell'ex premier Giuliano Amato, ospite in tv: «E' un bravo consigliere di Stato, è stato capo del mio ufficio legislativo. E poi ha naso... è napoletano, quindi il naso è buono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista di sottosegretari e viceministri

Incarico di viceministro

<p>EDITORIA</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Carlo Malinconico 		<p>RAPPORTI CON IL PARLAMENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Giampaolo D'Andrea ● Antonio Malaschini
<p>AFFARI ESTERI</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Marta Dassù ● Staffan De Mistura 		<p>INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Paolo Peluffo
<p>GIUSTIZIA</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Salvatore Mazzamuto ● Andrea Zoppini 		<p>INTERNO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Carlo De Stefano ● Giovanni Ferrara ● Saverio Ruperto
<p>ECONOMIA</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Vittorio Grilli ● Vieri Ceriani ● Gianfranco Polillo 		<p>DIFESA</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Filippo Milone ● Gianluigi Magri
<p>POLITICHE AGRICOLE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Franco Braga 		<p>SVILUPPO ECONOMICO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Claudio De Vincenti ● Massimo Vari
<p>INFRASTRUTTURE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Mario Ciaccia ● Guido Improta 		<p>AMBIENTE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Tullio Fanelli
<p>LAVORO</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Michael Martone ● Cecilia Guerra 		<p>SALUTE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Adelfio Elio Cardinale
<p>ISTRUZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Elena Ugolini ● Marco Rossi Doria 		<p>BENI CULTURALI</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Roberto Cecchi

Monti completa la squadra e c'è un nuovo ministro

D'ANGELO E PICARIELLO NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE **8/9**

Governo al completo, c'è un nuovo ministro

*Nella nuova squadra ventisei sottosegretari e tre viceministri
Nel precedente esecutivo le cosiddette «deleghe operative» erano 48*

								
PRESIDENTE Monti	INTERNI Cancellieri	ESTERI Terzi di S. Agata	GIUSTIZIA Severino	DIFESA Di Paola	LAVORO Fornero	AMBIENTE Clini	SVILUPPO Passera	AGRICOLTURA Catania
Vice ministro (economia): Vittorio Grilli. Sottosegretari: V. Ceriani, G. Polillo, C. Malinconico, P. Peluffo, A. Catricalà.	Sottosegretari: Carlo De Stefano, Giovanni Ferrara e Saverio Ruperto.	Sottosegretari: Marta Dassù e Staffan De Mistura.	Sottosegretari: Salvatore Mazzamuto e Andrea Zoppini.	Sottosegretari: Filippo Milone e Gianluigi Magri.	Viceministri: Michel Martone. Sottosegretari: Cecilia Guerra.	Sottosegretari: Tullio Fanelli.	Vice ministri: Mario Ciaccia. Sottosegretari: Guido Improta, Claudio De Vincenti e Massimo Vari.	Sottosegretari: Francesco Braga.
								
F. PUBBLICA Patroni Griffi	SALUTE Balduzzi	ISTRUZIONE Profumo	BENI CULTURALI Ornaghi	INTEGRAZIONE Riccardi	RAPPORTI UE Moauro Milanese	COESIONE Barca	R. PARLAMENTO Giarda	TURISMO SPORT Gnudi
Sottosegretari: non previsti.	Sottosegretari: Adelio Elio Cardinale.	Sottosegretari: Elena Ugolini e Marco Rossi Doria.	Sottosegretari: Roberto Cecchi.	Sottosegretari: non previsti.	Sottosegretari: non previsti.	Sottosegretari: non previsti.	Sottosegretari: Giampaolo D'Andrea e Antonio Malaschini.	Sottosegretari: non previsti.

Vice alle Infrastrutture Ciaccia, vicinissimo a Passera. Altro vice al Lavoro Martone
Nella compagine anche politici non parlamentari come d'Andrea (Pd) e Magri (vicino all'Udc)
Già stamattina il giuramento al Quirinale
A Filippo Patroni Griffi la Funzione pubblica
Il direttore generale del Tesoro Grilli vice unico all'Economia

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Completata la squadra del governo di Mario Monti. Ci sono 25 sottosegretari, tre viceministri e soprattutto un nuovo ministro. Giureranno stamattina alle 10. La notizia, circolata già nel pomeriggio, frutto del colloquio che Monti ha avuto al Quirinale con Giorgio Napolitano per circa un'ora, è la nomina di nuovo ministro Filippo Patroni Griffi, già segretario generale dell'Autorità Garante per la privacy, che assume una poltrona "a due piazze", accorpando due competenze. Napolitano, Patroni Griffi è il diciottesimo componente della compagine governativa, con lui passano a tre i ministri di provenienza meridionale. All'Economia, incarico che Monti mantiene ad interim, arriva Vittorio Grilli come vice-ministro unico, che per questo incarico si mette in aspettativa nell'incarico di direttore generale del Tesoro, dopo aver concorso anche per la

nomina alla guida di Bankitalia. Con lui due sottosegretari: Vieri Ceriani e Gianfranco Polillo. Gli altri viceministri sono Mario Ciaccia alle Infrastrutture (uomo legatissimo a Corrado Passera, proveniente come lui da Banca Intesa) e Michel Martone al Lavoro. Ma un segnale importante per il Sud è anche la nomina del "maestro di strada" dei quartieri spagnoli Marco Rossi Doria, fondatore del progetto Chance a Napoli per i ragazzi a rischio. L'altro sottosegretario all'Istruzione sarà Elena Ugolini. Alla Giustizia entrano due sottosegretari, entrambi docenti a Roma 3: Andrea Zoppini e Salvatore Mazzamuto. Altra novità che emerge in filigrana è l'apertura parziale anche a politici non parlamentari. Il caso più eclatante è l'ex deputato lucano del Pd (segnalatosi fra i più "produttivi") Giampaolo D'An-



drea, ai Rapporti col Parlamento. Ma non è l'unico: Gianluigi Magri già sottosegretario all'Economia nel primo governo Berlusconi, nonché capogruppo della Dc e poi del Ccd a Bologna, va alla Difesa insieme a Filippo Milone, che a sua volta è stato già consigliere tecnico con Ignazio La Russa nello stesso ministero.

All'interno tre sottosegretari Carlo de Stefano (per 10 anni alla guida dell'ex Ucigos della polizia, l'Antiterrorismo), Giovanni Ferrara (Procuratore capo a Roma) e Saverio Ruperto. Di rilievo anche la nomina alle Comunicazioni di Paolo Peluffo, che è stato portavoce di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale, Carlo Malinconico, presidente degli editori, all'Editoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO PATRONI GRIFFI (P.A.)

Succede a Brunetta, ne era capo di gabinetto

Con Filippo Patroni Griffi ministro per la Funzione pubblica e semplificazione, la squadra di governo di Monti arriva a 18 componenti. Nato a Napoli il 27 agosto 1955, era presidente di Sezione del Consiglio di Stato. Già garante per la privacy e capo dell'ufficio legislativo dei ministri per la Funzione pubblica Cassese, Frattini, Motzo e Bassanini, Patroni Griffi è stato anche capo di gabinetto del ministro per le Riforme istituzionali Amato. Nell'ultimo governo Prodi è stato capo del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio. Autore di diverse pubblicazioni, è stato anche capo di Gabinetto del ministro Brunetta alla Funzione pubblica.



VITTORIO GRILLI (ECONOMIA)

Da dg a viceministro e lo stipendio precipita

Vittorio Grilli lavora dal 1994 al Dipartimento del Tesoro e dal maggio 2005 ne è il direttore generale (via via confermato dai ministri Domenico Siniscalco, Tommaso Padoa Schioppa e Giulio Tremonti). Nato a Milano il 19 maggio 1957, laureatosi in Bocconi e specializzatosi all'Università di Rochester, comincia nel 1986 la carriera accademica a Yale, negli Usa, poi si trasferisce nel 1990 all'università di Londra. Nel 1994 torna in Italia per guidare la direzione I del Dipartimento del Tesoro. Nel luglio 2002 gli affidano l'incarico di Ragioniere generale dello Stato presso il ministero dell'Economia e nel maggio 2005 arriva la nomina appunto a direttore generale del Tesoro. Ha scelto di prendere lo stipendio solo da viceministro, mettendosi in aspettativa come direttore generale del Tesoro e prenderà così il 70% in meno di quanto guadagnava a via XX settembre.



MARIO CIACCIA (SVILUPPO)

Da Banca Intesa ancora al fianco di Passera

Mario Ciaccia è viceministro al ministero dello Sviluppo economico con delega alle Infrastrutture. Prosegue così il suo lavoro a fianco del titolare del dicastero, Corrado Passera, già amministratore delegato di Banca Intesa. Ciaccia entra nel mondo bancario nel 2002, per proseguire la sua attività sempre nel Gruppo Intesa Sanpaolo come ad e direttore generale di Banca Intesa infrastrutture e sviluppo. Membro del direttivo dell'Unione industriali di Roma, ha lavorato a lungo nelle istituzioni: magistrato della Corte dei Conti, capo di gabinetto ai ministeri delle Poste e dei Beni culturali, capo del dipartimento Riforme Istituzionali alla Presidenza del consiglio.



MICHEL MARTONE (WELFARE)

Nato a Nizza, insegna diritto del lavoro

Nato a Nizza 37 anni fa e cresciuto a Roma, madrelingua francese, studi alla Sapienza, il nuovo viceministro al Welfare da cinque anni è professore ordinario di diritto del lavoro all'Università di Teramo e insegna alla Scuola superiore della pubblica amministrazione e alla Luiss di Roma. Collabora a numerose testate tra cui "Il Sole 24 Ore" e "Il Riformista". Di sé dice di amare il rock di Jimmy Hendrix, il cinema, le "Lezioni americane" di Calvino e giocare a basket. È stato consigliere giuridico del ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, segretario delle commissioni per la redazione di uno Statuto dei lavori presso il ministero del Lavoro nel 2004 e per la semplificazione amministrativa alla Funzione pubblica nel 2006. È avvocato del Foro di Roma, abilitato al patrocinio presso le Magistrature Superiori.

Sorveglianza rafforzata Una cabina di regia a due al Quirinale

Presidente e premier un'ora insieme per limare i dettagli

L'IDEA AL COLLE

Più che fare in fretta a tutti i costi, è trovare un metodo convincente

Retrosцена

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sorveglianza rafforzata sulla crisi del debito. Non solo in Europa, come propone Angela Merkel, ma anche in Italia. Sono stati sin qui continui i contatti tra Giorgio Napolitano e Mario Monti, primo ministro del «governo del presidente», e si intensificheranno ancora in vista di dieci giorni cruciali. Quelli di qui al 5 dicembre, quando Monti tra ripristino dell'Ici e patrimoniale varerà le misure per fronteggiare la crisi e che, anticipate alla Merkel, sono state definite «impressionanti». Poi, stabilizzata l'Italia, sarà la volta dell'Europa sino al determinante Consiglio del 9. Ma le decisioni, dell'Italia e dell'Europa, dovranno essere armonizzate e complessive.

L'azione impostata dai due presidenti, che ne hanno discusso ieri al Quirinale in un incontro che aveva in oggetto anche la sospirata lista dei sottosegretari e da cui poi alla fine è spuntato anche un nuovo ministro, ancorché senza portafoglio, non è fare più o meno presto o seguire un determinato calendario. È, piuttosto, un metodo per riportare operativamente l'Italia ad interagire in Europa. Una filosofia di armonizzazione, ora che l'Italia ha ritrovato il ruolo chiave e storico di Paese fonda-

tore, in modo che il Paese dia il suo contributo a definire le migliori scelte europee. Non solo perché nella crisi del debito i Paesi - e i problemi - sono vasi comunicanti, non si salva l'Italia senza l'Europa e non si salva l'Europa senza l'Italia. Il 9 dicembre a Bruxelles si discuterà della sorveglianza sui vincoli di bilancio, con sanzioni della Corte europea per gli inadempienti. Strada spianata per l'intervento della Bce a sostegno di banche e debiti sovrani. Ma se in quel Consiglio Europeo per salvare l'euro si finisse per approdare a un'eurozona a due velocità, l'Italia sarebbe nella pattuglia di testa.

È una fase delicatissima, già a partire da oggi all'Eurogruppo e mercoledì all'Ecofin, dove Monti vestirà anche i panni di ministro dell'Economia. Di ritorno a Roma, il presidente del Consiglio andrà nuovamente a trovare il Presidente della Repubblica.

Riferirà sugli incontri, e si aggiusteranno le misure per il Consiglio dei ministri del lunedì successivo. Per dimostrare, come dice Giorgio Napolitano, «all'Europa, al mondo e a noi stessi che l'Italia ce la può fare».

Ma appunto, nella delicatissima fase ieri c'era anche da portare a compimento la complessa partita della nomina dei sottosegretari. Per la completa operatività, e con un percorso non troppo dissimile da quello

già segnato con la formazione del governo. Contatti con le forze politiche, e poi una lista di soli tecnici, e non per questo naturalmente personalità scolorite. Un'ora di colloquio necessaria per limare il profilo - la «filosofia» - della squadra dei viceministri. Qua e là figure anche di casa al Quirinale, come Paolo Peluffo che fu portavoce di Carlo Azeglio Ciampi, o Marta Dassù, che esordì come ricercatrice del centro studi di politica estera di Botteghe Oscure.

Ma soprattutto Monti ha esposto a Napolitano un'esigenza. Avendo verificato che c'era una carenza nel profilo di ministeri accorpati decisa al momento del varo del governo: il dicastero della Funzione Pubblica. S'è deciso che si occuperà anche di Semplificazione, e si è scelto in quella che Napolitano considera una fucina di riserve della Repubblica, il Consiglio di Stato, il nome di Filippo Patroni Griffi. «Ottima scelta, e ottima intelligenza» ha esclamato Giuliano Amato appena l'ha appreso. Si tratta infatti del suo capo del Legislativo alle Riforme istituzionali, e di un ex collaboratore di lungo corso di Franco Bassanini, a sua volta storico ministro della Funzione Pubblica. E, dice ancora Amato di Patroni Griffi, «ha anche un gran fiuto, del resto è napoletano...».



● **IL PUNTO** di **Stefano Folli**

Nomine ben calibrate una prova di stabilità



Nomine ben calibrate che confermano la stabilità di Monti

Superata la strettoia
attraverso consultazioni
discrete. Ora il Governo
lavora alle misure

«Lasciate lavorare Monti» dice Silvio Berlusconi, confermando che dal Pdl il presidente del Consiglio non dovrà attendersi qualche brutto scherzo. Non in questa fase, almeno. La scelta della stabilità è irreversibile, sia per il centrodestra (Lega esclusa) sia per il centrosinistra.

Del resto Berlusconi ha capito, fin dal momento in cui ha passato la mano a Monti, che non ci sono alternative. A meno di non volersi precipitare nel baratro.

E dunque, lasciatelo lavorare... Frase che ricorda altri tempi, il '94 o il 2001, quando un Berlusconi più giovane e assai più dinamico la ripeteva riferita a se stesso. Ma oggi il destino ha cambiato cavallo e ai capi dei partiti non resta che dissolversi sullo sfondo, sforzandosi di passare inosservati. Il che non significa che siano diventati ininfluenti, ma si tratta di un'influenza indiretta e filtrata. Lo abbiamo visto ieri sera con la nomina dei ventotto sottosegretari. Figure competenti, in molti casi di alta professionalità, di fatto esterne al sistema dei partiti, ma ricche di esperienza nelle istituzioni o nel mondo dell'economia.

L'unica eccezione si può considerare Giampaolo D'Andrea, nominato ai Rapporti con il Parlamento insieme all'ex segretario generale del Senato, Malaschini. D'Andrea è un ex senatore prima della Margherita e poi del Pde e aveva ricoperto lo stesso ruolo con Prodi. È l'eccezione che conferma la regola, a conferma che il raccordo con il Parlamento è cruciale per il governo dei «tecnici». Peraltro la biografia del sottosegretario non è davvero tale da giustificare polemiche sul fatto che il governo si sarebbe sbilancia-

to a sinistra, dandosi una coloritura politica.

Conta in questo caso il richiamo esplicito di Berlusconi: non c'è spazio per colpi di testa contro Monti. Il patto del Quirinale regge e supera anche lo scoglio non trascurabile dei sottosegretari e vice-ministri. È chiaro che il presidente del Consiglio è attento a consultare i responsabili dei partiti sulle cose che contano, per ovvie ragioni di equilibrio generale. Così come è sua cura tenere un contatto costante con i vertici istituzionali: Napolitano e i due presidenti delle Camere, Schifani e Fini. Con risultati che si riflettono anche nelle nomine di ieri sera. E che lasciano solo due interrogativi: l'assenza del professor Dell'Aringa, la cui nomina al Lavoro era stata contestata dalla Cgil, e l'ingresso come vice-ministro per le Infrastrutture di Mario Ciaccia proveniente anche lui, al pari di Corrado Passera, da Banca Intesa. Ciò che ha suscitato qualche obiezione.

Comunque sia, le scelte premiano personalità che in molti casi sono gradite a questa o a quell'area politica, ma la responsabilità della decisione è saldamente nelle mani del premier. Si è ripetuto il medesimo schema seguito nella nomina dei ministri e i personaggi prescelti presentano gli stessi profili. Il contrario (sottosegretari politici con ministri tecnici) sarebbe apparso assurdo. Certo, lo snellimento è notevole e può darsi che comporti qualche difficoltà operativa nei ministeri più grossi. Tuttavia dal punto di vista mediatico Monti ha spuntato un successo.

Per ottenerlo forse ha impiegato un paio di giorni di troppo. Anche il ritardo con cui è cominciato il Consiglio dei ministri, ieri sera, dimostra che qualche angolo andava smussato fino all'ultimo. Ma presso l'opinione pubblica si conferma l'impressione di un esecutivo "leggero" e sganciato dalla pressione indebita dei partiti. I quali sono costretti a incontrarsi un po' di soppiatto, quasi vergognandosi di appartenere alla stessa maggioranza di unità nazionale. È un paradosso, ma per ora va bene così. Anche perché il premier e il governo sanno di dover essere giudicati, non sui sottosegretari, ma sulle misure d'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



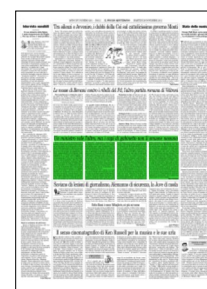
Un ministro vale l'altro, ma i capi di gabinetto non li smuove nessuno

Roma. Quel che resta della Repubblica italiana, da molti anni ormai, non ha governo: né dei partiti, né dell'esecutivo, né dei poteri extrademocratici. L'Italia ha il sottogoverno, la continuità tenue dei grand commis e dei civil servants, dei magistrati contabili o amministrativi, dei dirigenti e degli impiegatucci: il felpato moribondage, in definitiva, di un paese che ha affidato la sua permanenza in vita non ai capi politici, ma ai capi di gabinetto. Altro che sottosegretari, la sbarazzina compagine Monti non fa eccezione: ha voglia il professore a dirsi "innovativo", è il sottogoverno che fa il governo. Si potrebbe dire, riassumendo, che s'è smossa mezza Europa, si è trattato per giorni sui nomi e i tecnici e i politici, e alla fine ne è venuto fuori il governo Letta, nel senso di Gianni, essendo Enrico anni luce distante dalla funzionale curialità dello zio. "Chi credete che comandi nei ministeri? Chi credete che scriva le finanziarie di Tremonti?", domandava retorico qualche tempo fa Guido Crosetto. Le risposte, nell'ordine, sono: i capi di gabinetto e Vincenzo Fortunato, uomo dai mille incarichi che tutti discendono, appunto, da quello di capo di gabinetto al ministero dell'Economia. Lo fu con Tremonti già nel 2001-2006, si trasferì nientemeno che alla corte di Antonio Di Pietro nell'interludio prodiano, per poi tornare al Divo Giulio tre anni e mezzo fa e lì restare anche col bocconiano: a via XX Settembre sostengono che - tra consulenze, arbitrati e l'incarico nella Scuola superiore di economia e finanza (Ssef) - guadagni tantissimo, da cui la massima "meglio Fortunato che ricco".

E' il sottopotere che s'eterna nel vuoto del potere. Sodale del Fortunato, per dire, è l'uomo che gestirà l'ufficio di Elsa Fornero, donna della previdenza: Francesco Tomasone, consigliere della Corte dei Conti, già prorettore della Ssef e alto dirigente al

Tesoro dopo esserlo stato al ministero del Lavoro. Alla stessa schiera appartiene Mario Torsello, dal 2010 presidente di sezione del Consiglio di stato, ma prima consigliere giuridico di Giuliano Amato a Palazzo Chigi e capo dell'ufficio legislativo di Sandro Bondi: ora sarà capo di gabinetto di Corrado Passera. Al ministero dei Beni culturali, invece, dovrebbe continuare il regno di Salvatore Nastasi, uomo dai plurimi e versatili contatti: i suoi buoni uffici, per dire, sono già parsi indispensabili a ben cinque ministri (Urbani, Buttiglione, Rutelli, Bondi e Galan) e non li hanno inficiati le paginate di intercettazioni sulla cricca Anemone-Balducci in cui il suo nome ricorre assai spesso, cioè almeno quanto quello del collega dell'Agricoltura, l'ex Corte dei Conti Antonello Colosimo, che governerà sotto i professori come faceva col mascarato Romano. All'Ambiente, invece, Corrado Clini, che del ministero è direttore generale in aspettativa, ha richiamato Lucrezio Caro Monticelli, che oltre che un bel nome, ha pure il solito curriculum bipartisan: consigliere di stato pure lui, ex capo del legislativo col verde Ronchi, ultimamente alla corte di Maurizio Sacconi. D'altronde anche a Palazzo Chigi non è cambiato granché: Manlio Strano resta segretario generale, consigliere diplomatico sarà l'ambasciatore Pasquale Terracciano, finora badante di Frattini, e poi c'è Antonio Catricalà. Costui, caro a Gianni Letta, fu già capo di gabinetto di almeno tre ministeri, segretario generale del governo col Cavaliere e, grazie a quest'ultimo, presidente dell'Antitrust. Oggi assume al ruolo che fu del suo mentore ed è almeno plastica rappresentazione della fine di un equivoco: l'unità d'Italia è quella del sottopotere ministeriale, non il popolo ma i funzionari ne sono l'anima.

Marco Palombi



Dietro le quinte Anche l'Udc soddisfatta delle scelte Partiti accontentati sui nomi «politici» Da Alfano Iodi al Pd Il segretario pdl: noi e loro per il bene dell'Italia

ROMA — Le trattative sono andate avanti fino all'ultimo minuto, come era prevedibile. Ma, fino all'ultimo minuto, dai partiti di maggioranza si è smentita ogni pressione, richiesta, perfino interesse per la partita dei sottosegretari e dei viceministri.

«I partiti hanno tanto da fare, mica devono spartirsi il governo», diceva nel pomeriggio Pier Luigi Bersani. E se nelle stesse ore, seduto allo stesso tavolo, Angelino Alfano ribadiva che con il Pd si sta facendo un pezzo di strada insieme «perché abbiamo tutti a cuore il bene dell'Italia innanzi tutto» e non per accaparrarsi le poltrone dei sottosegretari, Pier Ferdinando Casini dava il suo totale via libera a Monti e alle sue scelte: «Per noi è lui che deve decidere, ci va bene tutto».

Alla fine però, è chiaro, consultazioni e messe a punto della squadra si sono fatte eccome. Con i segretari dei partiti ma non solo (Gianni Letta ha avuto un ruolo decisivo nel Pdl). Perché era impensabile che il governo potesse procedere al secondo atto della sua formazione scontentando i partiti che lo sostengono e che in fondo hanno limitato e parecchio le pretese, fedeli al motto che questo governo non è di nessuno, è «per l'emergenza».

Sono così entrate anche figure con un profilo più politico, anche se da ex, che tecnico. È il caso di Giampaolo D'Andrea, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, fortemente voluto dal capogruppo del Pd Franceschini e — raccontano dal Pd — passato anche con il via libera di Monti e del Quirinale nell'ottica di personaggi che

possano fare da trait d'union con i partiti. A lui fa infatti da contraltare allo stesso ministero Antonio Malaschini, considerato vicino al presidente del Senato Schifani. E anche l'Udc ha nell'esecutivo un ex parlamentare come Gianluigi Magri, alla Difesa.

Così non si può definire corale l'indignazione di Maurizio Gasparri, che arriva a chiedere il passo indietro di D'Andrea perché nominando l'ex sottosegretario del governo Prodi, un politico, «si sono violati i patti». Il suo omologo alla Camera, Fabrizio Cicchitto (che vede promosso all'Economia un uomo a lui vicino come Gianfranco Polillo), parla invece di scelte «sostanzialmente equilibrate», come fanno dall'Udc dove si accontentano dei loro due uomini di riferimento (Magri e Ruperto) augurando a questo punto «buon lavoro a Monti, che il difficile arriva adesso».

Per il Pdl c'è anche il gradimento di Mazzamuto (considerato vicino ad Alfano) alla Giustizia, all'area del Pd vengono ricondotti anche la Dassù e Zoppini. Ma è sui nuovi ministri e viceministri che si capisce che il via libera dei partiti c'è: a parte Grilli, scelta condivisa, raccontano che chi ha tenuto le trattative per il Pdl (Alfano, Gianni Letta e alla fine lo stesso Berlusconi) abbia dato l'ok anche a Ciaccia, considerato «molto bravo», come al resto della squadra nella quale, dicono nel Pd, «Monti ha scelto basandosi molto sull'eccellenza di ciascun curriculum».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative

Le pressioni

La partita sui sottosegretari è andata avanti fino all'ultimo, ed è cominciata



subito dopo il giuramento (nella foto Monti e Napolitano quel giorno)

I nomi

Dal Pdl sono arrivate indicazioni su Malaschini, Polillo e Mazzamuto. Dal Pd su D'Andrea, Dassù e Zoppini. Dall'Udc, invece, su Magri e Ruperto



EUROPA POLITICA

Il Parlamento batta un colpo

In quale Europa, e in quali condizioni, vuole stare l'Italia? L'euro è appena dodicenne, e la sua crisi da debito sovrano sta minando l'intera costruzione europea. Possibile che la politica e il Parlamento, chiamato a trasformare in legge gli impegni assunti dal nostro Paese in sede internazionale, non alzino lo sguardo oltre la polemica "Ici sì, Ici no", "Patrimoniale sì, patrimoniale no" e così via per tutto il pacchetto di misure messo in cantiere dal governo Monti?

Non che sia facile per l'Italia, Paese "fondatore" dell'Europa, uscire dall'angolo nel quale si è (ed è stata) cacciata: stabilito, a torto o a ragione, che il destino della moneta unica dipende da Roma, siamo diventati i sorvegliati speciali di tutto il mondo.

Ma ciò non giustifica, da parte della politica, il sostanziale silenzio su come si va rimodellando (in modo opaco), la governance dell'Europa e sulle scelte fondamentali che riguardano l'euro.

Anzi, questo dovrebbe rappresentare il momento del massimo sforzo - in linea con il "governo di impegno nazionale" che ha incassato una fiducia parlamentare schiacciante - per far capire a tutti, cittadini italiani in prima fila, che si avvicinano scelte decisive per il nostro futuro. Quanto più dimostreremo di essere capaci di una reazione positiva all'interno, tanto più avremo contribuito alla salvezza dell'euro. Non abbiamo alternative. Serve un trasparente dibattito parlamentare, invece della polemica capziosa su questo o quel punto che piace o dispiace a questa o quella fetta dell'elettorato.

Vorremmo sapere quanto piace o dispiace il metodo Merkel-Sarkozy, se approviamo un Patto di stabilità più stringente che non passa per la revisione dei Trattati ma attraverso una rete di accordi intergovernativi a geometria variabile. Se e in che misura siamo disposti a cedere ulteriori quote della nostra sovranità nazionale mentre in Germania la cancelliera Angela Merkel, così come disposto dalla Corte costituziona-

le, non può fare un passo senza il disco verde del Bundestag.

Vorremmo sapere se vogliamo, o dobbiamo per forza di cose accettare, un'Europa a trazione tedesca. Se dobbiamo puntare i piedi su una Banca centrale europea che assomigli più alla Fed americana. Vorremmo sapere quanto (e con quale mandato) la sterminata maggioranza che ha promosso il governo Monti sostiene lo stesso premier - che ha chiesto non a caso al Parlamento una "fiducia non cieca ma vigilante" - in vista del decisivo vertice europeo dell'8 dicembre. Sarebbe un gran bel fatto presentarsi a quell'appuntamento avendo alle spalle un consenso politico ampio e netto. Il nostro orizzonte è un euro-sistema a tutto tondo, e vorremmo un confronto senza tabù che spazzi via ogni ipotesi alternativa, compresa quella del doppio euro. Vorremmo capire cosa la politica italiana pensa dopo che Bruxelles ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia per la "goldenshare" nelle mani del Tesoro sulle aziende strategiche, i "campioni nazionali". Parliamo di Eni, Enel, Finmeccanica, che ai valori attuali di borsa sarebbero scalabili a prezzi risibili in un batter d'occhio. Il Governo ha poco tempo per rispondere e si comprende bene su quale profilo di difficile equilibrio deve muoversi tra mercato e tutela degli interessi nazionali.

Non ci sarebbe niente di più salutare di una full immersion europea del nostro Parlamento. Del resto, l'Europa e l'euro siamo noi, e per lunghi anni il dibattito sull'interesse nazionale ha oscillato tra un euroscetticismo facile (tipo la polemica sulle regole sul diametro delle cipolle) e un europeismo fideistico e acritico che ha prodotto non pochi guai. I confronti veri sono stati pochi ed episodici.

Andò diversamente nel dicembre 1978, quando la Camera discusse l'adesione al nuovo Sistema monetario europeo (Sme). L'allora governo di "solidarietà nazionale" di Giulio Andreotti presentò il piano per l'adesione immediata allo Sme, il Pci di Enrico Berlinguer era contrario e condivideva le riserve tecniche della Banca d'Italia di Paolo Baffi. Il Pri di Ugo La Malfa era a favore, la sinistra indipendente divisa tra Luigi Spaventa (contrario) e uno dei padri del "Manifesto di Ventotene" per l'Europa, Altiero Spinnelli (favorevole) a sua volta in sintonia con Marco Pannella. Intervenne anche Giorgio Napolitano, allora nel Pci: era per il "non ingresso immediato" e spiegò la sua dottrina a cavallo tra difesa degli interessi nazionali e impegno per il rilancio dell'integrazione europea.

Fu un grande dibattito, politico e tecnico, mentre il cancelliere tedesco Helmut Schmidt poneva le sue condizioni, la Gran Bretagna si tirava indietro, Grecia, Portogallo e Spagna chiedevano l'adesione alla Comunità europea. Quando si dice i corsi e i ricorsi della storia. Ma a fine 2011 l'Italia è in una condizione ben più difficile di allora (per non dire drammatica), e si trova di fronte a scelte ancora più impegnative. Meriterebbe, almeno, un confronto politico chiaro e rigoroso come quello che ci portò all'adesione allo Sme.

Guido Gentili

guido.gentili@ilsolo24ore.com



I RITI E L'ORA DELLE SCELTE

Alleati

Lo spauracchio del fallimento dell'euro permette a Monti di avere alleati rassegnati

di MASSIMO FRANCO

Seppure a fatica, l'ostacolo dei viceministri e dei sottosegretari è superato. Era ostico, soprattutto per un Mario Monti poco avvezzo ai riti del sottogoverno; e per le tensioni inevitabili legate alle autocandidature e al ruolo dei partiti costretti al digiuno di potere.

Da oggi, il presidente del Consiglio può prendere i provvedimenti che le istituzioni europee gli chiedono. Ma soprattutto, Monti deve farli approvare da una maggioranza anomala, che la Lega bolla polemicamente come «la triplice Pdl-Pd-Ud»; e convincere l'Italia che servono, nonostante la loro durezza, e che saranno equi. Qualcuno non ha ancora riposto nel cassetto i calcoli di elezioni anticipate: rimangono sullo sfondo come un'arma da usare se le cose prendessero una piega indesiderata. Eppure, le dimensioni della crisi finanziaria italiana sono tali da scoraggiare scarti a breve scadenza, perché si saldano a quella europea.

La paura di un contagio destinato a colpire in maniera letale l'area della moneta unica, fa apparire i riferimenti alle urne come minacce dal sapore vagamente irresponsabile. Il paragone, per quanto forzato e puramente di scuola, fra la crisi del Sistema monetario europeo, lo Sme, del settembre 1992 e la prospettiva del fallimento dell'euro, è un'ipotesi avanzata dai pessimisti. Ma lo spauracchio permette a Monti di avere dietro alleati rassegnati ad aiutarlo più di quanto dicano le parole ufficiali; ed una Ue e un Fmi decisi a sostenere non solo il suo sforzo ma a salvare l'intera Europa, per evitare che salti l'impalcatura economica dell'Occidente.

Perfino un Silvio Berlusconi costretto a farsi da parte, e preoccupato dalla tenuta del suo Pdl e dell'alleanza con la Lega, difende il proprio successore a palazzo Chigi. Smentendo i detrattori più accaniti che sono arrivati a raffigurare un premier plantigrado, ieri ha detto che «Monti non è in ritardo. È appe-

na arrivato e si deve occupare di cose di enorme complessità. Lasciatelo lavorare». Si tratta di una cautela figlia della consapevolezza che, come avverte Pier Ferdinando Casini, «il rischio è alto per l'Europa. Non possiamo scherzare col fuoco». «Ab-

biamo davanti il passaggio più difficile», concorda il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, «dal Dopoguerra a oggi».

Ma in parallelo cresce anche la convinzione che occorrerà tempo perché il capo del governo possa aggiustare l'Italia; e che non dipenderà solo da noi ma dall'Ue. E al Parlamento serviranno umiltà e lungimiranza per assecondare provvedimenti tanto impopolari quanto inevitabili, scanditi dalle istituzioni finanziarie sovranazionali. La configurazione dei sottosegretariati conferma il ruolo subalterno delle Camere. Ma per paradosso certifica anche che affidare a Monti il compito di prendere le misure più dure, finisce per proteggere il sistema politico; e di aiutarlo a riprendere legittimazione di qui al 2013. In fondo, i partiti, e soprattutto il centrodestra, hanno dimostrato di non avere previsto la crisi finanziaria, con esiti disastrosi.

Adesso, all'ombra di Monti possono sperare di far dimenticare le loro prestazioni politiche mediocri. Colpisce l'ex ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni. Attacca la maggioranza che appoggia il premier. Ufficializza la fine dell'alleanza con la Pdl, nonostante Berlusconi annunci un incontro con Umberto Bossi a Milano per venerdì. Ma implicitamente indica il traguardo del termine della legislatura, quando avverte che «questa parentesi dura un anno, massimo un anno e mezzo. E poi torneremo». Sulla durata è possibile che veda giusto. Sulla «parentesi», invece, le cose sono meno scontate: in politica, quando le parentesi si chiudono raramente riportano alla situazione di prima.



L'EMERGENZA E LE VECCHIE ABITUDINI

MEGLIO DECIDERE
CHE CONCERTARE

di DARIO DI VICO

Per dirla con lo *slang* giornalistico il governo Monti ha un solo colpo in canna. Vuoi per il peggioramento delle condizioni del contesto internazionale vuoi perché il tempo è una risorsa scarsa, l'esecutivo dei tecnici non può assolutamente sprecare la sua (vera) prima mossa. Deve assolutamente andare a segno. L'operazione non è delle più semplici, perché la politica ha lasciato marcire buona parte delle contraddizioni della società italiana senza avere il coraggio di affrontarle di petto negli anni della crescita. Basta leggere il contenuto delle decine di lettere aperte e di appelli che dalle categorie, e persino da singoli cittadini di buona volontà, sono stati indirizzati in forma pubblica al governo Monti. Da quei documenti viene fuori il ritratto di un Paese che vuole meritocrazia ma attende anche inclusione, che chiede di riprendere velocità ma si aspetta di veder ridotto il peso delle disuguaglianze. Attenzione però a illudersi, sommando tutte le domande di cambiamento si finisce per caricare sul nuovo esecutivo la palingenesi dell'Italia, la rimodulazione degli assetti socio-politici di un Paese che una volta era tra i membri del G7. Monti è un amministratore straordinario, non un taumaturgo.

Nell'ottica dell'unico colpo da sparare è da condividere la scelta del presidente del Consiglio di procedere con la tecnica del «pacchetto di provvedimenti» che dovrà avere al suo interno una stringente logica di ripartizione dei sacrifici tra le diverse platee. Nessuna di esse dovrà avere la sensazione di fungere da capro espiatorio. Un governo tecnico, del resto, ha dalla sua il vantaggio psico-

logico di non dover proteggere le proprie *constituency* elettorali e aggredire quelle dello schieramento avverso, non c'è dunque lobby che dovrebbe potersi vantare di avere un governo amico. Monti avrà operato con successo nella misura in cui si rivelerà alleato delle nuove generazioni e non degli industriali, dei banchieri, dei sindacati, dei professionisti, dei commercianti o dei taxisti.

La concertazione rappresenta un pezzo della storia recente d'Italia, in alcune e decisive circostanze (l'ingresso nell'euro, ad esempio) si è rivelata un acceleratore del cambiamento, in molte altre la giustificazione di un veto pregiudiziale. Non ci è dato sapere quanto peseranno le relazioni governo-parti sociali quando saremo usciti da quest'incubo, se e come avremo saputo innovare il modello dei corpi intermedi, in questi giorni però appare sempre più chiaro come la concertazione sia chiamata a fare un passo indietro. Così come ha fatto la politica, anch'essa dovrà operare una temporanea cessione di sovranità. La rappresentanza al tempo del rischio-default è dunque chiamata a una prova di maturità, se in passato la spesa pubblica extra budget è stato sovente il lubrificante della coesione sociale, la maniera più veloce per incassare applausi a destra e a manca, questa strada non è più percorribile. E le parti sociali sono chiamate oggi a elaborare un nuovo tipo di scambio, nel quale il dare è immediato e il ricevere è giocoforza differito nel tempo. La prova è difficile ma esistono gruppi dirigenti in grado di superarla. Dal canto suo il presidente Monti non abbia paura del dissenso e, se riesce, eviti di replicare i riti che hanno portato alla nomina dei sottosegretari.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCARSA CAPACITÀ DECISIONALE

Il vero deficit riguarda le istituzioni

di MASSIMO NAVA

Le profezie (non disinteressate) dicono che questa non è la crisi dell'euro, ma la fine dell'Europa stessa. Con un po' di ottimismo, si spera che la crisi della moneta possa invece segnare un nuovo inizio dell'unione continentale. A patto che si comprenda che il deficit non è soltanto monetario, ma della responsabilità decisionale, essendo evidente la contraddizione di una moneta unica senza più forte integrazione politica. La probabile intesa Parigi-Berlino-Roma sulla sorveglianza rafforzata potrà avere effetti positivi, ma non sarà risolutiva di fronte al deficit operativo delle istituzioni europee e, in generale — se si guarda agli Stati Uniti — dei sistemi democratici al tempo della globalizzazione, poiché il potere (di veto, rappresentanza, condizionamento mediatico) è ovunque, ma quello di decidere non sembra efficace da nessuna parte.

La democrazia non ci fa una bella figura quando le leadership sono paralizzate da sondaggi e scadenze elettorali, quando i governi sono ostaggio di lobby e veti dei partiti, quando l'Europa è in balia di egoismi e diffidenze delle singole nazioni, a loro volta condizionate dalle opinioni pubbliche interne, quando infine le misure per la collettività sono imposte dallo *spread*. Si paga oggi il conto di un ritardo culturale, pedagogico e politico sull'idea stessa d'Europa e sul nostro senso di appartenenza alle istituzioni comunitarie.

Se questo è lo scenario, si può comprendere il nesso, in realtà assurdo, fra crisi della moneta più forte del mondo e crisi della zona fra le più sviluppate del mondo, fra baratro finanziario e paralisi di chi avrebbe il potere di evitarlo, fra salute di un Paese e necessità di finanziarsi a tassi superiori a quelli chiesti per un Paese quantomeno in condizioni analoghe.

E si può comprendere perché Angela Merkel sembri aver messo da parte lo spirito della classe dirigente del dopoguerra e del dopo Muro («vogliamo una Germania europea e non un'Europa germanica») pre-

stando il fianco alla critica imbarazzante di aver vinto la guerra economica e farne pagare i danni al resto d'Europa, come in un trattato di Versailles alla rovescia.

Ma il rimedio non possono essere un improvvisato patto a tre, né decisioni confidate a rappresentanti europei non eletti o alla tecnocrazia. La *governance* rafforzata, per imporre misure che i governi non hanno la forza di prendere, potrebbe far superare l'emergenza, ma lascia aperto il problema del consenso, accentuando euroscetticismo e rischi di disintegrazione sull'onda di nuove inevitabili crisi.

Nessun popolo accetta un trasferimento di sovranità se a decidere la sorte delle pensioni o del proprio governo sono banchieri o agenzie di *rating* (nessuna delle quali europea) con spropositato potere di condizionamento delle reazioni politiche.

Sul futuro della *governance* europea si sono moltiplicati autorevoli interventi. C'è una presa di coscienza sulla necessità di reinventare l'Europa stessa. Si discutono proposte e formule (ad esempio, il suffragio universale del presidente della Commissione, la creazione di un'agenzia di *rating* europea, il modello a due o tre velocità) ma è urgente scoprire la formula magica che combini consenso dei cittadini e velocità decisionale. Sarebbe tragico credere che la democrazia sia un lusso, osservando i vantaggi del sistema cinese per rapidità di adattamento, ma sarà difficile sventare altre crisi con l'attuale architettura delle istituzioni europee e democrazie prigioniere di un doppio handicap: i veti delle parti rispetto al governo, i veti nazionali rispetto alla collettività europea.

Occorre valutare se l'Europa immaginata dai padri fondatori stia al passo con il mondo globalizzato. Forse è anche il momento di riflettere sull'utilità di relazioni sempre più strette con l'altra sponda del Mediterraneo, passando per la Turchia, dove esiste una massa critica di popolazioni, ricchezze naturali ed energie intellettuali che potrebbe avere effetti ben più corroboranti di un sussulto della Bce sulla massa monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non mi ricandido
La Lega? Vedrò Bossi»
Berlusconi
«Monti?
Lasciatelo
lavorare»

COPPARI ■ A pagina 12

Berlusconi non mette fretta a Monti «Ha appena iniziato, lasciatelo lavorare»

La Lega: «Alleanza finita». L'ex premier: «Non credo, vedrò Bossi»

LICIO GELLI: «Berlusconi sta preparando un piano per tornare, il governo tecnico per ora mi sembra un governo fantasma. E la massoneria non conta più nulla»

ROBERTO MARONI

Certo si deciderà caso per caso, ma l'alleanza formale con il Pdl è finita con il passaggio della Lega all'opposizione

Antonella Coppari
■ ROMA

«**MONTI** non è in ritardo. Ha appena iniziato, lasciatelo lavorare. Nel frattempo, io cercherò di convincere la Lega a fare scelte nell'interesse del Paese». Berlusconi ha ragionato sugli ultimi sondaggi che danno il Pdl in calo non solo perché i suoi elettori gradirebbero la patrimoniale piuttosto che gli interventi su pensioni e Ici fin qui sponsorizzati dal partito, ma pure perché vorrebbero un appoggio più deciso all'attuale premier. Ha ascoltato le critiche di chi — come Gianni Letta — gli ha fatto capire che si era spinto troppo oltre nel tentativo di rincorrere l'alleanza di un tempo. E ha deciso di tornare indietro. Forse molto, a sentire qualcuno dei suoi,

ma la posizione più prudente («elezioni? vediamo come si mettono le cose e le proposte del governo») è stata apprezzata a Palazzo Chigi. Il Cavaliere è consapevole che si è esposto al fuoco amico ma è convinto che se non cambia legge elettorale il Carroccio non avrà alternative, dovrà presentarsi con lui per non perdere il Nord. Ecco perché minimizza le parole di Calderoli e Maroni «sull'alleanza finita»: «Non penso sia così. Da qualche giorno sento quotidianamente Bossi con cui ho appuntamento venerdì pomeriggio». Conferma tutto il portavoce Bonaiuti, pure i contatti telefonici mentre l'ex ministro dell'Interno frena: «Non so nulla di questo incontro». Dietro il 'giallo del vertice' c'è chi legge il tentativo di depistare e chi un «gioco meschino» con l'obiettivo di far saltare l'appuntamento. Maroni se la ride sotto i baffi: «Stimo Berlusconi e gli sono amico. Domani (oggi per chi legge, ndr) lo incontro anch'io a Roma: siamo invitati alla presentazione del libro di Alfano». Se in mattinata aveva definito la maggioranza Pdl-Pd-Udc «la nuova triplice» in serata dichiara: «Ora siamo su fronti opposti, spero duri poco».

L'OBIETTIVO è noto: capitalizzare la scelta dell'opposizione «per prendere il triplo dei voti». Il livello è destinato ad alzarsi in vista di domenica, quando si riunirà il Parlamento padano. A complicare la situazione il fatto che nel Pdl non tutti abbozzano: «I leghisti non si rifugino nella propaganda: anche loro saranno giudicati dagli italiani», tuona Bondi. E Quagliariello: «Decidano se vogliono distruggere l'alleanza». Stretto tra due fuochi, alle prese con defezioni (ad Ancona un consigliere provinciale Pdl è passato con la Lega) Berlusconi ripete che «il Carroccio segue i suoi interessi elettorali» ma cercherà di «convincerlo a fare scelte nell'interesse del Paese, né capisco come potrebbe fare altrimenti, avendo votato misure analoghe al governo». Dopo aver spiegato che il Pdl è solidissimo aggiunge: «Non mi ricandiderò. Il partito farà le primarie».



Il Capo dello Stato ha partecipato all'inaugurazione della nuova stazione Tiburtina
 «Cosi' diamo al mondo, all'Europa e a noi stessi la prova delle nostre straordinarie possibilità»

Napolitano: dimostriamo che l'Italia è capace di innovare

Il momento di crisi è quanto mai grave. Ma per il presidente Napolitano bisogna impegnarsi per «dare al mondo, all'Europa e a noi stessi la prova di quanto l'Italia sia capace di innovazione e realizzazione».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La crisi economica, che attanaglia il nostro Paese e il mondo, deve essere affrontata guardando in avanti. Puntando all'innovazione come fattore determinante per cercare di uscirne nei tempi più brevi. Il presidente della Repubblica, all'inaugurazione della rinnovata stazione Tiburtina per l'Alta velocità, ha quindi portato la realizzazione di quell'opera ad esempio della capacità italiana di fare innovazione. E di crescere.

«Credo che si stia dando, con l'inaugurazione di questa grande opera, una prova, una di quelle prove che abbiamo in questo momento critico, bisogno di dare al mondo, all'Europa e a noi stessi, della straordinaria capacità di innovazione e realizzazione dell'Italia» ha detto il presidente. Aggiungendo «in questo momento credo si debba sottolineare che ciò che conta assai più di altri fattori ed è uno dei punti di saldezza del nostro tessuto nazionale unitario».

La sfida è dimostrare all'Europa e al mondo, e a noi stessi, quali sono le capacità che l'Italia può esprimere, quelle in cui il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in una conversazione con il Capo dello Stato a metà novembre, confermò di avere «fiducia». Le potenzialità del Paese, anche in momenti di crisi come quelli che sta attraversando, il presidente Napolitano le ha sempre messe in evidenza con la forza di chi crede fermamente in esse.

VALORIZZARE I TALENTI

Che sono messe in atto dai lavoratori ovunque operino, ed un omaggio particolare è stato ieri dedicato dal Capo dello Stato proprio ai ferrovieri «uno dei pilastri storici del mondo del lavoro di questo Paese», dalle donne, dai giovani, pur tra tante difficoltà, che sono avviati sulla «strada del cambiamento strutturale del nostro sistema economico» che può essere raggiunto «tornando a presidiare settori ad alta tecnologia e ad elevato valore aggiunto, con imprese di dimensione adeguata e ricche di conoscenza e talenti».

Affrontare e risolvere i problemi che stanno soffocando il Paese è imperativo categorico. La filosofia degli interventi cui il governo sta pensando è ormai chiara e le misure sembrano essere quelle di cui in questi giorni si è molto parlato. Anche su di esse si sono confrontati, nel corso dell'incontro di ieri al Quirinale, il presidente Napolitano e il premier salito al Colle prima del Consiglio dei Ministri convocato per completare la squadra di governo. C'è una stretta connessione tra le misure che riguardano l'Italia e quelle che coinvolgono l'Europa intera. La dimensione del campo d'intervento è vasta. Ma deve riuscire a trovare una straordinaria sincronia in vista delle scadenze della prima decade di dicembre in cui sarà possibile verificare se il meccanismo ha finalmente ripreso a funzionare. ♦



L'INTERVISTA

Già presidente di sezione
del Consiglio di Stato

«Uffici, è l'ora di semplificare»

Il successore di Brunetta: «Tornelli e certificati medici? Riflettiamoci meglio»



Filippo Patroni Griffi

di SARA MENAFRA

ROMA - «Semplificazione e razionalizzazione dell'apparato. Rispetto all'esperienza del ministro Brunetta, con cui pure ho collaborato a lungo, ritengo sia necessaria una maggiore riflessione sulle singole scelte. Io credo profondamente nelle decisioni collegiali e dunque sarà l'intero governo a valutare caso per caso le proposte». Non l'aspettava neppure lui questa nomina, il neo ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, la novità meno attesa del giro di nomine di ieri sera a palazzo Chigi. Nato a Napoli nel '55, presidente di sezione del Consiglio di Stato con una lunga esperienza anche al Tribunale amministrativo regionale e recentemente segretario all'Autorità garante per la privacy, Patroni Griffi è uno che palazzo Vidoni lo conosce bene. Capo dell'ufficio legislativo con i ministri

Cassese, Frattini, Motzo e Bassanini, ci è tornato l'ultima volta proprio con Renato Brunetta, quando il ministro si chiamava «Pubblica amministrazione e innovazione» (ora il nome è «Funzione pubblica e semplificazione»), come capo dell'ufficio di gabinetto, ma solo per un anno.

Ministro, che programmi ha per il futuro?

«E' troppo presto per dire, nel senso che anch'io ho appena saputo di questo incarico. Nei giorni scorsi avevo appreso che si parlava di me per una nomina a sottosegretario, ma mi hanno comunicato questa notizia solo ora e dovrò fare mente locale».

Il suo predecessore, Renato Brunetta, si è caratterizzato per la battaglia contro l'assenteismo negli uffici pubblici. Lei cosa ne pensa?

«Ho una lunga esperienza nella Funzione pubblica per averci lavorato con ministri

di ogni provenienza politica. Anche al fianco dell'ultimo ministro. Dunque, per me sarà normale mantenere una linea di continuità con i miei predecessori. Detto questo, ogni ministro deve avere il coraggio di puntare su una cosa in particolare».

Posto che domani potrebbe cambiare idea dopo una valutazione più attenta, su cosa pensa che punterà?

«Devo ancora riflettere ma fondamentalmente credo che sarà importante non incentrare tutto sui tagli, ma accompagnarli con lo sviluppo. E dunque darò particolare attenzione alla semplificazione dei servizi e alla razionalizzazione dell'apparato».

Bisognerà tagliare ancora?

«Non potrò decidere soltanto io su una questione tanto delicata, credo molto nella responsabilità collegiale. Certo, con tutti i vincoli a cui è sottoposta l'Italia in questo momento è prevedibile che si dovrà puntare sul risparmio e sulla razionalizzazio-

ne. Anche per questo la semplificazione dei servizi, che risponde ad una precisa delega del mio ministero, potrebbe servire a migliorare il rapporto con l'utenza pur mantenendo i parametri di risparmio a cui saremo legati».

Insomma nessuna battaglia simbolo? Tornelli obbligatori o certificati di malattia fin dai primi giorni di assenza?

«Credo che sia necessaria una maggiore riflessione sui singoli interventi, ma ripeto, nessuna polemica. Anch'io non mi aspettavo questa nomina e ho bisogno di razionalizzare e riflettere prima di decidere con precisione sul da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, tagli selettivi alle agevolazioni

Napolitano: dobbiamo provare le nostre capacità. Berlusconi: lasciamo lavorare Monti

L'intervento sul fisco sarà affidato al nuovo sottosegretario Vieri Ceriani

Oggi alla Camera primo test sul pareggio di bilancio in Costituzione

ROBERTO PETRINI

ROMA — Mario Monti accelera sul «pacchetto» di misure e mette mano alla delega per 20 miliardi in due anni: l'obiettivo è di evitare la tagliola della clausola di salvaguardia e introdurre una serie di tagli selettivi che evitino che la scure cada sulle detrazioni dal lavoro dipendente e sui carichi familiari. Il problema di disinnescare la clausola di salvaguardia (che scatterebbe nel settembre del prossimo anno) è ben presente al ministro Giarda (Rapporti con il Parlamento) e oggi il governo dispone dell'opera del nuovo sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani che è stato a capo della commissione, istituita da Tremonti, che ha individuato nel nostro sistema una selva di 720 «sconti» fiscali.

In vista del doppio appuntamento previsto da oggi a Bruxelles, per Eurogruppo ed Ecofin, il premier ieri si è recato nuovamente al Quirinale per informare Napolitano sulle prossime mosse in vista dello *show down* con il varo della manovra del 5 dicembre. Oggi intanto arriva il battesimo del voto alla Camera per il governo. Tema: l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione chiesto a viva voce dall'Europa.

A dare forza al ministero Monti, alle prese con il difficile allestimento della manovra e in vista dell'apertura di una fase di «nuova concertazione», ieri è sceso in campo perfino Silvio Berlusconi: «Monti non è in ritardo - ha detto il Cavaliere - è appena arrivato e si deve occupare di cose complesse come l'economia italiana. Lasciatelo lavorare».

Nel pieno della crisi, giungono parole di incoraggiamento da parte del capo dello Stato: «Dimostriamo all'Europa e al mondo cosa siamo capaci di fare», ha detto Giorgio Napolitano all'inaugurazione della nuova Stazione Tiburtina di Roma. Ieri Monti è salito al Quirinale per un colloquio in vista della nomina dei sottosegretari: ma un nuovo appuntamento è stato già fissato per venerdì, dopo il

tour europeo, e prima del consiglio dei ministri di lunedì per il varo della manovra. Un rapporto intenso che ha fatto parlare di una vera e propria «cabina di regia» Napolitano-Monti che consisterà, nelle intenzioni del premier, nell'informare costantemente il Quirinale prima di ogni riunione del governo e sugli sviluppi dello scacchiere europeo.

Il lavoro intorno alle misure intanto continua. Le previsioni dell'Ocse che indicano il ritorno alla recessione per l'Italia (-0,5 per cento) alzano l'asticella dell'intervento che si avvicina per il biennio pericolosamente ai 20 miliardi (di cui 11 da fare subito), tra mancata crescita (costerà 8-10 miliardi pari ad una caduta del Pil rispetto alle stime dello 0,9), spesa per interessi, aggiustamenti intorno alla delega fiscale.

Tornando al pareggio di bilancio in Costituzione, il testo presentato dall'ex ministro dell'Economia Tremonti è stato reso più asciutto dall'esame delle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali, e ulteriori modifiche sono state introdotte dal ministro Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento). Fin dalle prime righe si sottolinea che l'«equilibrio tra entrate e spese» è assicurato «tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». L'altra possibilità di intervento in deficit è costituita da «eventi eccezionali». In ogni caso per ricorrere all'indebitamento - secondo la nuova formulazione dell'articolo 81 della Costituzione - ci vorrà l'autorizzazione delle Camere a maggioranza assoluta. Non tutta la strada è in discesa: l'introduzione di un organismo parlamentare di controllo sui conti pubblici, viene contestata dalla Corte dei Conti e ieri è scesa in campo anche l'Associazione dei magistrati che contesta la creazione dell'Authority considerata un duplicato delle proprie funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno dell'Ici

Si lavora al ritorno dell'Ici sulla prima casa che sarà rafforzata con un aumento delle rendite catastali. La Super Imu sarà probabilmente progressiva e peserà di più sui redditi più alti



In pensione più tardi

Si lavora alla riforma delle pensioni con l'obiettivo di elevare l'età di uscita dal lavoro. Dal prossimo anno salirebbe a 63 anni, e fino 70 anni ci saranno premi e penalizzazioni per chi resta e chi abbandona



Deficit in salita

Le previsioni dell'Ocse che indicano il ritorno alla recessione per l'Italia alzano l'asticella dell'intervento che si avvicina per il biennio pericolosamente ai 20 miliardi, di cui 11 da fare subito

Pareggio di bilancio: la Camera pronta all'ok

◆ Antonio La Caria

Ieri il problema sottosegretari, oggi il primo provvedimento importante che non solo ha un impatto immediato sui conti pubblici, ma è anche uno dei pilastri per convincere investitori e partner europei, Merkel in primis, che l'Italia fa sul serio sul rigore. Si tratta della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, e cioè dell'inserimento nella nostra Carta fondamentale del principio del pareggio di bilancio. Ma critiche si levano dai magistrati della Corte dei conti, che temono un ridimensionamento del ruolo dell'organismo. La costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio è stata chiesta dal Patto Euro Plus a fine marzo: da allora i primi della classe (la Germania) e gli ultimi (la Spagna) hanno varato la riforma che in Italia è rimasta al palo. Il governo Berlusconi aveva però presentato nelle commissioni Bilancio e Affari

costituzionali una proposta che è diventata una riforma ed è stata portata giovedì scorso in aula. Ora si parla di cambiamenti, alcuni suggeriti dal ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda che, curiosamente, appena il 25 ottobre scorso era stato audito dalle commissioni nella sua qualità di professore di Scienza delle Finanze alla Cattolica.

Allora Giarda sorprese tutti con una «confessione»: «Devo dire che io sono uno dei pochi economisti che è favorevole alla regolazione costituzionale del pareggio di bilancio. Ho dovuto litigare con tutti i miei colleghi della Cattolica e di altre università che affermano che questa scelta è improponibile». Infatti la rigidità del pareggio di bilancio impedisce politiche keynesiane anticicliche in periodi di recessione. Le commissioni hanno approvato così un testo più flessibile in cui si parla di «equilibrio tra le entrate e le spese», con la possibilità di sfioramento in caso di recessione, seppur con un piano di rientro. E qui arriva la prima critica dell'Associazione dei magistrati contabili. Le commissioni avevano inizialmente previsto che la Corte dei conti potesse sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Consulta per le leggi prive di copertura. Infatti un pareggio di bilancio rigido avrebbe creato molti contenziosi costituzionali e serviva un filtro per evitare che tutto finisse subito davanti alla Consulta. Ma dopo aver introdotto la flessibilità l'aula si accinge a eliminare questo ruolo per la Corte dei conti. Altra critica riguarda l'intenzione di istituire presso il Parlamento un'Autorità o un Servizio che coadiuvi le Camere nel controllo della spesa pubblica: qualcosa di simile alla Cbo del Congresso Usa. Anche in questo caso i magistrati contabili temono una duplicazione dei compiti oggi affidati alla sola Corte dei Conti.



OGGI IN AULA SI DISCUTERÀ DELLA RIFORMA DEL PAREGGIO DI BILANCIO

Il governo Monti alla prova del voto

di AFRA FANIZZI

Nominati i sottosegretari, il Governo Monti si cimenterà oggi sul primo provvedimento importante che non ha un impatto immediato sui conti pubblici, ma che è uno dei pilastri per convincere investitori e partner europei, Merkel in primis, che l'Italia fa sul serio sul rigore: si tratta della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, e cioè l'inserimento nella nostra Carta fondamentale del principio del pareggio di bilancio. Ma critiche si levano dai magistrati della Corte dei Conti, che temono un ridimensionamento del ruolo dell'organismo. La costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio è stata chiesta dal Patto Euro Plus a fine marzo: da allora i primi della classe (la Germania) e gli ultimi (la Spagna) hanno varato la riforma che in Italia è rimasta al palo. Anche perché il governo Berlusconi aveva presentato una sua proposta solo a metà settembre alle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali. Queste hanno varato una riforma e l'hanno portata giovedì scorso in aula; ma ora si parla di cambiamenti, alcuni suggeriti dal ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda che, curiosamente, appena il 25 ottobre scorso era stato audito dalle commissioni nella sua qualità di professore di Scienza delle Finanze alla Cattolica. Alla Camera, a partire dal pomeriggio, verrà esaminata. Il testo, che a Montecitorio è alla sua prima lettura e sul cui celere esame il governo confida (come ha detto in Aula alla Camera la scorsa settimana il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda) è composto di cinque articoli, rispetto ai quali sono stati presentati una trentina di emendamenti. Tuttavia, le votazioni potrebbero effettivamente finire con l'essere anche meno di trenta: se, come in molti prevedono a Montecitorio, su quelle richieste di modifica si realizzerà un'unità di intenti tra le forze politiche, è immaginabile che molti degli emendamenti presentati verranno ritirati. In effetti, il tempo per raggiungere un'intesa c'è: il comitato dei nove è convocato per questa mattina alle 13:30, ma le votazioni in aula inizieranno solo nel tardo pomeriggio, dopo lo svolgimento delle repliche dei due relatori (i presidenti delle commissioni Bilancio ed Affari costituzionali di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti della Lega e Donato Bruno del Pdl) e del rappresentante del governo: repliche che non erano state tenute alla fine del dibattito martedì scorso. In queste condizioni, il

via libera al provvedimento potrebbe arrivare, se non stasera, al massimo domani mattina.

Ma dichiarazioni sull'operato del nuovo presidente del Consiglio, le ha date anche Silvio Berlusconi, in uscita dal tribunale di Milano. Rispondendo ai cronisti che gli chiedevano se si sarebbe ricandidato, il Cav ha risposto "No, ho detto di no" e sul nuovo presidente del Consiglio: "Monti non è in ritardo, è appena arrivato e si deve occupare di cose di enorme complessità ma lasciatelo lavorare". "Quelle che Mario Monti ha portato in Europa sono misure già varate dal mio governo e per il 55% già approvate dal Parlamento con la legge di stabilità", ha aggiunto.

Anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ha fornito la propria ricetta per l'Italia. La ricetta del governo per affrontare la crisi "deve essere caratterizzata dall'equità e tener conto che è già un mese o due che siamo in recessione. Quindi serve una manovra che abbia il minimo impatto recessivo", è quanto detto dal segretario Pd, Pier Luigi Bersani, il quale rileva che in Europa, "mentre discutiamo giustamente di una necessaria disciplina dei bilanci dei singoli Paesi, non abbiamo una garanzia collettiva a tutela dell'euro. Questo è il punto irrisolto. Deve essere affrontato con assoluta urgenza lavorando per un ruolo della Banca centrale europea triangolato o con il Fondo monetario, soluzione non gradevolissima, o con la trasformazione del fondo Salva-Stati in una banca. Quale che sia la tecnica, se stiamo solo alla disciplina di bilancio rischiamo di arrivarci morti". In merito alle critiche al presidente del Consiglio sui tempi di azione di fronte alla crisi, Bersani ha dichiarato: "Io sono per dare tempo a un governo che si insedia". Sulle proposte del Pd, il leader democratico ha annunciato: "Pensiamo a un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari; un'azione credibile sul lato dell'evasione fiscale, siamo molto prudenti invece sui provvedimenti sull'Iva".



CORTE DEI CONTI**Alessandria,
bilanci da rifare
in un mese**

■ Rifare il bilancio 2010 e ricalcolare tutta la gestione 2011, pulendo i conti da un avanzo di bilancio che non esiste nella realtà, dalle entrate iscritte a preventivo ma non realizzate, e prevedere un piano di rientro in grado di azzerare entro il 2012 i debiti delle partecipate.

È il compito, decisamente arduo, che la Corte dei conti del Piemonte ha assegnato al Comune di Alessandria. Per rivedere tutti i conti, in cui i magistrati hanno riscontrato «anomalie», «irregolarità» e «previsioni inattendibili», il Comune ha tempo fino al 30 dicembre. Se non lo farà, scatterà la segnalazione al Prefetto e, in caso di inasempimento per altri 30 giorni, l'obbligo di dichiarare il dissesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PAG. 21**Farmacisti**

La Corte dei conti promuove l'Enpaf: bilanci in salute e record di iscrizioni

PREVIDENZA/ Relazione sul bilancio 2010: conti in salute per l'ente dei farmacisti

Enpaf, boom di nuovi iscritti

In due anni 5mila iscrizioni - Migliora il rapporto contributi-pensioni

Iscrizioni e contributi negli ultimi 5 anni

	Totale iscritti	Contributo intero	Aliquota ridotta 85%	Aliquota ridotta 50%	Aliquota ridotta 33,33%	Contributo solidarietà
2006	69.663	26.040*	38.337	2.356	52	2.878
2007	71.373	26.629*	37.639	3.186	49	3.870
2008	73.728	27.043*	38.412	2.773	50	5.450
2009	76.091	28.071*	38.465	2.747	47	6.761
2010	78.768	28.854*	38.731	2.827	53	8.303

* Di cui, nel 2006, n. 105 versanti il contributo doppio e n. 132 quello triplo; nel 2007, rispettivamente, n. 107 e n. 134; nel 2008, n. 124 e n. 133; nel 2009, n. 126 e n. 135; nel 2010, n. 134 in entrambe le ipotesi

«I risultati della gestione Enpaf confermano l'andamento sostanzialmente positivo dei principali saldi economico-patrimoniali»: questo il giudizio della Corte dei conti nella sua relazione, appena pubblicata, sul bilancio 2010 dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei farmacisti.

Il dato positivo riguarda innanzitutto l'avanzo di esercizio che è pari a quasi 131 milioni «in rilevante aumento - ricorda la magistratura contabile - rispetto a quello del 2008 che aveva raggiunto 117,9 milioni». Sui risultati del 2010 è, come per l'esercizio precedente, importante il saldo della gestione previdenziale e assistenziale che è positivo per 105,7 milioni «anche in ragione - scrivono i giudici - dell'effetto sempre determinante, ancorché inferiore nell'importo alla contribuzione soggettiva ordinaria, delle entrate da contributo dello 0,90, il cui gettito (circa 109 milioni) si è mantenuto sostanzialmente stabile negli anni più recenti». Tra i dati che spiccano nella relazione va segnalato il boom di iscrizioni degli ultimissimi anni:

nel 2010 il numero dei farmacisti che hanno deciso di iscriversi all'ente previdenziale è infatti aumentato di 2.677 unità (+3,5 per cento sul 2009). Circa cinquemila se si prende in considerazione anche l'anno precedente. La crescita è comunque costante in tutto l'ultimo quinquennio.

Va detto però anche che negli ultimi cinque anni «a un andamento costante d'incremento dei soggetti che versano il contributo intero, corrisponde un aumento più significativo (in particolare, dal 2007 in avanti) dei contribuenti che hanno optato per il contributo di solidarietà». Un contributo questo che vale il 3% del contributo intero e che comunque non è utile per il riconoscimento della pensione. «Sostanzialmente stabile si mostra, infine, nel periodo considerato - scrivono ancora i magistrati contabili - il numero degli iscritti che versano contributi negli importi maggiori previsti dal regolamento (in misura doppia o tripla rispetto al contributo ordinario)». A conti fatti il rapporto tra numero degli iscritti (al netto dei versanti il contributo di solidarietà) e quello dei trat-



tamenti pensionistici erogati è risultato pari a 2,59 in crescita rispetto all'anno prima quando era 2,54.

La Corte dei conti ha poi fotografato il patrimonio dell'Enpaf il cui valore netto è pari, a fine 2010, a 1.406 milioni (erano 1.275 nel 2009) e supera ampiamente, con un indice di copertura pari a 9,06, il limite delle cinque annualità delle pensioni correnti, una sorta di "soglia di sicurezza" che è stata introdotta con il decreto del 29 novembre 2007. In particolare i magistrati contabili fanno presente che per quanto riguarda la consistenza del patrimonio immobiliare, «esso si mantiene sostanzialmente stabile tra i due esercizi, fatte salve le variazioni conseguenti alle operazioni di ammortamento». Mentre incrementa di circa 275,5 milioni il portafoglio mobiliare della Fondazione (751,7 milioni nel 2010 contro i 476,2 nel 2009).

Per la Corte dei conti, in conclusione, sono dunque «rassicuranti» le previsioni sulla gestione previdenziale che risulta in equilibrio almeno fino al 2059.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte conti boccia senza appello le modalità di erogazione degli aiuti alle aree sottoutilizzate

Fondi pubblici dati a casaccio

Soldi usati dal legislatore come cassa a cui attingere per gli interventi più disparati, distorcendo così il sistema e le finalità per cui erano stati accantonati. Obiettivi di spesa confusi e non individuati. Interventi finanziati eccessivi e spesso incoerenti. Revoche di spesa elevatissime, quasi un intervento su due. E il ministero dello sviluppo economico scarsamente vigile sull'operato delle banche e assolutamente ignaro delle ricadute occupazionali. Lo evidenzia la Corte dei conti in merito alla gestione degli incentivi alle imprese finanziati dal Fondo aree sottoutilizzate (Fas).

Chiarello a pag. 32

La Corte conti sulla gestione del Fondo aree sottoutilizzate. Poche verifiche su banche e occupati

Le agevolazioni date senza senso Fas usato come bancomat, incentivi erogati fuori controllo

DI LUIGI CHIARELLO

I soldi usati dal legislatore come cassa a cui attingere per gli interventi più disparati, distorcendo così il sistema e le finalità per cui erano stati accantonati. Gli obiettivi di spesa confusi e non individuati. Gli interventi finanziati eccessivi e spesso non in analogia con il metodo di spesa dei fondi europei. Le revoche di spesa elevatissime, quasi un intervento su due, rispetto alle agevolazioni approvate. L'amministrazione competente al controllo (il ministero dello sviluppo economico) scarsamente vigile sull'operato delle banche e assolutamente ignaro delle ricadute occupazionali avute a seguito dei finanziamenti erogati. È una bocciatura durissima, quella giunta dalla Corte dei conti, in merito alla gestione degli incentivi alle imprese finanziati dal Fondo aree sottoutilizzate (Fas). La stroncatura riguarda praticamente tutta la politica di incentivazione del paese (bonus fiscali esclusi) tra il 1996 e il 2010. La deliberazione, la n. 13/2011/G è quella rilasciata dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato. Sotto la lente della magistratura contabile l'erogazione di fondi pubblici sia a soggetti pubblici per investimenti, sia a privati attraverso forme di incentivazione. Tutti interventi che, in precedenza, erano gestiti dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno e, prima ancora, dalla Cassa per il Mezzogiorno. Poi, nel tempo, estesero a più ampie porzioni del territorio nazionale. E anche al Centronord.

La corte dei conti, sostanzialmente, stila una radiografia della quantità degli interventi attivati e delle risorse erogate dal ministero dello sviluppo economico. La relazione abbraccia 35 bandi dal 1996 in poi. In tutto 41.120 interventi finanziari, di cui 15.127 conclusi, 11.129 revocati e 14.764 in attesa di definizione. Il sostegno economico complessivo assegnato in questi anni ammonta a 22,5 miliardi di euro; di questi 11,3 mld di euro sono stati erogati, 7,5 mld sono stati revocati e 3,7 mld sono «in attesa di definizione».

Gli ultimi bandi concreti sono stati emanati nel lontano 2006; successivamente il ministero dello sviluppo economico si è limitato a gestire il completamento degli adempimenti per gli interventi in corso.

I rilievi della Corte dei conti. Sotto verifica dei magistrati contabili è finita una congerie di leve finanziarie. La più importante di esse è la legge 488/1992. Dall'analisi puntuale della Corte è emerso a chiare lettere che l'utilizzo del Fas «da parte del legislatore o del governo, quale bacino finanziario cui attingere per altre finalità» ha «limitato fortemente la programmazione delle risorse

e si presenta quale elemento distorsivo del sistema». Non solo. I giudici sottolineano anche, come «una più adeguata individuazione degli obiettivi potrebbe migliorare il grado di innovatività degli interventi da finanziare». E sugli incentivi avvertono: c'è stato «un grado eccessivo di proliferazione del numero degli interventi». Ma i rimproveri non si fermano qui. La magistratura contabile ribadisce

anche l'elevata quota di interventi revocati. Che, come detto, in tutto ammontano a 11.129. A questi si affiancano, poi, i finanziamenti in corso di revoca (stimati dallo Sviluppo economico in 7 mila circa) su un totale di 41.120 interventi. E ancora, sotto accusa è finita pure l'attività di vigilanza sulle attività di intermediazione nell'erogazione delle agevolazioni. La corte dei conti, in merito ha definito «non elevato» il grado di integrazione «tra le attività amministrative svolte direttamente dal ministero dello sviluppo economico» e «le attività svolte dai soggetti intermediari (banche)», rincarando la dose con un riscontrato «limitato grado di effettiva verifica degli interventi da parte del ministero dello sviluppo economico». Quindi, la bocciatura sul fronte occupazionale. La più assurda, se si pensa agli effettivi obiettivi che i finanziamenti alle imprese dovrebbero avere. Cioè la creazione di lavoro, la dove le condizioni economiche e strutturali lo rendono difficile. Bene, la magistratura contabile mette nero su bianco di aver riscontrato «la non conoscenza, da parte dello stesso ministero, del livello di miglioramento, in termini formali e sostanziali, ottenuto in termini di occupazione di nuovi lavoratori o di mantenimento dei livelli occupazionali esistenti». Come dire, i soldi venivano dati, senza preoccuparsi dei risultati.



I NUMERI DELLE AGEVOLAZIONI ASSEGNATE					
NUMERO PROGRAMMI		IMPEGNO DI SPESA	MILIONI DI EURO	FONDI	MILIONI DI EURO
Ammessi ad agevolazione	41.120	Iniziale	22.500		
Revocati	11.229	Disimpegnato e riconvertito	7.500		
Conclusi	15.127			Erogati	11.300
Da concludere	14.764	Attuale	15.000	Da erogare o riconvertire	3.700

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico su istruttoria della C.d.c.

La ex scala mobile fuori dalla pensione

DI ANTIMO DI GERONIMO

I soldi della ex scala mobile non fanno aumentare la pensione. L'indennità integrativa speciale (ex scala mobile) non rientra, infatti, nella retribuzione base sulla quale si applica la maggiorazione del 18% ai fini del calcolo dell'importo della pensione. Anche se è stata conglobata nello stipendio tabellare dalla contrattazione collettiva del comparto scuola. La disciplina delle pensioni, infatti, è regolata in via esclusiva dalla legge e, quindi, in questa materia le disposizioni contrattuali non hanno valore. E' questo il principio affermato dalla Corte dei conti della Toscana con una sentenza depositata il 3 novembre scorso (n.242). Il caso riguardava un gruppo di docenti che era andato in pensione dopo il conglobamento dell'indennità integrativa speciale operato dai contratti del 2000 (art.76) e del 2006 (art. 81). E dunque rivendicavano la riliquidazione al rialzo del trattamento pensionistico. Tale indennità è ciò che resta della vecchia scala mobile: un meccanismo in vigore negli anni 90' che consisteva nell'adeguamento automatico delle retribuzioni al caro vita. Cresceva l'inflazione e crescevano di pari passo gli stipendi. In più, ai rinnovi contrattuali, i dipendenti ricevevano anche un piccolo aumento. Adesso, invece, la scala mobile non c'è più e i rinnovi contrattuali, quando non sono bloccati (come in questo periodo) recuperano a stento l'inflazione. Dopo la cancellazione della scala mobile, i soldi che erano stati attribuiti fino a quel momento, vennero stabilizzati tramite

la corresponsione in via fissa e continuativa della cosiddetta indennità integrativa speciale. Che però non veniva calcolata nella base pensionabile con la maggiorazione del 19% prevista per lo stipendio. E cioè nell'importo base da cui l'amministrazione calcola l'importo della pensione nel vecchio sistema retributivo. Per tentare di recuperare anche questa voce stipendiale, i sindacati riuscirono ad ottenere dall'amministrazione il placet al conglobamento dell'indennità nello stipendio tabellare. Che venne messo nero su bianco nei contratti di tutto il pubblico impiego. Ma non è servito a nulla. Perché sia l'amministrazione che la giurisprudenza ritengono che il contratto in questa materia è aria fritta, si applicano le regole della legge. E siccome la legge nulla dice a questo riguardo, l'indennità integrativa speciale non rientra tra le voci stipendiali sulle quali si applica la maggiorazione del 18% ai fini del computo della base pensionabile. La materia, infatti è riserva di legge.

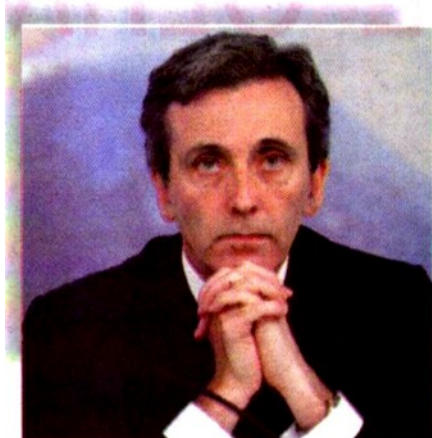
©Riproduzione riservata



E nei ruoli economici spuntano tre viceministri

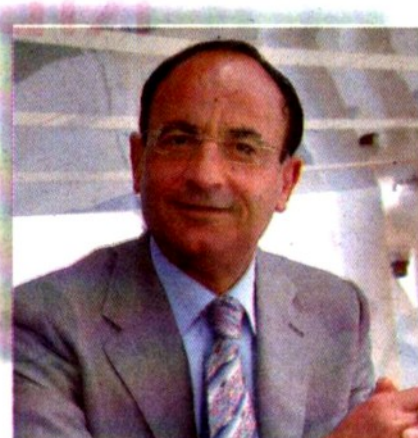
Grilli lascia il Tesoro e si riduce lo stipendio del 70 per cento

Economia, Sviluppo, Welfare: i nuovi viceministri



Vittorio Grilli

Prenderà il 70% in meno dello stipendio da dg dell'Economia, carica da cui andrà in aspettativa



Mario Ciaccia

Ad di Biis, controllata da Intesa, diventa vice allo Sviluppo, con delega alle Infrastrutture



Michel Martone

Professore di diritto del lavoro a Teramo, 37 anni, diventa viceministro al Welfare

ALLE INFRASTRUTTURE

Un uomo fortemente voluto da Passera

AL WELFARE

Un professore di 37 anni, già consulente di Brunetta



Ci sono persone sperimentate come Vittorio Grilli, nella squadra dei viceministri e sottosegretari dei ministeri economici. Ma sicuramente faranno discutere le nomine degli altri due viceministri: Mario Ciaccia, dirigente di Biis (una controllata di Banca Intesa) fortemente voluto da Corrado Passera, e Michel Martone, rampante e giovane giuslavorista che ritiene l'articolo 18 un «tabù che resiste alla tempesta».

Ma cominciamo dal ministero dell'Economia. Vicemi-

nistro, e certamente con un ruolo molto importante sarà Vittorio Grilli, 54 anni. Un curriculum impressionante, quello del bocconiano e «milanese» che Umberto Bossi e Giulio Tremonti volevano governatore di Bankitalia, e che dal 2005 siede sulla poltrona di Direttore Generale del Tesoro, fortemente valorizzato proprio dall'ex ministro di Sondrio, anche se ha collaborato anche con Tommaso Padoa-Schioppa. Da oggi però Grilli percepirà solo lo stipendio da viceministro, rinunciando al 70% dei suoi emolumenti: si metterà in aspettativa. Con lui e il ministro *ad interim* Monti collaboreranno come sottosegretari due persone da tempo presenti nel dibattito di politica economica. Il primo è Vieri Cerriani, romano, 61 anni: da una

vita in Banca d'Italia a occuparsi di fisco, nel 1996 è diventato il regista delle riforme varate da Vincenzo Visco. Tornato a Bankitalia, ne ha guidato il servizio rapporti fiscali, e di recente ha coordinato il comitato voluto da Tremonti per mappare l'erosione e le agevolazioni tributarie. Gianfranco Polillo, già capo del Servizio di bilancio della Camera, socialista riformista approdato al centrodestra, dal 2002 al 2004 è stato responsabile economico della Presidenza del Consiglio.

Al ministero del Lavoro arriva un viceministro di 37 anni: è Michel Martone, docente di diritto del Lavoro alla Luiss, da un po' di tempo ospite fisso (ed efficace) dei talkshow politici tv. Martone, consulente di Renato Brunetta al ministero dell'Innovazione, propone un ag-



gressivo riformismo per abbattere i «veto player» che difendono il «mito» dell'articolo 18 «alimentando la precarietà». Sempre al lavoro, come sottosegretario, sbarca Maria Cecilia Guerra, 54 anni, direttore del dipartimento di Economia Politica a Modena, che per la verità si è fatta luce soprattutto occupandosi di politiche fiscali, criticando le scelte di Tremonti (a partire dai condoni) dalla «voce.info».

Infine, lo Sviluppo Economico. Un duro corsivo del «Corriere della Sera» non ha scoraggiato Passera nel nominare viceministro Mario Ciaccia, amministratore delegato di Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo, il braccio operativo di Intesa Sanpaolo nel finanziamento delle grandi opere. Già magistrato della Corte dei Conti e capo di gabinetto alle Poste e ai Beni Culturali, Ciaccia opera dal 2002 in Banca Intesa. Tre invece sono i sottosegretari. Claudio De Vincenti, 63 anni, è docente di Economia Pubblica alla Sapienza, e in qualità di esperto di servizi pubblici ha collaborato strettamente durante l'ultimo governo Prodi con Visco alle Finanze e Fioroni alla Salute; autore di un diffuso manuale di economia è membro di due «pensatoi» di centrosinistra come Nens (il centro di Bersani) e Astrid

(quello di Franco Bassanini).

Massimo Vari, nato nel 1937, è stato vicepresidente della Corte Costituzionale, e attualmente è Presidente di Sezione della Corte dei Conti.

Guido Improta, infine, è stato nominato sottosegretario con delega specifica alle Infrastrutture.

Da registrare, infine, la nomina a sottosegretario all'Ambiente di Tullio Fanelli, ingegnere nucleare, componente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas dal dicembre 2003 e consigliere di amministrazione del GRTN, il Gestore della rete di trasmissione di energia.

Le mosse del Governo
LE MISURE SUL FISCO



L'imposta sulla casa

L'Ici dovrebbe essere accompagnata da un meccanismo di progressività in base al valore degli immobili o al numero dei beni

Due vie per ridurre il peso dell'Irap

Intervento sugli sconti per il cuneo fiscale e sulla deduzione ai fini di Ires e Irpef

ACE

Il ritorno della dual income tax per la capitalizzazione delle imprese prenderebbe il nome di «aiuto alla crescita economica»

Marco Mobili

ROMA

■ Misure fiscali in partita doppia per la manovra correttiva e che il governo conta di presentare al consiglio dei ministri della prossima settimana. Sotto la voce "avere" i tecnici puntano su un ritorno, con specifici distinguo, dell'Ici (nuova Imu) sulla prima casa, sulla rivalutazione delle rendite catastali, su un nuovo aumento dell'Iva dopo quello di agosto e su un giro di vite nella lotta all'evasione, con particolare riguardo alla tracciabilità dei pagamenti fino a 300-500 euro (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Noto ancora tutto da sciogliere e allo studio dell'Economia è poi la patrimoniale, in versione soft con un prelievo sopra il milione di patrimonio quella che si tende ad accreditare di più ma che vede il Pdl contrario.

Nella colonna del "dare" il fisco punta a inserire sia una riduzione dell'Irap nella componente costo del lavoro, sia un incentivo fiscale alla capitalizzazione delle imprese. L'urgenza, oltre al pareggio di bilancio, è il sostegno alla crescita. Per questo il governo giocherebbe d'anticipo rispetto alla delega fiscale soprattutto sull'Irap. Nella delega all'esame in commissione Finanze della Camera è prevista la graduale abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive,

a partire dalla riduzione del tributo sul costo del lavoro. La strada chiesta a gran voce dalle imprese resta quella di aumentare le attuali deduzioni che sono alla base del cuneo fiscale. In alternativa c'è sempre la possibilità (cara soprattutto al mondo delle Pmi) di ampliare la no tax area Irap ovvero l'importo dell'attuale franchigia di 9.500 euro sotto il quale il valore della produzione non sconta l'imposta regionale.

L'altra via possibile per ridurre il carico Irap si concentrerebbe sulla percentuale, oggi fissata al 10%, della deduzione dell'Irap ai fini delle imposte dirette (Ires e Irpef). Da una parte il Governo ridurrebbe l'inequità che oggi colpisce soprattutto le imprese in perdita e prodotta dalla deducibilità soltanto parziale del prelievo regionale sulle imposte dirette. Dall'altra il Governo si metterebbe al riparo da una possibile condanna della Corte costituzionale dove si continuano ad accumulare le ordinanze di rinvio delle Commissioni tributarie sull'ineducibilità del tributo ai fini delle imposte dirette.

A sostegno della crescita potrebbe arrivare anche un altro anticipo della riforma fiscale. Il ritorno della Dual income tax per sostenere la capitalizzazione delle imprese prenderebbe il nome di "aiuto alla crescita economica" (Ace). Si consentirebbe alle imprese di dedurre dalla base imponibile Ires il rendimento figurativo del capitale di rischio. L'intervento dovrebbe spingere le imprese alla capitalizzazione senza dover obbligatoriamente ricorrere a misure eccessive di

indebitamento.

Sotto la voce "dare" la casa resta al centro del progetto di casa del Governo, con l'obiettivo dichiarato comunque di garantire per quanto possibile equità. Per questo il prelievo sulla prima casa sarebbe accompagnato da un meccanismo in grado di assicurare la progressività della tassazione, o in base al valore degli immobili o al numero dei beni posseduti. Nell'ultima versione abolita dal Governo Berlusconi si prevedeva un'ampia fascia di esenzione che riguardava il 40% dei proprietari di immobili. Fascia che potrebbe essere anche riproposta nella nuova versione del prelievo fiscale sull'abitazione principale e che comunque dovrà fare i conti con l'imposta municipale in arrivo con il federalismo fiscale.

Alla base dell'intervento ci sarebbe comunque la rivalutazione delle rendite catastali. Tra le possibilità più accreditate ci sarebbe una immediata sostituzione dell'attuale percentuale di rivalutazione del 5% con una percentuale del 15% in grado di assicurare maggiori entrate per 1,5 miliardi di euro.

La carta di un nuovo aumento dell'Iva, spendibile anche con un Dpcm, potrebbe essere destinata a finanziare la riforma fiscale su cui il premier e ministro dell'Economia ad interim, Monti, con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sono stati chiamati a pronunciarsi in audizione dalla Commissione finanze alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere della manovra

LE POSSIBILI MISURE PER I CONTI PUBBLICI

ICI PRIMA CASA O SUPER-IMU



Si va verso il ripristino dell'Ici sulla prima casa. L'ipotesi più probabile è l'inserimento dell'Ici reintrodotta inserendola nella futura imposta municipale (Imu) e ancorandola a una rivalutazione delle rendite catastali, che secondo le ultime ipotesi dovrebbe attestarsi al 15 per cento del valore di mercato. Da questi due interventi si attendono entrate aggiuntive per circa 5 miliardi, quota rilevante della correzione del governo

AUMENTO DELL'IVA



Si valuta anche un nuovo intervento al rialzo sull'Iva. Le ipotesi riguardano l'aliquota ordinaria, oggi al 21%, e l'aliquota agevolata del 10 per cento. Nel primo caso, con un ritocco di due punti (al 23%) si stima un incasso potenziale di 8,8 miliardi. Incrementando di un punto sia l'aliquota del 10% sia quella del 21% l'incasso sarebbe di 6 miliardi. Questo intervento potrebbe essere realizzato anche con un Dpcm

CONTRASTO ALL'EVASIONE



Il governo precedente aveva già puntato su alcune misure finalizzate a ridurre l'evasione fiscale. L'intenzione dell'esecutivo Monti è però quella di potenziare le misure adottate con le due ultime manovre estive. In pole position ci sarebbe una nuova stretta sull'utilizzo del contante: in pratica si abbasserebbe a 300-500 euro la soglia di tracciabilità. Non è comunque escluso che vengano adottate misure ad hoc per la lotta al sommerso

LE POSSIBILI MISURE PER LA CRESCITA

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE



Allo studio ci sarebbe la possibilità (cara soprattutto al mondo delle Pmi) di ampliare la no tax area Irap ovvero l'importo dell'attuale franchigia di 9.500 euro sotto il quale il valore della produzione non sconta l'imposta regionale. L'altra via possibile per ridurre il carico Irap si concentrerebbe sulla percentuale, oggi fissata al 10%, della deduzione dell'Irap ai fini delle imposte dirette (Ires e Irpef)

AIUTI ALLA CAPITALIZZAZIONE



Il ritorno della Dual income tax per sostenere la capitalizzazione delle imprese prenderebbe il nome di "aiuto alla crescita economica" (Ace). Si consentirebbe alle imprese di dedurre dalla base imponibile Ires il rendimento figurativo del capitale di rischio. L'intervento dovrebbe spingere le imprese alla capitalizzazione senza dover obbligatoriamente ricorrere a misure eccessive di indebitamento

PACCHETTO SEMPLIFICAZIONI



Il pacchetto semplificazioni ricalcherebbe quello già visto con gli schemi del decreto sviluppo. Gli interventi dovrebbero portare a una riduzione degli oneri amministrativi che gravano sulle imprese e i cittadini. Un piano di deburocratizzazione che dovrebbe essere accompagnato alle iniziative più strettamente legate alla liberalizzazione dei servizi, anche mediante rafforzamento dell'Antitrust

Le mosse del Governo

LE MISURE PREVIDENZIALI

Pensioni, alt all'adeguamento

Per frenare subito la spesa blocco delle rivalutazioni legate all'inflazione

L'IPOTESI

Si potrebbe puntare a un'estensione della norma varata a luglio che riduce del 30% l'indicizzazione di parte degli assegni più elevati

Davide Colombo

ROMA

■ È l'ultima ipotesi circolata, in attesa delle misure vere e proprie che il Governo dovrebbe varare lunedì 5 dicembre. Per ottenere un risparmio immediato sulla spesa previdenziale senza penalizzare particolarmente i pensionati, si potrebbe bloccare la perequazione automatica degli assegni all'inflazione. Un intervento temporaneo e di portata molto diversa a seconda della tipologia di blocco che verrebbe deciso; un intervento che, se confermato, si inserirebbe in quello schema di «aggiustamento in due mosse» che passa per un primo pacchetto di ritocchi da varare subito per poi lasciare a un secondo momento, e dopo articolata trattativa con le parti sociali, gli interventi di «stabilizzazione sistemica», con il passaggio al

contributivo per tutti e l'uscita flessibile (in una forchetta compresa tra 63 e 70 anni).

Nei prossimi due anni (legge 11/2011) le perequazioni saranno già parzialmente ridotte per le pensioni più ricche. La rivalutazione al 100% dell'inflazione sarà garantita solo per la quota superiore a tre volte il trattamento minimo degli assegni fino a 5 volte il minimo, mentre si scende a una copertura del 90% per la quota di pensione da tre a cinque volte il minimo e, ancora, al 70%, per la quota di pensione fino a tre volte il minimo se conteggiate su un assegno superiore a 5 volte lo stesso minimo. Tradotto in cifre, e per fare un solo esempio concreto, per assegni superiore 2.341,75 euro mensili, la rivalutazione sarà per il prossimo biennio solo del 70% per un importo di 1.405,05 euro; che ipotizzando un'aliquota di rivalutazione al 2,6% (secondo i calcoli del patronato Inca-Cgil) si tradurrebbe in una perdita secca di 25,70 euro.

La misura di nuova stretta, se attuata, potrebbe anche essere accompagnata da un ritocco «siste-

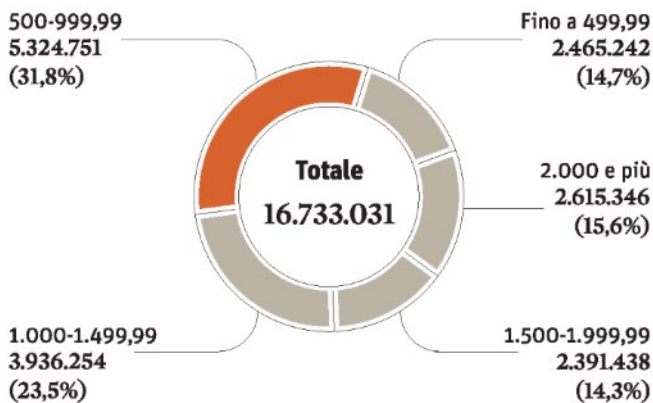
mico» oltretutto finalizzato a ulteriori obiettivi di equità. Oggi i lavoratori e i pensionati sono «separati» sul fronte dell'indicizzazione di assegni e montanti contributivi: i primi sono agganciati all'inflazione, come detto, mentre i secondi sono rivalutati sulla base del Pil. Come hanno fatto notare gli economisti de lavoce.info, il passaggio all'indicizzazione basata sul Pil per tutti avrebbe un pregio, oltre a garantire risparmi per lo Stato: la crescente popolazione dei pensionati troverebbe un forte interesse a sostenere politiche per lo sviluppo in piena sintonia con i lavoratori attivi.

Sul fronte politico ieri, giornata della nomina dei sottosegretari, è stato l'ex ministro del Pd Cesare Damiano ad avanzare due proposte a Elsa Fornero: una garanzia certa ai lavoratori in mobilità che rischiano di non arrivare alla pensione (è previsto un tetto massimo di 10mila lavoratori attualmente) e il tema delle ricongiunzioni, che da gratuite sono divenute onerose, con una penalizzazione particolare per categorie come gli elettrici e i telefonici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto guadagnano i pensionati

Pensionati per classe di importo mensile dei redditi pensionistici in euro. Valori in numero assoluto (e percentuale), anno 2009



Redditi da pensioni Istat

■ Se si guardano gli ultimi dati Istat sul reddito dei pensionati per l'anno 2009, diffusi questa estate, si scopre che sono 2,6 milioni (il 15,6% del totale) i titolari di un assegno mensile superiore ai 2mila euro. Il grosso della popolazione di pensionati censiti dall'istituto di statistica si colloca tra i 500 e i 999,9 euro al mese (31,8%). Passando dalle rilevazioni statistiche a quelle amministrative, l'Inps nel 2010 ha fissato a quota 63% (8,6 milioni di individui) quanti ricevono una o più prestazioni per un importo complessivo non superiore a mille euro al mese



I conti Firmato il decreto sul contributo di solidarietà oltre i 300 mila euro

Avanti su casa e pensioni E la manovra crescerà

Si lavora sulla cessione del patrimonio immobiliare

Pareggio di bilancio

Al vaglio la modifica dell'articolo 81 per inserire il pareggio di bilancio nella carta costituzionale

ROMA — A una settimana dal varo delle misure per rimettere in carreggiata l'economia italiana, il conto complessivo degli interventi sale. E non solo per colpa dello spread che non accenna ad abbassare la cresta, ma anche per le previsioni di crescita che sono sempre più negativi. Ieri è stata l'Ocse a stimare per il 2012 un calo del Pil dello 0,5% contro un aumento dello 0,6% inserito nel Documento di economia e finanza (Def) del governo. In pratica un punto di Pil in meno che, se dovesse trovare conferma, costringerebbe il Tesoro a rifare tutti i calcoli. E ad alzare la manovra di correzione che, al netto del costo del caro spread, al momento è stata cifrata in 25 miliardi di euro in due anni.

Il viaggio del presidente del Consiglio Mario Monti a Bruxelles, dove oggi incontrerà il presidente di turno dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker (e premier del Lussemburgo), servirà anche per avere una sponda in più per convincere la Commissione a sterilizzare la mancata crescita. Ieri al ministero di via Venti Settembre, dopo una visita in mattinata di Monti — che tra l'altro ha firmato il decreto attuativo per applicare il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300 mila euro introdotto nella manovra del 13 agosto scorso — è proceduto per tutto il giorno il lavoro dello staff di esperti per mettere a punto le misure «impressionanti» sotto la supervisione del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, del capo di gabinetto Vincenzo Fortunato e del ragioniere generale dello Stato Mario Canzio.

Confermati gli interventi sulla casa e sulla previdenza con modalità in via di definizione. Sarebbe stato invece escluso per ora il ricorso a una patrimoniale sulla ricchezza non solo

per le note avversità di una parte del Pdl ma anche perché, secondo i tecnici, è di difficile applicazione per colpire i grandi patrimoni quasi tutti collocati in paradisi fiscali.

Così come si stanno perfezionando i preparativi per far decollare la Sgr che dovrà gestire la cessione del patrimonio immobiliare dello Stato, come dispone l'articolo 33 dell'ultima Finanziaria, in grado di portare nelle casse pubbliche 15 miliardi di euro in tre anni. La Sgr sarà espressione del ministero dell'Economia e dell'Agenzia del Demanio, avrà una struttura snella di una ventina di persone e si avvarrà della collaborazione di una serie di Sgr già presenti sul mercato tra le quali, in pole position c'è quella delle Poste. Entro gennaio il via.

Tutto comunque dipende dal punto di caduta delle cifre di bilancio. Un aspetto delicato che giustifica i ritardi dell'esecutivo. Secondo i calcoli fatti da Fabio Pammolli che guida il think tank Cerm, se venissero confermate le stime Ocse «l'Italia dovrebbe mettere in conto una manovra di oltre 40 miliardi di euro per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013». Sempre al netto dei costi da spread. Tutto questo ipotizzando che i tecnici di Mario Monti non abbiano modificato i dati del Def. «Le nostre proiezioni — precisa Pammolli — valgono, naturalmente, se si assume che la manovra attualmente "in cucina" abbia considerato come riferimento la stima del +0,6 per cento del settembre scorso».

Intanto, dopo aver nominato i sottosegretari, il governo Monti oggi si cimenta sul primo provvedimento importante anche se non ha impatto sui conti pubblici: si tratta della riforma dell'articolo 81 della Costituzione per inserire il principio di pareggio di bilancio come chiesto dalla Francia e dalla Germania e sul quale sono piovute molte critiche da parte della Corte dei conti e dagli economisti di matrice keynesiana. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini sta inoltre preparando una lista di richieste di provve-

dimenti pro-crescita da inserire nell'agenda del consiglio dei ministri del 5 dicembre. Tra gli altri Clini chiederà di completare gli incentivi per le fonti rinnovabili e una quota di risorse contro frane e alluvioni.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



Ok al contributo di solidarietà

Firmato il decreto attuativo per il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300 mila euro



Casa e previdenza, sì agli interventi

Confermati gli interventi sulla casa e sulla previdenza con modalità che sono ancora in via di definizione



Il patrimonio statale e i 15 miliardi

La Sgr gestirà la cessione del patrimonio immobiliare dello Stato, che porterà 15 miliardi di euro in 3 anni



Esclusa per ora la patrimoniale

Escluso per ora il ricorso a una patrimoniale sulla ricchezza: per i tecnici è di difficile applicazione



Le mosse del Governo
LA MANOVRA IN PREPARAZIONE



Verso il Consiglio dei ministri del 5 dicembre

Oggi il bilaterale con Juncker, poi l'Eurogruppo, domani l'Ecofin
Al ritorno in Italia, confronto con i partiti e le parti sociali

Le riforme di Monti in due tranches

Colloquio al Quirinale: condivisione sul percorso - Berlusconi: lasciate lavorare il premier

ORIZZONTI LUNGHI

Fini: il governo durerà fino al 2013, poi le elezioni e si vedrà. Bersani: lasciamo lavorare l'Esecutivo, la situazione è seria

Lina Palmerini

ROMA.

■ Il motto non è "tutto e subito" ma piuttosto si andrà avanti in due tempi. E questo riguarderà sia la correzione dei conti in senso stretto - per rispettare il pareggio di bilancio - che sarà varata il 5 dicembre e poi all'inizio del 2012 sia il pacchetto di riforme strutturali dal lavoro-pensioni alle liberalizzazioni. La scelta di Mario Monti è maturata alla luce di diverse considerazioni e con la condivisione del Capo dello Stato che è pienamente informato e coinvolto dall'azione del premier al punto che nei partiti si parla già di una "regia" congiunta. Intanto, però, a dettare i tempi c'è l'Europa da cui si attendono primi orientamenti all'Eurogruppo di oggi e all'Ecofin di domani e poi decisioni di svolta al Consiglio europeo del 9 dicembre. Proprio oggi, prima del vertice, ci sarà un bilaterale tra Monti e Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, al quale seguirà un altro faccia a faccia tra il premier italiano e il ministro delle Finanze francese Francois Baroin. Dagiovedì, invece, il presidente del Consiglio avvia i grandi lavori in casa con la consultazione dei leaders e delle parti sociali per presentarsi, poi, alla riunione del Consiglio europeo con le prime decisioni, alcune sotto forma di decreto. Prime, appunto, non tutte e definitive.

Il passo rallenta per seguire le indicazioni dell'Unione - tra cui

la possibilità di togliere dal computo del deficit il ciclo negativo - ma anche per frenare la politica italiana che già corre verso il voto anticipato. Nelle ultime ore sono stati in molti a invocare la fretta e, ieri, invece tutti - a cominciare da Silvio Berlusconi - sembravano aver cambiato marcia e concedere più tempo al Governo. Un cambio dietro cui alcuni hanno visto una moral suasion del Colle allarmato dai rischi di crollo della moneta unica e preoccupato che la politica italiana non li cogliesse fino in fondo. In realtà, nel Pdl come nel Pd si tende a dare una lettura maliziosa. «Lui sa che fatte tutte le riforme e i sacrifici, ai partiti converrebbe far cadere il Governo per andare alle elezioni anticipate in primavera», dicevano molti parlamentari. Ecco, dunque, come viene spiegata in Translantino la strategia del premier: misure in più tempi e un vincolo stretto con l'Europa per evitare che i partiti rimettano in discussione le tappe di risanamento e crescita con una campagna elettorale.

E per il momento la strategia di Monti-Napolitano sembra funzionare perché i toni di ieri, soprattutto nel centro-destra, erano tutti all'insegna del dare tempo al Governo. In primis è stato Silvio Berlusconi a mostrare un'apertura totale: «Monti non è in ritardo, è appena arrivato e si deve occupare di cose di enorme complessità. Lasciatelo lavorare», così diceva l'ex premier concedendo non solo tempo ma «pieno sostegno nell'interesse del Paese. Per il 55% si tratta di misure della lettera della Bce già adottate da noi. Per il 45% siamo convinti che non si potranno discostare dal resto».

Dichiarazioni che sanciscono il primo vero disgelo con Gianfranco Fini: «Sono pienamente d'accordo con il presidente Berlusconi che sa bene quanto siano complicate le cose: sarebbe stato fuori luogo dire che Monti era in ritardo».

Sotto sotto c'è sempre la questione del voto anticipato nei calcoli dei partiti, non in quello di Fini evidentemente: «Monti durerà per i mesi della legislatura, poi elezioni nel 2013. Berlusconi, come tutti, sa che occorreranno mesi per mettere a punto misure efficaci e non far ripiombare il Paese nell'incertezza di una campagna elettorale». Ma il clima politico sembra complessivamente favorevole a Monti e alle misure che presenterà, tant'è che nessuno si aspetta barricate né estenuanti mediazioni. «Non è questa l'aria», ammette Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl. E perfino il segretario del Pdl Alfano apre uno spiraglio sulla patrimoniale «noi abbiamo detto no a una tassa secca», e nel partito si ragiona già su una possibile astensione. «Con Bersani affrontiamo una fase di emergenza che ci vede vicini: speriamo di essere classe dirigente responsabile», diceva sempre Alfano che si aspetta riforme che rappresentino «un punto di equilibrio» tra le varie forze politiche. E pure Bersani toglie paletti: «Sono pronto a sostenere Monti anche se non fa il 100% di quello che dico io. Non mettiamo condizionamenti, io non li metto. Lasciamolo lavorare, poi discuteremo in Parlamento». Insomma, il primo tempo per Monti dovrebbe finire in vantaggio, chissà il secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime tappe

GLI INCONTRI IN EUROPA

Da parte del premier Mario Monti c'è massima attenzione alle indicazioni che arriveranno dall'Europa. Oggi, prima del vertice dell'Eurogruppo, ci sarà un bilaterale tra Monti e Jean-Claude Juncker, al quale seguirà un altro faccia a faccia tra il premier italiano e il ministro delle Finanze francese Francois Baroin. L'idea è muoversi lungo le linee seguite a livello europeo.

LA PRIMA MANOVRA

Da giovedì il presidente del Consiglio avvia i grandi lavori in casa con la consultazione dei leaders e delle parti sociali per presentarsi, poi, alla riunione del Consiglio europeo con le prime decisioni, alcune sotto forma di decreto. Prime, appunto, non tutte e definitive. Comunque un segnale per rassicurare i mercati e dare un segnale di discontinuità. Si tratterà di anticipi di riforme strutturali programmate più avanti.

LE RIFORME STRUTTURALI

Varata la fase uno della manovra, il governo potrebbe tornare al lavoro per nuovi interventi di salvaguardia dei conti e per mettere a punto le riforme strutturali in primo luogo nel mercato del lavoro e per il sistema previdenziale. In quest'ultimo caso si tratterebbe di interventi gli interventi di stabilizzazione, con il passaggio al contributivo per tutti e l'uscita flessibile (in una forchetta compresa tra 63 e 70 anni).

MANOVRA **Monti attiva** **la patrimoniale** **di Berlusconi**

(Sommella a pag. 8)

PARTE IL PRELIEVO DEL 3% SUI REDDITI SUPERIORI A 300 MILA EURO. SARÀ COMUNQUE DEDUCIBILE

Scatta la patrimoniale. Ma è del Cav

Diventa operativa la stangatina da 350 milioni dell'ex premier, come anticipato da milanofinanza.it. Monti in difficoltà sulla manovra. Quasi certo l'aumento di Iva e Ici e la stretta sulle pensioni. Dubbi sui tempi

DI ROBERTO SOMMELLA

Arriva la patrimoniale, ma è di Silvio Berlusconi e non di Mario Monti. Come anticipato domenica sera dal sito *milanofinanza.it*, il ministero dell'Economia ha pubblicato ieri in *Gazzetta Ufficiale* il decreto attuativo con cui si rende operativo l'ormai dimenticato prelievo del 3% deciso dal governo del Cavaliere sui redditi superiori a 300 mila euro annui.

Insomma, una piccola stangata postuma. Tra manovre salva-spread, modificate da svariati emendamenti e maxi-emendamenti, probabilmente qualcuno se ne era scordato. L'ingrato compito di rammentare agli italiani che una patrimoniale già era stata decisa, e che è ora di prepararsi a pagare, è spettato quindi all'ex presidente della Bocconi. In qualità di ministro dell'Economia, Monti nei giorni scorsi ha firmato il decreto che rende operativo «il prelievo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300 mila euro». La norma era stata inserita nel testo di Ferragosto dal precedente governo, quello guidato da Berlusconi. Ma tra mille tormenti e cuori che «sanguinavano» (quello dell'ex premier, per sua stessa ammissione).

In realtà, nella prima versione della Finanziaria estiva il prelievo avrebbe dovuto essere del 5% per i redditi tra 150 mila e 300 mila euro e del 10% per quelli superiori. Una stangata da oltre 3,5 miliardi. Ma Berlusconi puntò i piedi di fronte al suo ministro

dell'Economia, Giulio Tremonti, e nel maxi-emendamento riuscì a trasformare la stangata in una stangatina. Anche perché, oltre ad abbassare l'aliquota e ad alzare la soglia di reddito, Berlusconi riuscì anche a ottenere che il contributo di solidarietà fosse deducibile dalle altre tasse pagate dal contribuente. Il balzello comunque si farà sentire e non è escluso che lo stesso Monti decida di innalzarlo nuovamente trasformando la strizzata in mazzata. Grazie al prelievo di solidarietà, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, nei prossimi tre anni nelle casse pubbliche entreranno 342 milioni. In base al decreto firmato da Monti, il prelievo per il 2012 dovrà essere versato in un'unica soluzione a giugno, con il saldo, e poi varrà per tutto il 2013. In più, si legge sempre nella legge, con un apposito decreto il prelievo potrà essere prorogato *ad libitum* «fino al raggiungimento del pareggio di bilancio». Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, «il contributo di solidarietà sarà deducibile dal reddito complessivo prodotto nello stesso periodo d'imposta cui si riferisce il contributo di solidarietà medesimo».

Un pezzetto del lavoro che spetta a Monti, dunque, lo ha confezionato il Cavaliere, ma il resto della manovra da 15-20 miliardi del nuovo esecutivo è ancora un cantiere aperto. E i segnali che arrivano sono anche un po' discordanti. Nel menu entrano ed escono misure già viste con il pre-

cedente esecutivo, come un anticipo della riforma delle pensioni, un ulteriore aumento dell'Iva, la reintroduzione dell'Ici e la rivalutazione delle rendite catastali. Ma è sul metodo che ci sono parecchie ombre.

Il quadro è disegnato da un alto dirigente ministeriale che regge la cosa pubblica quasi da una decina di anni. «La sensazione è che i pur autorevoli professori e tecnici di questo esecutivo non siano in grado di far ripartire la macchina», si lascia sfuggire il grand commis.

Gli stessi tutori dei conti pubblici cominciano a essere pessimisti. Mentre Monti sta preparando la manovra con i suoi più fidati collaboratori, da Francesco Giavazzi a Guido Tabellini, passando per il sostegno della Banca d'Italia e il contributo del direttore generale Vittorio Grilli. Ma c'è qualcuno che comincia a criticare le strategie comunicative. Per esempio, stando ad alcuni membri della maggioranza, lascia molto perplessi il fatto che il governo abbia fatto trapelare che le prime misure arriveranno solo il 5 dicembre prossimo: ossia tra una settimana, quando i mercati avranno da tempo detto la loro, soprattutto sul nuovo patto per l'Eurozona fortemente voluto dalla Germania. (riproduzione riservata)





Nel pacchetto sugli immobili la rivalutazione delle rendite catastali

Prima casa tassata ma i redditi bassi saranno esentati

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Il ritorno dell'Ici sulla prima casa è uno dei capitoli dati per certi nel pacchetto di misure che il governo dovrebbe approvare il 5 dicembre. L'imposta, come è noto, era stata parzialmente cancellata dal governo Prodi e poi definitivamente eliminata dal governo Berlusconi nel 2008. Quasi certamente il ritorno dell'Ici sarà in veste «federalista» nella versione Imu, la nuova imposta municipale unica, la cui applicazione verrebbe anticipata dal 2014 al 2012. Allo studio anche un meccanismo per introdurre una progressività dell'imposta legandola o al numero degli immobili o al reddito, in modo da evitare maggiorazioni di prelievo sulle fasce meno abbienti. Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, infatti, il 70% dei proprietari di immobili in Italia dichiara un reddito di 26.000 euro l'anno e di questi 6,2 milioni di proprietari dichiara meno di 10.000 euro.

Accanto al ritorno dell'Ici sulla prima casa ci sarà anche

la rivalutazione delle rendite catastali, attualmente molto distanti dai valori reali di mercato: in media tre volte e mezzo di meno, con punte (soprattutto nelle grandi città) anche di 7-10 volte in meno. Per evitare il protrarsi di sperequazioni già oggi evidenti (un appartamento di periferia in una grande città che paga le tasse come un altro delle stesse dimensioni situato in zone prestigiose del centro storico, ma classificato ancora A4, ovvero popolare), bisognerebbe procedere alla riforma degli estimi con una revisione delle classi. Ma ci vorrebbero anni. Per cui è molto probabile che si deciderà, almeno in una prima fase, per una rivalutazione delle rendite tout court: si parla del 15%. Ritorno dell'Ici sulla prima casa e rivalutazione delle rendite dovrebbero fruttare un gettito di 5 miliardi di euro. Tra le ipotesi resta sul tavolo anche quella di una patrimoniale (quindi non solo immobili) in versione soft, con un'aliquota dello 0,5% da applicare solo sui patrimoni superiori al milione e mezzo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima casa, a confronto i valori medi catastali e di mercato

Regione	Valore catastale	Valore di mercato
Val d'Aosta	78.991	304.114
Lombardia	50.670	173.291
Liguria	75.829	298.766
Piemonte	56.853	185.909
Trentino	63.126	322.573
Veneto	54.438	182.367
Friuli	54.348	151.632
Emilia	59.565	215.030
Toscana	62.480	265.538
Umbria	48.615	161.888
Lazio	79.509	292.592
Marche	44.754	183.937
Abruzzo	49.291	144.917
Molise	42.468	110.418
Campania	54.679	241.679
Puglia	48.181	142.133
Basilicata	32.360	105.492
Calabria	34.426	109.132
Sicilia	40.485	138.053
Sardegna	43.781	151.920
Totale	55.058	197.660

Fonte: ministero dell'Economia (valori in euro)



Dai politici ad alcune categorie di autonomi
**Dossier pensioni:
 ecco tutti i privilegi**

Si oscilla dai lavoratori dipendenti che pagano il 33%, ai parlamentari che versano l'8,6%, passando per il 20-21% dei commercianti. È la giungla delle aliquote contributive e dei «privilegi pensionistici», ora sul tavolo del governo.

A PAGINA 15

Approfondimenti
Previdenza

Le regole e le professioni
Le cifre

Architetti, avvocati e psicologi pagano circa un terzo del 33 per cento versato dai dipendenti. E i parlamentari possono fermarsi a quota 8,6 per cento

**LA GIUNGLA (INIQUA)
 DEI CONTRIBUTI
 PER LE PENSIONI**
 Aliquote ed età d'uscita, le disparità

Ufficiali e piloti

Dalle Forze armate ai piloti, per alcuni soglie minori per uscire dal lavoro

Record siciliano

I dipendenti della Regione Sicilia possono andare in pensione a 45 anni

I privilegi

Le baby pensioni abolite da Amato esistono ancora: sono 500 mila

ROMA — Il dossier «privilegi pensionistici» è sui tavoli del governo. Saranno il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, a decidere se e come procedere. Certo è che se il premier volesse dar seguito alla promessa di provvedimenti nel segno dell'«equità», ci sarebbe molto da fare. Perché è vero che l'armonizzazione delle regole ha fatto un decisivo passo avanti con la riforma Dini del 1995, ma neppure quel grande riordino riuscì, per esempio, a colpire i privilegi della casta dei politici oppure a ricondurre a un maggiore equilibrio alcune casse professionali. Sta di fatto che ancora oggi sopravvive una giungla delle aliquote contributive, con i lavoratori dipendenti che pagano il 33% (due terzi a carico del-

l'azienda) e i deputati e senatori l'8,6%, passando per artigiani e commercianti con il 20-21% e alcune categorie di professionisti con il 10-13% (psicologi, architetti, avvocati). E restano in vigore età di pensionamento più basse della norma (65 anni per la vecchiaia e 60-61 anni per l'anzianità) a favore di alcune categorie, dalle Forze armate ai piloti, dai parlamentari ai conducenti di autobus, metropolitane e treni.

La casta

Il Senato ha appena deciso di eliminare i «vitalizi», si chiamano così le pensioni dei parlamentari, ma solo a partire dalla prossima legislatura. Quelli in servizio ora, come ha scritto sul *Corriere* Sergio Rizzo, se hanno

più di 4 legislature alle spalle, potranno ancora andare in pensione a qualsiasi età mentre nulla è previsto a carico di quei parlamentari tipo Giuseppe Gambale, andato in pensione nel 2006 a 42 anni con 8.455 euro lordi al mese e Alfonso Pecoraro Scanio che nel 2008 ha preso il vitalizio a 49 anni. Ed



è appena il caso di aggiungere che i vitalizi sono cumulabili con qualsiasi altro reddito, compresi eventuali vitalizi da consigliere regionale (qui si entra in una giungla dove è ancora possibile, come alla Regione Lazio, prendere l'assegno a 50 anni). Alla Camera invece, per ora, hanno solo approvato un ordine del giorno che prevede il passaggio al calcolo contributivo. Ma anche questo governo, come i precedenti, pare che non possa far nulla perché Camera e Senato hanno autonomia decisionale.

Ancora pensioni baby

E che dire dei dipendenti della Regione Sicilia che ancora possono andare in pensione anticipata a 45 anni, basta che abbiano un parente infermo da assistere? Anche in questo caso, è la Regione, che oltretutto è a statuto speciale, che comanda. Sembra che voglia mettere fine a questo scandalo, ma il solo annuncio ha scatenato una fuga dal lavoro di 45-50enni. Insomma: le baby pensioni non sono del tutto cessate nel 1992, quando la riforma Amato mise fine al privilegio dei dipendenti pubblici che potevano andare in pensione dopo 19 anni sei mesi e un giorno (addirittura 14 anni sei mesi e un giorno se donne con figli). Un regalo che ancora paghiamo, visto che ci trasciniamo più di mezzo milione di pensioni liquidate a lavoratori con meno di 50 anni d'età: 535.752 per la precisione, che costano allo Stato circa 9,5 miliardi di euro l'anno. In questo caso il governo potrebbe intervenire con

un contributo di solidarietà (ipotesi che i tecnici avevano studiato già sotto il governo Berlusconi).

Le età di favore

Oltre alle differenze già viste, restano quelle dei fondi speciali Inps: gli ex fondi Trasporti, Elettrici, Telefonici, Inpdai (dirigenti d'azienda) confluiti nel Fondo lavoratori dipendenti e i fondi Volo, Ferrovie, Clero ed ex Ipost (postelegrafonici). Il «personale viaggiante» dei Trasporti può andare in pensione di vecchiaia a 60 anni (55 le donne). Stessa cosa per gli iscritti al Fondo Volo, che possono anche andare in pensione d'anzianità con un anticipo fino a 5 anni sulle regole generali. I macchinisti delle ferrovie possono lasciare a 58 anni con 25 di servizio, i controllori a 60 anni.

I contributi

I privilegi non sono solo quelli che nascono da regimi di favore, ma si nascondono anche nella giungla delle aliquote contributive, sottolinea Domenico Proietti, segretario confederale della Uil ed esperto di previdenza. La questione riguarda i lavoratori più anziani, che vanno in pensione col sistema di calcolo retributivo. Che frutta una pensione in rapporto alla retribuzione appunto: per capirci, il 2% per ogni anno di lavoro, l'80% dello stipendio con 40 anni di contributi. Ora è evidente che se uno paga il

33% e un altro il 20% o anche meno, ma alla fine tutti e due prendono il 2% della retribuzione per ogni anno di versamento, il secondo lavoratore riceve un "regalo" rispetto al primo. Ecco perché il ministro del Lavoro vorrebbe uniformare il più possibile le aliquote. E non solo per ragioni di equità ma anche per eliminare gli effetti distorsivi delle aliquote agevolate. Si ritiene infatti che la diffusione dei contratti precari di collaborazione sia figlia anche del fatto che per le aziende sono convenienti, perché su questi si pagano contributi molto più bassi del 33% (solo recentemente l'aliquota è stata portata al 27%).

Ci sono infine una ventina di agevolazioni contributive concesse da leggi diverse a favore di: contratti di solidarietà; formazione; inserimento; reinserimento; apprendistato; assunzione di lavoratori in mobilità; domestici; dipendenti agricoli e coltivatori diretti delle zone svantaggiate; artigiani e commercianti coadiuvanti con meno di 21 anni; cassintegrati; svantaggiati; pescatori autonomi. Sono tutte giustificate?

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie

PRINCIPALI ALIQUOTE CONTRIBUTIVE		PRINCIPALI REGIMI SPECIALI DI PENSIONAMENTO	
Tipologia di lavoro	Aliquota	Tipologia di lavoro	Età pensionabile
• Deputati / Senatori	8,6%	Forze armate	Vecchiaia a 60 anni (più alta per i gradi più elevati)
• Psicologi	10%	Alcuni ruoli vigili del fuoco	Vecchiaia a 60 anni
• Architetti	12,5%*	Alcuni ruoli forze di polizia	Vecchiaia a 60 anni (più alta per i gradi più elevati)
• Avvocati	13%*	Iscritti Inpgi (giornalisti)	Anzianità a 60 anni + 35 anni di contributi
• Artigiani	20%-21%	Personale viaggiante iscritto a Fondo Trasporti Inps	Vecchiaia a 60 (uomini) e 55 anni (donne)
• Commercianti	20,09%-21,09%	Professori universitari	Fino a 70 anni
• Consiglieri regionali del Lazio	27%	Deputati Senatori	65 anni riducibili in relazione alla durata del mandato
• Giornalisti	31,83%		
• Cooperative agricole	32,30%		
• Iscritti elenchi coltivatori diretti	32,30%		
• Fondo esattoriale	32,50%		
• Fondo dazio	32,65%		
• Dirigenti enti pubblici creditizi	32,71%		
• Dirigenti partiti politici	32,71%		
• LAVORATORI DIPENDENTI	33%		

*+3% eventuale

1) In alcuni casi il beneficio è riconosciuto solo ad alcune condizioni e sotto precisi requisiti contributivi
 2) Il fondo autoferrotranvieri è soppresso dal 1996: da questa data i nuovi assunti sono iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) e quindi si applicano le norme generali dell'Assicurazione generale obbligatoria (Ago)

Fonte: Uil D'ARCO

GIUSTIZIA La ricetta del neo ministro è risparmio ed efficienza: «Ce la possiamo fare»

Severino: «Il tempo è poco svuotare le carceri la priorità»

Il Guardasigilli: risolveremo l'emergenza senza palliativi

di **MASSIMO MARTINELLI**

ROMA - Alcune cose la sorprendono ancora. Su altre invece Paola Severino ha già delle certezze. Le prima riguardano la vita privata: «Ieri ho telefonato per prenotare un ristorante e la signorina mi ha chiesto: ma chiama lei in persona?». Le altre interessano la giustizia italiana. Che magari, dopo decenni di caduta libera, potrebbe essere rimessa in carreggiata da questa prima Guardasigilli donna abituata ad affrontare i problemi con il pragmatismo della penalista di lungo corso.

Così, la prima certezza riguarda una delle emergenze nazionali, le carceri: «Non la risolveremo con dei palliativi» ha spiegato ieri Paola Severino nel corso di un incontro informale con la stampa - Ci vuole piuttosto un provvedimento articolato, che contenga una serie di interventi». Il Guardasigilli ha ben chiaro l'orizzonte temporale di questo esecutivo tecnico, che si ferma all'aprile 2013. Ma è convinta che anche se il tempo è poco, la sua squadra e il suo metodo che privilegia la qualità piuttosto che la quantità, possano ugualmente lasciare un segno. A cominciare dalla situazione esplosiva del nostro sistema carcerario, per la quale ha in mente una ricetta semplice: «implementare le misure alternative al carcere» per «stabilizzare» i flussi dei detenuti a un livello rispettoso della loro dignità. Per chi non lo avesse chiaro, il termine «amnistia» rientra tra i cosiddetti palliativi; che Paola Severino preferisce lasciare nell'album dei ricordi di legislature precedenti governi precedenti. Per questo preferisce un approccio sistemico, «con una serie di misure che possano servire da un lato a ridurre la

presenza carceraria ma dall'altro a garantire le vittime del reato e la sicurezza dei cittadini». Perché «non si può continuare a procedere con l'alternanza di carceri strapiene e provvedimenti svuotacarceri, assolutamente provvisori». Infine c'è una questione di competenze: l'amnistia è un provvedimento di iniziativa parlamentare, ricorda il Guardasigilli. Se il governo intervenisse in questo settore sarebbe un'invasione di campo».

Che la giustizia non sia solo espiazione della pena il ministro lo ha ricordato nel pomeriggio, intervenendo alla presentazione del libro «La fatica dei giusti», del vicepresidente del Csm, Michele Vietti. «La giustizia è un «malato cronico ma può farcela», ha detto Paola Severino. E la parola chiave è la stessa che aveva pronunciato poche ore prima, per spiegare il suo impegno al dicastero: «Entusiasmo. Che è fondamentale per affrontare un impegno di questa portata». Come lo è per catapultare il sistema giustizia italiano lontano dalle posizioni di coda nella classifica mondiale. «Ci sono numeri drammatici - ha detto il ministro - ma con l'entusiasmo di chi ci crede si possono individuare delle priorità su cui lavorare». Anche in questo caso, il Guardasigilli mantiene i piedi per terra e lascia da parte i propositi velleitari e mai raggiunti dei precedenti esecutivi: «I tempi del governo sono limitati - ha detto - per questo sarebbe assurdo proporre un progetto ambizioso come la riforma dei Codici». Chi la conosce gli ha già dato fiducia ad occhi chiusi; gli altri, rischiano di essere conquistati nel giro di qualche mese. Perché l'approccio del neo ministro è ispirato dallo stesso

buon senso da «buona madre di famiglia» che la legge richiederebbe a tutti gli operatori della legge, magistrati in testa; Paola Severino annuncia che il faro degli interventi sulla giustizia sarà rappresentato da «risparmio e efficienza». E se il suo predecessore, Nitto Palma, aveva fatto rapidamente sparire dal cortile alcune potenti Maserati di servizio, è probabile che il nuovo Guardasigilli riesca a eliminare altri eccessi fuori dal tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La circolare dell'Aran in merito alla misurazione della rappresentatività sindacale

P.a., censite le deleghe trattenute

La rilevazione attraverso una procedura online e riservata

DI ANTONIO G. PALADINO

Scatta la rilevazione delle deleghe sindacali trattenute ai dipendenti pubblici sino al 31 dicembre 2011, ai fini del successivo accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Dal 1° febbraio 2012 e sino al successivo 29, le amministrazioni pubbliche dovranno inviare telematicamente all'Aran i predetti dati, indicando, tra l'altro, anche l'entità del contributo versato alle organizzazioni sindacali.

A renderlo noto è la stessa Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, nel testo della circolare n. 3 pubblicata lo scorso 28 novembre, in merito alla misurazione della rappresentatività sindacale ai sensi dell'articolo 43 del testo unico sul pubblico impiego (il dlgs n. 165/2001).

La rivelazione attraverso procedura online. La rilevazione avverrà esclusivamente attraverso una procedura online, resa disponibile nell'area riservata alle pubbliche amministrazioni del sito www.aranagenzia.it. All'interno di tale area, sarà disponibile un applicativo, denominato «deleghe sindacali», in cui il responsabile del processo dovrà trasmettere i dati relativi alle deleghe a partire dal 1° febbraio 2012 e sino al 29 febbraio successivo.

La circolare, firmata dal presidente dell'Agenzia, Sergio Gasparrini, precisa che la rilevazione avrà ad oggetto le deleghe sindacali attive alla data del 31 dicembre 2011, ovvero quelle per cui nella busta paga di gennaio 2012 è stata effettuata una trattenuta sindacale.

Escluse le Regioni a statuto speciale. Le pubbliche amministrazioni coinvolte nella rilevazione sono tutte quelle

rappresentate dall'Aran nella contrattazione collettiva nazionale, tranne le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano per le quali non si applicano i contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dall'Aran. Escluse dall'obbligo anche le istituzioni di beneficenza (ex Ipab), le Onlus e, più in generale, le istituzioni e le fondazioni di natura assistenziale di carattere privato. Devono, invece, procedere all'immissione dei dati le aziende pubbliche di servizi alla persona, in quanto enti di diritto pubblico.

I dipendenti censiti dall'amministrazione di appartenenza. Scorrendo la circolare, si precisa che nel conteggio dei dipendenti nella cui busta paga viene trattenuta una quota per le organizzazioni sindacali, deve essere indicata la natura della tipologia di lavoro, ovvero se a tempo determinato o indeterminato, mentre i dipendenti in posizione di comando, devono essere censiti dall'amministrazione di appartenenza.

Attenzione all'esatta denominazione. Inoltre, nel rilevare che per organizzazioni sindacali devono intendersi esclusivamente quelle di categoria, la circolare evidenzia che le amministrazioni pubbliche devono compilare il form con l'esatta denominazione del soggetto sindacale a favore del quale è effettuata la trattenuta evitando l'indicazione della sigla in forma generica. Infine, occorrerà indicare anche l'importo del contributo sindacale, da esprimere in «valore unitario medio mensile», con ciò intendendo il contributo versato da un lavoratore a tempo pieno per l'intero mese lavorativo di riferimento della rilevazione, ovvero gennaio 2012.

— © Riproduzione riservata —



La mancata spesa per la prevenzione
 Se all'ambiente va solo
 l'1,1% delle tasse verdi
Tasse verdi, solo l'1,1%
usato per l'ambiente

I soldi antifrane ci sono, ma vengono dirottati

Dal 1990

In valori correnti dal 1990 sono stati versati 717 miliardi di euro. Sei quelli usati per lo scopo originario

Le imposte

Tra quelle interessate ci sono la tassa sulle emissioni di anidride solforosa e quella sugli oli minerali e derivati

San Giovanni Nepomuceno, ora *pro nobis* contro le alluvioni. Sant'Acisclo, ora *pro nobis* contro le tempeste. Sant'Emidio, ora *pro nobis* contro i terremoti... E via così: meglio affidarsi ai santi che allo Stato. Il quale, spiega uno studio della Cgia di Mestre, destina oggi alla prevenzione e alla protezione dell'ambiente l'1,1% delle tasse «ambientali». E l'altro 98,9%? Se ne va in altre faccende.

Dice l'ultimo dossier 2010 di Legambiente che sono a rischio idrogeologico 82 su 100 dei comuni italiani. Si va dal 56% dei comuni veneti, al 59% di quelli altoatesini, al 60% di quelli lombardi fino a tutti ma proprio tutti i comuni della Valle d'Aosta, dell'Umbria, della Basilicata, del Molise, del Trentino e della Calabria. Con vistose differenze tra una regione e l'altra, però, sul piano della prevenzione.

Se le regioni del Nord e l'Umbria sembrano avere svolto almeno in parte «un positivo lavoro di prevenzione del rischio» con percentuali che vanno dal 25% (l'Emilia Romagna) al 45% (Veneto) dei comuni interessati, questa attenzione precipita nel Mezzogiorno con numeri che, visto il ripetersi di frane, smottamenti, calamità naturali spesso segnate dai lutti, gridano vendetta a Dio.

In Abruzzo, in Molise e in Calabria i comuni che non si sono mossi per mettere il più possibile in sicurezza il territorio sono l'89%. In Sicilia, dove 152 su 271 municipi interessati dal rischio idrogeologico non si sono neppure presi la briga di rispondere al questionario di Legambiente, addirittura il 93% delle amministra-

zioni comunali risulta non aver fatto assolutamente nulla. Auguri.

Eppure, spiega il dossier, nell'82% dei comuni intervistati «sono presenti abitazioni in aree goleanali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana e nel 31% dei casi sono presenti in tali zone addirittura interi quartieri. Nella metà dei comuni sono presenti in aree a rischio fabbricati industriali con grave pericolo, in caso di calamità, oltre che per le vite dei dipendenti e i danni economici alle attività produttive, per l'eventualità di sversamento di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni». Peggio: «Nel 19% dei comuni sono state costruite in aree a rischio idrogeologico strutture pubbliche sensibili di particolare importanza, come scuole e ospedali». Da brividi.

E non parliamo di pericoli lontani, dovuti a rare calamità dipendenti dal capriccio degli dei. In un rapporto del 2006 la stessa organizzazione, su dati del ministero dell'Ambiente, spiegava: «Attualmente circa il 10% del nostro Paese è classificato a elevato rischio per alluvioni, frane e valanghe, interessando totalmente o in parte il territorio di oltre 6.600 comuni italiani. Il censimento aggiornato a gennaio 2006 indica che su circa 30.000 km² di aree ad alta criticità, il 58% di esse appartiene ad aree in frana, mentre il 42% ad aree esondabili. I risultati evidenziano una situazione di assoluta fragilità del territorio italiano...».

Il Progetto IFFI (Inventario dei fenomeni franosi in Italia), realizzato dall'Istituto Superiore per la

Protezione e la Ricerca Ambientale e dalle Regioni autonome, del resto, non fornisce risultati meno allarmanti: «L'inventario ha censito ad oggi 485.000 fenomeni franosi che interessano un'area di 20.721 chilometri quadrati».

Per completare il quadro d'insieme, vale la pena di rileggere un'Ansa del 2003 che spiegava come secondo i dati della Ue, «nel periodo dal 1980 al 2002 il numero più alto di alluvioni sono avvenute in Francia (22%), Italia (17%) e Gran Bretagna (12%). Mentre il numero più alto di disastri con conseguenze mortali si sono avuti in Italia (38%) seguiti da Spagna (20%) e Francia (17%)». E aggiungeva che «i disastri con le peggiori perdite economiche sono avvenuti in Germania e in Italia» con danni al nostro Paese per 11 miliardi di euro.

Da allora, registra Wikipedia, abbiamo contato nel 2006 la frana a Ischia; nel 2008 le alluvioni nel torinese e nel cagliaritano; nel 2009 a Borca di Cadore, Giampigliari e Scaletta Zanclea; nel 2010 sulla costiera amalfitana, a Sestri Ponente, nel savonese, a Prato, Vicenza e nella bassa padovana; nel 2011 a Sant'Elpidio a Mare, nella



Lunigiana, in Val di Vara, nelle Cinque Terre, a Genova, a Barcellona Pozzo di Gotto e a Saponara. Per un totale di 86 morti, centinaia di feriti, svariate centinaia di milioni di euro di danni.

Eppure, come scriveva giorni fa il *Corriere*, i fondi per il rischio idrogeologico sono stati ridotti negli ultimi anni, alla faccia delle promesse, dai 551 milioni di euro del 2008 a 84 milioni di euro oggi: meno 84,8%. Non solo, accusa Giuseppe Bortolussi, il segretario della Cgia di Mestre: «Sostenere che queste sciagure accadono anche perché non ci sono le risorse finanziarie disponibili per la tutela del nostro territorio risulta difficile, soprattutto a fronte dei 41 miliardi di euro che vengono incassati ogni anno dallo Stato e dagli enti locali per la protezione dell'ambiente, di cui il 99% finisce invece a coprire altre voci di spesa. I soldi ci sono, peccato che ormai da quasi un ventennio vengano utilizzati per fare altre cose».

La tabella elaborata dall'ufficio studi degli artigiani mestrini, che pubblichiamo sopra, dimostra in modo inequivocabile che «a fronte di 41,29 miliardi di euro di gettito incassati nel 2009 (ultimo dato disponibile) dall'applicazione delle cosiddette imposte "ecologiche" sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, solo 459 milioni di euro vanno a finanziare le spese per la protezione ambientale».

Quali sono queste tasse che paghiamo senza neppure esserne spesso a conoscenza? Tante: dalla sovrimposta di confine sul gpl al tributo provinciale per la tutela ambientale, dalla tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di zolfo all'imposta sugli oli minerali e derivati. Fatti i conti, dal 1990 al 2009, in valori a prezzi correnti, lo Stato ha incassato complessivamente 717 miliardi e 442 milioni di euro e ne ha messi nella protezione ambientale, accusa il dossier della Cgia, solo 6 miliardi e 20 milioni. Una miseria: lo 0,89%.

Ecco, se un po' di quei soldi raccolti fossero stati spesi nel modo giusto ci saremmo risparmiati molti lutti. E molte lacrime di cocodrillo.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

LE IMPOSTE SULL'ENERGIA



GETTITO DELLE IMPOSTE AMBIENTALI IN ITALIA PER CATEGORIA (valori a prezzi correnti, milioni di euro)

Destinato al finanziamento di spese per la protezione dell'ambiente											
0	0	0	79	73	112	376	423	424	371	423	409
1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
22.353	27.474	29.000	29.435	31.128	34.121	35.038	36.361	36.759	39.373	37.863	37.886

Totale gettito imposte ambientali



Novembre 2010
Una vista dell'esondazione del fiume Bacchiglione a Cresole di Caldogeno (Vc) (Ansa)



Ottobre 2011
Monterosso (Sp) come appariva dopo l'alluvione (L'Espresso)

Fonte: Elaborazione Cgia Mestre su dati Istat

LE IMPOSTE SUI TRASPORTI



LE IMPOSTE SULLE ATTIVITÀ INQUINANTI



386	380	384	406	418	453	444	459
2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
37.447	40.103	39.368	40.149	41.342	41.450	39.499	41.293

717 miliardi e 442 milioni di euro

Il totale delle imposte incassate dallo Stato dal 1990 al 2009 per la protezione ambientale per la Cgia



Novembre 2011
La coltre di fango a Barcellona (Me), dopo le plogge e l'esondazione del Longano

6 miliardi e 20 milioni di euro

Il totale che nello stesso periodo è stato destinato alle spese per la protezione ambientale secondo la Cgia

CORRIERE DELLA SERA

Il rapporto della Fondazione Agnelli: è l'anello più debole, ha bisogno di risorse e docenti ad hoc

I tagli hanno distrutto le medie

Persi 100 mila docenti in 30 anni, ora ci sono i più vecchi

**DI ALESSANDRA RICCIARDI
E GIOVANNI SCANCARELLO**

È l'anello più delicato del sistema d'istruzione e che la politica ha trattato peggio negli ultimi decenni, la scuola media. Ed è da lì che si deve ripartire. Con buon tempismo rispetto all'insediamento del nuovo ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, la Fondazione Agnelli presenta oggi a Roma un nuovo rapporto sulla scuola 2011 tutto dedicato alla scuola media. Vittima dei tagli, a risorse e personale, ma anche di mancate politiche di riordino. Il rapporto, elaborato in base ai dati Timss, evidenzia come l'Italia sia il paese con il calo degli apprendimenti più netto tra elementari e medie. Se in Norvegia c'è un tasso di crescita di 18 punti su 500 per la matematica, per esempio, l'Italia su ne perde 23. EW non va meglio in scienze, dove ne perde 21. È insomma in questo segmento che si creano quei deficit di apprendimento che poi diventeranno decisivi alle superiori, segnando il destino di molti ragazzi che sceglieranno prima i professionali e poi la dispersione scolastica. E gettando la scuola italiana in fondo alle classifiche internazionali. Di chi è la colpa? Mentre per la primaria e la secondaria si è intervenuti nel tempo, ragiona la Fondazione guidata da Andrea Gavosto, combinando le esigenze di riduzione delle piante organiche con maggiore disponibilità di professionalità a vantaggio della didattica, alle medie sono rimasti

tutti alla finestra. E così, «poiché già nella seconda metà degli anni settanta i tassi di scolarità della media avevano raggiunto e superato il 100% al lordo del-

le ripetenze, gli andamenti demografici declinanti non hanno trovato una compensazione nella maggiore partecipazione scolastica, com'è avvenuto alle superiori». Dal 1985 a oggi, spiegano i ricercatori, la scuola media ha mantenuto fisso intorno a 9 il rapporto alunni-docenti, «a testimonianza di un'elevata capacità di adattamento tra domanda e offerta formativa, assolutamente inusuale per il nostro settore pubblico». Ma nel frattempo la classe docente della scuola media ha subito il processo di invecchiamento più forte.

Mentre l'andamento alle superiori la maggioranza degli insegnanti è compresa tra i 50 e i 60 anni, alle medie la media è tra i 58 e i 60 anni. Se a questo si aggiunge anche l'elemento retributivo, che vede gli insegnanti italiani fra i meno pagati al mondo, sia all'inizio della carriera sia nel suo proseguo, fino al massimo dell'anzianità di servizio, è difficile immaginare come una classe docente che arriva al ruolo tardi e malpagata possa anche coltivare l'entusiasmo dello stare in classe con studenti, i preadolescenti, che vivono tra l'altro i problemi maggiori della crescita. C'è poi un fattore che continua a incidere sulla vita del discente, che è l'elevatissima discontinuità didattica dovuta al cambiamento dei docenti in cattedra da un anno scolastico all'altro.

Nelle scuole medie solo due docenti su tre rimangono nella stessa scuola per un biennio, causa trasferimenti, di città o di scuola. L'effetto di questa discontinuità ha un peso maggiore soprattutto sugli studenti più deboli. A tutto questo va aggiunto che nelle scuole medie la quota di insegnanti precari è maggiore rispetto agli altri gradi di scuola: «Il 20% dei docenti ha un contratto a tempo determinato, contro il 17% alle superiori e il 13% alle elementari». Come dire, piove sempre sul bagnato.

©Riproduzione riservata



La privatizzazione di Tirrenia. Compagnia italiana di navigazione sotto la lente dell'Antitrust Ue **Pag. 30**

Concentrazioni

Tirrenia, anche Cin nel mirino della Ue

Raoul de Forcade

GENOVA

■ Finisce nuovamente sotto la lente dell'Antitrust europeo la privatizzazione di Tirrenia. Questa volta, nel mirino è la proposta di concentrazione tra Tirrenia e Cin (Compagnia italiana di navigazione), la società composta dai gruppi armatoriali Aponte, Grimaldi e Onorato, che si è aggiudicata la gara per acquisire parte del gruppo statale. In ottobre, il commissario per la concorrenza Joaquin Almunia, ha già aperto un'indagine sull'operazione, per capire se possa aver portato un vantaggio all'impresa privatizzata o ai suoi acquirenti e per verificare la correttezza dei finanziamenti pubblici erogati mentre era in atto la procedura di privatizzazione. Stavolta, invece, Bruxelles ha acceso i riflettori sulla proposta di concentrazione tra Cin e parte della Tirrenia, comunicata il 21 novembre scorso alle autorità dell'Ue. Sulla Gazzetta ufficiale europea del 26 novembre è stata pubblicata la comunicazione della direzione generale per la Concorrenza che invita «i terzi interessati» a presentare entro 10 giorni «eventuali osservazioni» sulla notifica preventiva di concentrazione tra la Cin e il branch di Tirrenia acquisito. «A seguito di un esame preliminare - è scritto sulla Gazzetta ufficiale - la Commissione ritiene che la concentrazione notificata possa rientrare nel campo d'applicazione del regolamento comunitario sulle concentrazioni». Tuttavia, l'Antitrust si riserva una decisione finale al riguardo. E il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, critico con la privatizzazione, giudica il provvedimento «una prima vittoria della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Ocse: l'Italia ritorna in recessione

rapporto

«L'economia mondiale rallenterà nel 2012
Meno 0,5% il nostro Pil
Nell'eurozona rischi di default»

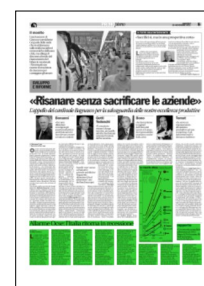
DA PARIGI
DANIELE ZAPPALÀ

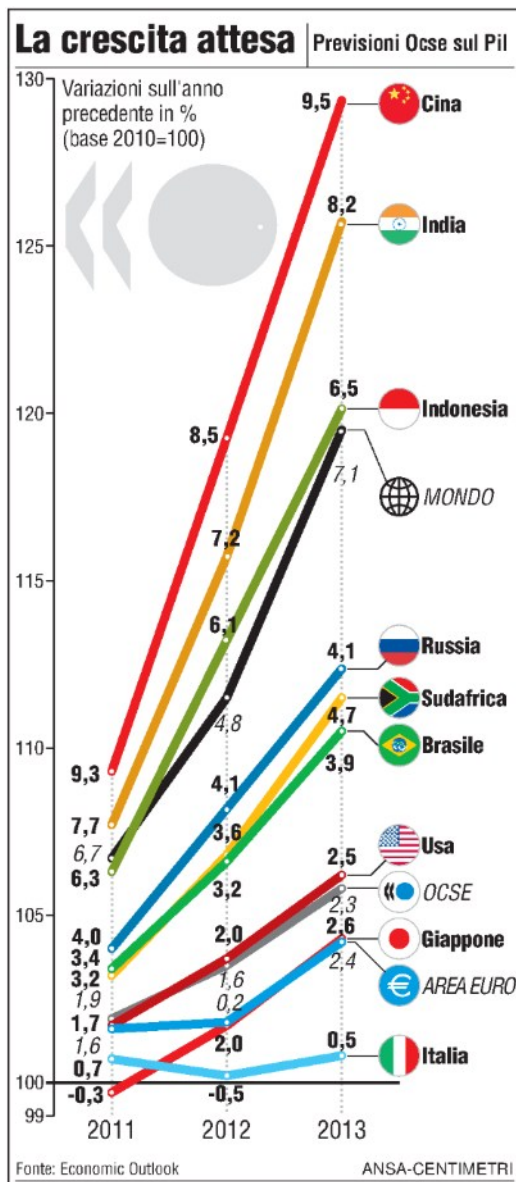
La stagnazione, anzi persino una "lieve recessione", pare già in vista sulla rotta dell'economia europea, ma è ancora possibile tentare manovre di aggiramento, soprattutto se la Banca centrale europea giocherà in fretta un "ruolo chiave per fornire le risorse necessarie". A puntare il binocolo e a lanciare l'allarme è ancora una volta l'Ocse, il "club dei Paesi ricchi" che ha presentato ieri nuove previsioni di crescita a tinte fosche soprattutto per il Vecchio Continente. Nel caso italiano, l'istituto intravede chiari rischi di recessione, dato che la nostra economia crescerà quest'anno dello 0,7%, dopo un quarto trimestre quasi di stagnazione (+0,1%), ma potrebbe incappare in uno scivolone negativo dello 0,5% nel 2012. Occorrerà attendere l'anno seguente per un timido ritorno in territorio positivo sempre di mezzo punto percentuale. Si tratta di previsioni che hanno spiazzato ieri diversi operatori, stridendo pesantemente con quelle precedenti sempre dall'Ocse (+1,1% quest'anno e +1,6% l'anno prossimo). «La restrizione di bilancio, coniugata al rallentamento della domanda mondiale e a una competitività debole, peserà sulla crescita a corta scadenza, ma è necessaria per progredire verso la sostenibilità delle finanze pubbliche», avverte la nota sintetica sul nostro Paese. L'Ocse suggerisce comunque di puntare sulla riduzione della spesa, più che su un

aumento dell'imposizione fiscale. In questa congiuntura caratterizzata da una ripresa italiana che ha «perso slancio», il governo di Mario Monti dovrebbe pure sommare agli sforzi attuali delle «importanti riforme strutturali per rilanciare la crescita». Al contempo, «l'Italia non ha bisogno di un intervento del Fondo monetario internazionale», ha chiarito il capo-economista dell'organizzazione, l'italiano Carlo Padoan. Se la situazione della disoccupazione è giudicata in fase di peggioramento, le note positive giungono invece sul piano contabile. Il deficit italiano di quest'anno previsto dall'Ocse dovrebbe essere del 3,6%, prima di un vigoroso calo al livello dell'1,6% l'anno prossimo e un sostanziale pareggio di bilancio nel 2013 (+0,1%), come promesso dal nuovo premier. Sempre nel 2013, poi, dovrebbe calare il rapporto fra debito e Pil. «Correzioni» della crescita più o meno pesanti sono previste per tutta l'eurozona, che nell'insieme dovrebbe chiudere il 2011 con una crescita dell'1,6% (contro la stima precedente del 2%), prima di uno scivolone verso una sostanziale stagnazione nel 2012: appena lo 0,2%, contro il 2% previsto negli Stati Uniti e in Giappone. La Germania crescerà quest'anno del 3%, ma l'anno prossimo dovrebbe fermarsi allo 0,6%, annuncia adesso l'organizzazione, cancellando dalle proprie tabelle il ben più ottimistico 2,5% annunciato in precedenza. Nel 2012, le acque dell'economia saranno agitate anche per la Francia, che crescerà dello 0,3%, contro una precedente previsione, annunciata solo 6 mesi fa, del 2,1%. La disoccupazione nell'eurozona scavalcherà l'anno

prossimo il muro fatidico del 10% e la principale nota positiva per Eurolandia giunge dai conti pubblici, in fase di risanamento entro il 2013, soprattutto rispetto alle costanti derive di Stati Uniti e Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Allarme Ocse: «Italia in recessione»

Riviste al ribasso le stime del Pil, che nel 2012 scenderà a -0,5 per cento. Mentre quest'anno la crescita si fermerà a +0,7 per cento. Fondamentali il taglio della spesa e le riforme. Padoan: «Se la crescita aumentasse solo dello 0,5%, sarebbe un enorme passo avanti»

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

CONTI PUBBLICI DEFICIT MIGLIORE DELLE ATTESE: AL 3,6% DEL PIL NEL 2011, ALL'1,6% NEL 2012 E PRATICAMENTE IN PAREGGIO NEL 2013

Allarme Ocse: Italia in recessione

Riviste al ribasso le stime del Pil: soltanto +0,7% quest'anno e -0,5% nel 2012. Fondamentali il taglio della spesa e le riforme. Padoan: «Anche se la crescita aumentasse dello 0,5%, per il Paese sarebbe un enorme passo avanti»

FAUSTA CHIESA

Italia in recessione nel 2012 e con un aumento del prodotto interno lordo inferiore alle attese quest'anno. La scarsa crescita è la più grande malattia dell'economia italiana, come mette in evidenza l'Ocse, che ieri nell'Outlook ha rivisto al ribasso le stime, mentre i conti pubblici dovrebbero andare meglio del previsto. Il Pil quest'anno crescerà dello 0,7% e non dell'1,1%, mentre l'anno prossimo l'andamento dell'economia previsto a +1,6% sarà negativo (-0,5%). La crescita tornerà nel 2013 (0,5%). Secondo l'organizzazione presieduta da Angel Gurría, a trascinare il Pil al ribasso nel 2011 e alla recessione del 2012 saranno in particolare gli investimenti nelle costruzioni. «L'economia italiana ha perso l'impulso», si legge nell'Outlook, e «la produzione industriale, la fiducia e l'export sono molto deboli. Le condizioni del credito si sono irrigidite, soprattutto a causa delle difficoltà delle banche ad accedere a finanziamenti esterni e all'aumentata percezione del rischio nel prestito. Il deficit commerciale resta abbastanza alto a causa del livello depresso della domanda in Italia, segno della scarsa competitività». L'Italia nell'Outlook risulta terzultima tra i 34 Paesi Ocse per lo stato di salute dell'economia. Dunque, che fare? «La crescita potrebbe in qualche modo essere più alta se un'azione decisiva da parte del nuovo governo abbassasse velocemente lo spread sui titoli di Stato e ripristinasse la fiducia», scrivono gli analisti Ocse. Tuttavia la programmata stretta di bilancio «è molto severa e richiederà una forte determinazione da parte del nuovo governo e potrebbe avere effetti di contrazione più forti di quelli previsti». Per l'Ocse per fare uscire l'Italia dalla crisi servono il pareggio di bilancio nel 2013, il taglio del debito e fare subito le riforme strutturali per rafforzare la crescita. La strada da seguire è quella di un «restringimento della

spesa, piuttosto che un aumento delle tasse». Il nuovo governo dovrebbe inoltre adottare il prima possibile le misure per concretizzare gli impegni della lettera dell'Italia alla Ue del mese scorso. Per quanto riguarda il mercato del lavoro occorre aumentare la flessibilità e ridurre la frammentazione del mercato. «Imperativa» la moderazione salariale, mentre sul pubblico impiego bisognerebbe tagliare le differenziazioni regionali. Inoltre l'Ocse invita il governo ad andare avanti con la liberalizzazione delle professioni e i servizi all'impresa per spingere la concorrenza. «Anche se la crescita aumentasse dello 0,5% - ha detto il capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan - in un Paese come l'Italia sarebbe un enorme passo avanti. Oggi la vera domanda è quando il debito diventa insostenibile. Il debito diventa insostenibile quando i tassi crescono e non c'è crescita. Siamo in una situazione di estrema incertezza, e quindi le cose possono andare molto male ma anche molto bene». E il rialzo pauroso del differenziale dei titoli di Stato è colpa del governo precedente, analizza l'Ocse: «Il deterioramento della fiducia in Italia è in parte auto-inflitto a causa dell'esitazione del precedente governo nell'applicazione dei piani di bilancio. Anche l'impegno per il Piano di Riforma nazionale della primavera 2012 sembra in dubbio». Il tutto ha comportando tensioni sui titoli con relativo aumento degli spread, spingendo il governo ad anticipare il pareggio al 2013.

L'Italia se la cava meglio sul fronte dei conti pubblici dove, l'Ocse ha stimato un deficit al 3,6% del Pil nel 2011, migliore del 3,9% previsto a maggio, e all'1,6% nel 2012 da un iniziale 2,6 per cento. Per il 2013 il deficit è atteso praticamente in pareggio, allo 0,1% del Pil. Per quanto riguarda il debito, è previsto 127,7% quest'anno, al 128,1% nel 2012 e al 126,6% nel 2013. Moderata l'inflazione: al 2,7% nel 2011, all'1,7% nel 2012 e all'1,1% nel 2013.



Il dossier

Banche senza soldi
soffocate dai Btp

IL DOSSIER. La crisi del debito

Le banche

Gli istituti con le casse sempre più vuote
la zavorra dei titoli di Stato può affondarleIl ritorno della recessione accelererà
la ristrutturazione delle aziende
che dovranno tagliare costi e personaleSpingere come ha fatto la Bce
all'acquisto di Bot è come dare un
salvagente di piombo a chi annegaOggi asta dei Btp: sarà un
nuovo esame per lo Stato
e un altro fardello per il mondo
del credito la cui crisi
è legata ai conti pubblici

ALESSANDRO PENATI

O GGI c'è una nuova asta di Btp. Per lo Stato, l'ennesimo esame. Per le banche, un'altra stazione del calvario, essendo la loro crisi legata a quella del debito pubblico. C'è ormai una "questione" bancaria.

PERCHÉ il valore delle banche sembra precipitare in un baratro senza fondo? Dai massimi, Intesa ha perso tre quarti del suo valore (incluso dividendi e aumenti di capitale), che sale a 86% per Unicredit, 92% Mps, 93% Bpm, e 95% Banco Popolare. E i capitali raccolti con gli aumenti, sono evaporati rapidamente.

C'entra la crisi del debito pubblico, ma non solo. La tecnologia e internet hanno messo definitivamente in crisi il modello tradizionale di banca commerciale. Circa il 60% delle transazioni avviene online, e la percentuale salirà con l'avvento degli smart phone. I prodotti bancari sono dematerializzati e poco differenziabili: mutui, bancomat e carte di credito non sono profumi o automobili. Le banche, quindi, sono diventate grandi reti informatiche che distribuiscono servizi per via telematica. Concettualmente non molto diverse da una società come Google; ma mentre quest'ultima genera 9 miliardi di utili con 25mila dipendenti, la più grande banca commerciale al mondo, l'inglese Hsbc, per produrne 13, impiega 295mila persone. Le banche italiane hanno investito massicciamente in costose reti di sportelli, spesso comperando-sele tra di loro a valori insensati; adesso dovranno svalutarle (Unicredit ha cominciato

a farlo), ridimensionarle e venderle, tagliando rapidamente costi e personale. Una ristrutturazione resa più urgente dall'arrivo di una recessione in Italia, con sofferenze in aumento e commissioni in calo.

In questo le banche assomigliano alle acciaierie degli anni '70: con un prodotto a basso valore aggiunto, eschiate tra l'aumento dei costi energetici e la concorrenza dei paesi emergenti, sono state obbligate a un drastico ridimensionamento.

Il declino dell'attività bancaria tradizionale è stato a lungo mascherato dagli utili derivanti dall'utilizzo della leva finanziaria: si è sfruttato lo status di banca universale per dilatare le attività in bilancio, investendo in titoli, derivati e partecipazioni, finanziati con obbligazioni e sul mercato all'ingrosso dei capitali. Oggi, patrimonio e depositi della clientela finanziano appena il 47% delle attività di Unicredit e il 38% di Intesa; in Europa, Société Générale è al 31% e Deutsche Bank addirittura al 28%. La crisi post Lehman ha però imposto una riduzione della leva, e l'aumento dei coefficienti patrimoniali. Che le banche hanno aggirato imbottendosi di titoli di Stato, per lucrare il differenziale con il basso costo dei finanziamenti della Bce; in questo aiutati dalla decisione del regolamentatore di considerarle privi di rischio ai fini dei requisiti di capitale. Scelte poco lungimiranti: la crisi del debito pubblico si è subito trasformata in crisi generalizzata delle banche europee. Le quali non fidandosi più una dell'altra, hanno tagliato i crediti sull'interbancario, innescando una crisi generalizzata di liquidità. La crisi di fiducia si è estesa al mercato dei capitali: il *Financial Times* calcola che quest'anno le banche europee non siano riuscite a rifinanziare 240 miliardi di obbligazioni in scadenza.

Invece di isolarsi dalla crisi, tagliando gli investimenti in debito pubblico, le banche

continuano ad aumentarli; in questo spinte dalla Bce che ha esteso di proposito il credito illimitato a un anno di scadenza, e ora fino a tre. Evidentemente si vuole dare un forte incentivo alle banche perché partecipino alle aste e sostengano il finanziamento dello Stato. Ma è come lanciare un salvagente di piombo a chi sta annegando. Anche perché il regolamentatore europeo ha poi chiesto alle banche di svalutare, una tantum, ai prezzi del 30 settembre, i titoli di Stato in portafoglio. Decisione contraddittoria, col solo apparente di imporre aumenti di capitale alle banche italiane e spagnole.

La crisi di liquidità delle banche potrebbe trasformarsi rapidamente in insolvenza, anche senza un default del debito pubblico. Il rendimento dei prestiti bancari, oggi mediamente del 3,5% in Italia, è legato al tasso comune euribor; ma il costo della raccolta dipende dal rischio paese, che per l'Italia ormai va dal 6% a tre mesi, al 7,5% a tre anni. Se queste condizioni perdurano, le banche sono fuori mercato, perché perdono soldi sui nuovi prestiti. Una prospettiva che rende difficile la raccolta di nuovi capitali. Nessuna sorpresa che i recenti aumenti siano stati rapidamente bocciati dalla Borsa.

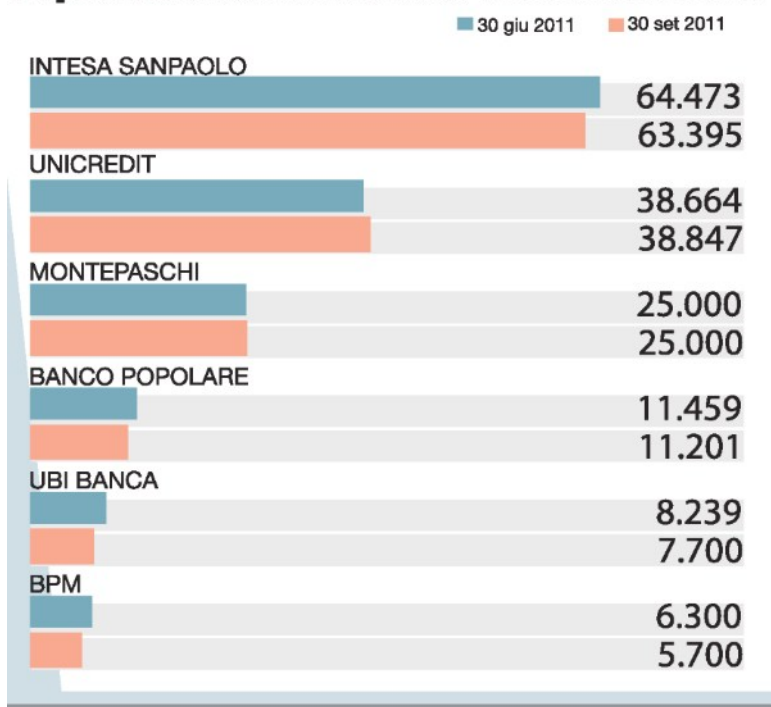
Il destino immediato delle nostre banche è dunque legato a quello del debito pubblico. Ma non deve essere usato come una scusa per non agire. Bisognerebbe tagliare drasticamente costi e investimenti in titoli di



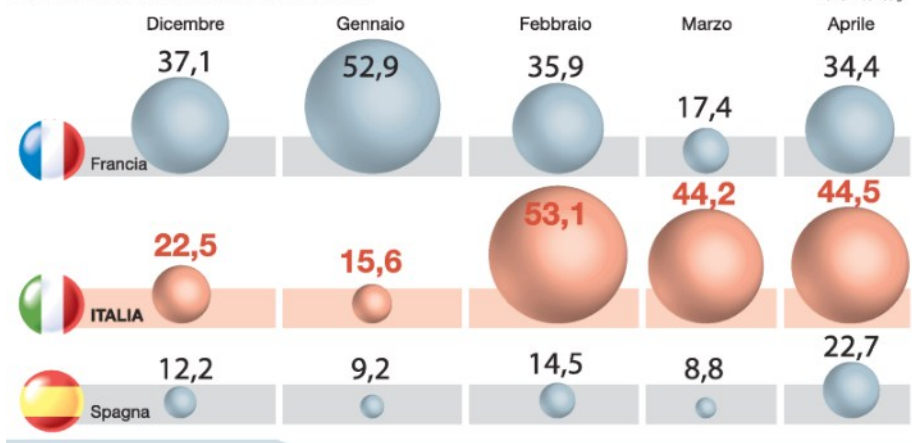
stato; fare cassa vendendo banche del gruppo o reti di sportelli al migliore offerente, anche se stranieri; in certi casi fondersi con altre banche, per guadagnare in economie di costo; le popolari trasformarsi in società per azioni per meglio accedere al mercato dei capitali; e cercare azionisti sul mercato, senza contare sulle fondazioni che in gran parte non hanno più i patrimoni per sostenerle, avendoli immobilizzati in partecipazioni a multipli dei valori di mercato, sempre più spesso indebitate, e ancora dipendenti dai dividendi che però, realisticamente, le banche non potranno più assicurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Btp nelle casseforti delle banche consistenze in milioni di euro



I titoli di Stato in scadenza In miliardi di euro





**Maggiori entrate per ridurre il deficit
insieme a incentivi alla crescita**

Aumenta l'Iva scende l'Irap sgravi sul lavoro

ROMA — Che sia il fisco uno dei pilastri su cui poggia la nuova manovra, non ci sono dubbi. Non solo perché rimane sempre in piedi l'ipotesi di una mini-patrimoniale per la ricchezza superiore al milione di euro, ma anche perché l'Iva tornerà ad aumentare per recuperare entrate da destinare alla riduzione del deficit e, in parte, anche per alimentare misure per la crescita. Salirà ancora l'aliquota più alta, portata dal precedente governo dal 20 al 21 per cento. Ma potrebbero salire anche le due aliquote agevolate al 4 e 10 per cento. Due punti secchi di Iva in più (al 23%) possono consentire di incassare fino a 9 miliardi in più. Un intervento sulle due aliquote del 21 e 10 per cento viene valutato 6 miliardi. Per contrastare l'evasione il governo vuole abbassare drasticamente la soglia per i pagamenti in contanti facendola scendere da 2.500 a 300-500 euro. Inoltre, ai contribuenti potrebbe venire chiesto di introdurre informazioni anche patrimoniali nella dichiarazione dei redditi, per monitorare meglio il tenore di vita. Ma il pacchetto fiscale non

prevede solo aumenti delle tasse.

Per favorire la crescita si pensa di ridurre il cuneo fiscale, cioè la differenza tra il costo del lavoro pagato dalle aziende e la quota di salario netto che entra in tasca al dipendente. Il governo vorrebbe intervenire anche sull'Irap, per alleggerire la quota fiscale calcolata sul numero di dipendenti.

Ancora, parte delle maggiori entrate potrebbero finanziare nuove forme di incentivazione (per esempio, per il lavoro femminile) ma consentirebbero anche di dare un po' di respiro alle fasce sociali più deboli con l'introduzione di una no tax area (esenzione totale per i redditi inferiori ai 15.000 euro).

Ma questo è un passaggio che potrebbe rientrare nella riforma fiscale vera e propria e scattare in un secondo tempo. Il governo infatti, in base alla manovra estiva, è chiamato a rivedere entro fine anno il sistema delle agevolazioni. Se non lo fa, scatteranno tagli lineari per 4 miliardi nel 2012 che saliranno a 20 nel 2014.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSI' LE ALIQUOTE IVA

4%

beni alimentari essenziali, mense aziendali, attrezzature per invalidi e malati, prima casa, prestazioni socio-sanitarie



10%

alcuni alimenti non di prima necessità, spezie e farine, frutta, energia elettrica e gas per uso domestico, prodotti fitosanitari, spettacoli, locazioni alle imprese, particolari tipologie di immobili

21%

tutti gli altri prodotti e servizi



L'analisi

Pochi giorni prima di Natale l'Istat dirà se la crescita si è fermata, ma i segnali già ci sono

Consumi e lavoro giù e conti pubblici a rischio cosa succede se l'Italia torna in recessione

**Dal 2008 sono già saltati quasi 600 mila posti
E ora la disoccupazione rischia di aumentare dall'8,1% all'8,6% nel 2013**

ROBERTO MANIA

ROMA — La recessione è tornata in Italia. L'Ocse prevede una caduta del Pil nel 2012 (-0,5 per cento) ma è probabile che nel ciclo negativo ci siamo già dentro. E non ci sorprenderrebbe affatto perché tutti gli indici (consumi, produzione industriale, ordinativi, inflazione, occupazione) si muovono in quella direzione senza contraddizioni gli uni con gli altri. L'Istat comunicherà il 21 dicembre i dati relativi al Pil del terzo trimestre dell'anno e in molti tra operatori finanziari ed economisti si aspettano un numero con il segno meno davanti: -0,2 per cento probabilmente. Stiamo tornando indietro, senza essere del tutto usciti dalla Grande Crisi. Il nostro Pil sta disegnando una W, perché questa interminabile recessione è a doppia V. Siamo un po' saliti e stiamo scendendo di nuovo: dalla stagnazione (che vuol dire una crescita intorno allo zero) alla recessione (che vuole dire che la nostra ricchezza precipita).

I manuali spiegano che si è in recessione quando l'andamento del Pil è per due trimestri consecutivi in negativo. Difficile che per l'Italia si possa ormai evitare di passare dalla teoria alla pratica. Recessione, dunque. Meno benessere per tutti. Meno lavoro e meno soldi. Meno entrate per lo Stato. E anche più sacrifici per il risanamento perché con un Pil in disarmo aumenta il peso del debito e le nostre difficoltà sui mercati.

La recessione potrebbe far lievitare la manovra correttiva per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 fino a 20-25 miliardi nel biennio, dai 13-15 previsti.

L'Italia è uno dei paesi europei che ha paga-

to più cara la recessione esplosa nel 2007 negli Stati Uniti. Nel biennio 2008-2009 il Pil italiano è crollato del 6,6 per cento. Peggio è andata per la Germania, -7 per cento. Dopo i tedeschi siamo la seconda economia manifatturiera d'Europa, ma la comunanza si ferma qui: Berlino ha recuperato gran parte del reddito perduto, noi non siamo ancora tornati ai livelli di produzione pre-crisi.

E ormai è un target che non raggiungeremo più. La nostra è una malattia antica: nel decennio 2001-2010 — lo ha scritto l'Istat nel suo ultimo rapporto — «l'Italia ha realizzato la peggior performance produttiva tra tutti i paesi dell'Unione europea, con un tasso medio annuo di aumento del Pil di appena lo 0,2 per cento, a fronte dell'1,1 per cento rilevato per l'area dell'euro».

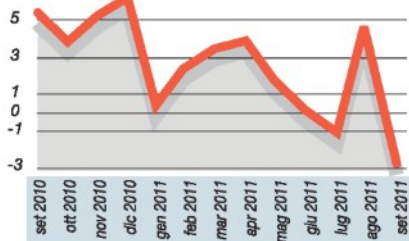
Recessione vuole dire meno occupazione. Dal 2008 sono già saltati quasi 600 mila posti di lavoro. Il massiccio ricorso alla cassa integrazione ha attenuato l'impatto sociale della precedente recessione, ma le ore di cig utilizzate dalle imprese sono state da record: tre miliardi e 300 milioni nell'arco del triennio iniziato nel 2008.

L'Ocse prevede che la disoccupazione aumenterà e passerà dall'attuale 8,1 per cento all'8,6 per cento nel 2013. Ma è il tasso di occupazione che in questi casi è più preoccupante. E a settembre è già scesa dello 0,4 per cento rispetto ad agosto, 86 mila posti in meno. Scendono i consumi (-1,6 per cento a settembre) come gli ordinativi nell'industria (-10,1 per cento quelli dall'Italia nell'ultimo mese). Siamo già nella nuova recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

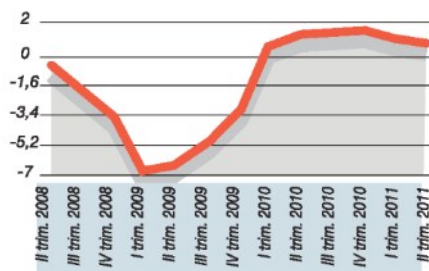


Il crollo della produzione industriale



Verso una seconda recessione

Variaz. tendenziale del Pil a prezzi di mercato



Gli effetti



LAVORO

La recessione vuole dire soprattutto meno occupazione. Dall'inizio della precedente crisi, in Italia si sono persi quasi 600 mila posti



AZIENDE

Le imprese già hanno difficoltà di accesso al credito. Con la riduzione del reddito disponibile cala la domanda. I primi segnali si vedono nella discesa degli ordini



Gli effetti



CONTI PUBBLICI

Una riduzione del Pil determina un calo delle entrate per lo Stato ma anche un aumento del peso del debito. La manovra correttiva potrebbe salire a 20-25 miliardi



CONSUMI

Uno degli effetti più immediati della recessione è il crollo dei consumi perché le persone hanno meno soldi a disposizione. Già a settembre le vendite al dettaglio sono scese dell'1,6%

GOVERNO E POLITICA

I punti fermi contro l'evasione

Banche dati e tracciabilità cambiano il rapporto Fisco-contribuenti

di **Vincenzo Visco**

Tra i non pochi problemi del sistema fiscale italiano, l'evasione è quello principale: almeno 120 miliardi di euro l'anno, 8 punti di Pil, da 2 a 3 volte l'entità riscontrabile negli altri Paesi avanzati. In altre parole l'evasione in Italia è fenomeno non solo endemico, ma di massa, che coinvolge milioni di persone (e imprese) per cifre unitarie che possono anche non essere elevatissime. Sono queste caratteristiche che rendono particolarmente difficile il contrasto all'evasione nel nostro Paese in quanto tale attività pone un problema di consenso rilevante. In altre parole la riduzione dell'evasione in Italia è più un problema politico che un problema tecnico.

Sull'evasione si sa tutto; si conosce il suo ammontare e anche la sua distribuzione territoriale; si conosce chi evade di più o di meno: poco lavoratori dipendenti e pensionati (straordinari o attività secondarie in nero); non molto le imprese industriali in senso stretto, molto le costruzioni, il commercio, gli alberghi e ristoranti, i servizi, un po' meno le professioni; molto più le imprese piccole rispetto a quelle di maggiori dimensioni e più strutturate (che viceversa eludono quando possono); come ammontare l'evasione è (molto) più elevata al Nord, ma in percentuale delle basi imponibili è maggiore al Sud.

In sintesi si può dire che là dove redditi e compensi sono "tracciati", e soprattutto là dove sono certificati da una parte terza, l'evasione è assente o minore. Dove ciò non avviene l'evasione è più elevata. Perciò tra il 2006 e il 2008 la "tracciabilità" fu posta al centro dell'azione di governo come strumento di contrasto all'evasione fiscale. La tracciabilità tuttavia consiste in un insieme di misure articolate che prevedono soluzioni diverse per situazioni diverse: innanzitutto è opportuno il ricorso a sostituti di imposta là dove è possibile o la diffusione e estensione di strumenti elettronici: dalle fatture elettroniche all'elenco clienti e fornitori (importantissimo), alla trasmissione telematica dei

corrispettivi nel commercio al dettaglio o nei distributori automatici nei cui confronti manca ogni controllo.

Naturalmente è anche molto importante la disincentivazione dell'uso del contante che tuttavia non si realizza tanto con la previsione di un unico limite ai pagamenti in contanti (300-500 € come si propone), bensì con misure specifiche per settori e situazioni specifiche: dall'obbligo di pagamento solo con strumenti tracciabili per le attività professionali, o per i pagamenti di canoni o oneri deducibili o detraibili, al divieto dell'uso del contante per il pagamento delle retribuzioni o di altri compensi. Prima della caduta del governo Prodi inoltre erano allo studio misure per l'introduzione del cosiddetto "borsellino elettronico" vale a dire di carte di pagamento per le micro transazioni, dalla consumazione al bar, all'acquisto del giornale, all'autobus, al taxi. Questi strumenti sono molto diffusi in altri Paesi (Francia, Belgio) e possono gradualmente sostituire gran parte del contante negli usi e abitudini quotidiane senza obblighi o divieti particolari, ma per semplice convenienza. Altri studi riguardavano l'uso del cellulare per pagamenti anche di ammontare più rilevante.

Queste proposte vanno riprese, tenendo presente che anche se un limite generale all'uso del contante è importante e utile, il contrasto del riciclaggio e la lotta all'evasione non coincidono esattamente. Va sottolineato comunque che questi strumenti dovrebbero essere privi di costi per gli utenti, dal momento che un consistente vantaggio per le banche sarebbe rappresentato dalla riduzione dei costi, molto elevati, connessi alla gestione di contanti.

Per completare gli interventi relativi alla tracciabilità, alle misure già introdotte nel biennio 2006-2008 andrebbe aggiunta la trasmissione automatica al Fisco dei saldi finanziari e delle variazioni dei costi di tutti i contribuenti come avviene in Francia. Ciò renderebbe inutile il ricorso ad una specifica dichiarazione delle consistenze patrimoniali dei contri-

buenti, in quanto esse potrebbero essere ricostruite dal Fisco in modo diretto usando le banche dati disponibili (catasto più i nuovi dati patrimoniali).

Queste misure, per poter funzionare devono essere ad applicazione generale e non implicano costi aggiuntivi per i contribuenti. Esse hanno sia la funzione di fungere da deterrente, che di alimentare le banche dati del Fisco che disporrebbe di tutte le informazioni necessarie a conoscere la situazione economica effettiva dei contribuenti. Sarebbe così possibile ottenere un assetto razionale della organizzazione dei controlli. Infatti il Fisco dovrebbe cambiare la sua organizzazione attuale rendendone le modalità di funzionamento più simile a quelle degli altri Paesi europei dove il contatto diretto, la conoscenza, il dialogo e il confronto rappresentano la regola.

Il problema infatti non è quello di operare accertamenti sintetici, bensì di fare in modo che i contribuenti siano consapevoli del fatto che le autorità fiscali conoscono la loro effettiva situazione economica e seguono la loro attività e quindi dichiarino quanto guadagnano o fatturano in modo da evitare controlli molto puntuali.

Seguendo in modo coerente e costante queste strategie, in un congruo numero di anni il problema dell'evasione fiscale in Italia potrebbe essere risolto, vale a dire riportato a dimensione fisiologica. Un'agenda simile a quella descritta sembra essere parte del programma dell'attuale governo. Essa va verificata e attuata rapidamente prima che il consenso politico, o per lo meno il non dissenso, venga meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti in ritardo Il tesoretto liquido delle aziende italiane

■ Si va dai 70 milioni dei Benetton, ai quasi 18 miliardi di mamma Fiat passando dagli 1,5 miliardi dell'Eni e dai poco più di 4 della Telecom. È il tesoretto di liquidità in pancia ad alcune delle imprese industriali più grandi del nostro Paese.

Conti → a pagina 5

Inchiesta Il sistema di pagamento tra imprese è un freno alla ripresa. Solo il 46% delle ditte è puntuale

Le aziende hanno un tesoretto «liquido»

Salvadanai strapieni: 18 miliardi per Fiat, 4 per Telecom. Oltre 70 milioni per i Benetton

Appello

I piccoli fornitori:

«Liberate le risorse
o non ripartiamo»

Camilla Conti

■ Si va dai 70 milioni dei Benetton, ai quasi 18 miliardi di mamma Fiat passando dagli 1,5 miliardi dell'Eni e dai poco più di 4 della Telecom. È il tesoretto di liquidità in pancia ad alcune delle imprese industriali più grandi del nostro Paese. Il grafico (vedere a lato) è stato elaborato in base alle ultime relazioni trimestrali da Fabio Bolognini già vicedirettore generale di Unicredit Banca d'Impresa, poi responsabile delle Pmi per Banca Intesa e ora amministratore delegato della Linker srl, una società da lui fondata proprio per assistere le pmi nell'accesso al credito bancario e nella ristrutturazione debito. I numeri sono interessanti se analizzati alla luce di un grosso problema che affligge la crescita delle imprese, quelle piccole e medie, in mezzo alla crisi: il sistema malato dei pagamenti. Soprattutto di quelli tra privati. Un freno alla ripresa che si aggiunge al deficit di liquidità del sistema bancario alimentando un circolo vizioso che lascia le pmi senza benzina. «Certo - sottolinea Bolognini - occorre sempre tenere presente che alcuni di questi gruppi sono internazionali e la liquidità riportata a livello di bilancio consolidato non è necessariamente tutta in Italia, ma 30 miliardi di liquidità nelle mani di sette grandi

gruppi dicono qualcosa su cosa potrebbe accadere se la direttiva sui pagamenti fosse adottata costringendo i big a pagare entro 60 giorni». L'ex banchiere fa riferimento alla disposizione sicuramente più attesa dalle aziende e contenuta nello Statuto delle Imprese licenziato dalla Camera il 4 novembre che riguarda l'obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva Ue sulla lotta ai ritardi nei pagamenti. La direttiva, infatti, fissa il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pubblica amministrazione, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati.

Intanto, nel terzo trimestre ha raggiunto il 46,03% il numero delle aziende che saldano puntualmente le fatture, mentre sfiora il 48% il numero di quelle che adempiono con un leggero ritardo, entro il mese successivo. Resta poi uno zoccolo duro del 6% di grandi ritardatari, quelli che mese dopo mese rinviano fino ad arrivare a superare i 120 giorni. E la casistica tende ad aumentare. Non a caso le aziende che soffrono meno in questo momento sono quelle che lavorano con l'estero dove i pagamenti sono più veloci e regolari. La Francia - ad esempio - ha introdotto, appena la crisi è partita, stringenti regole anche per i pagamenti tra privati. E diversi Paesi hanno accelerato la loro velocità di pagamento ai fornitori della pubblica amministrazione per attenuare i problemi della crisi di liquidità bancaria.

«La direttiva va subito adottata, liberate le risorse perché

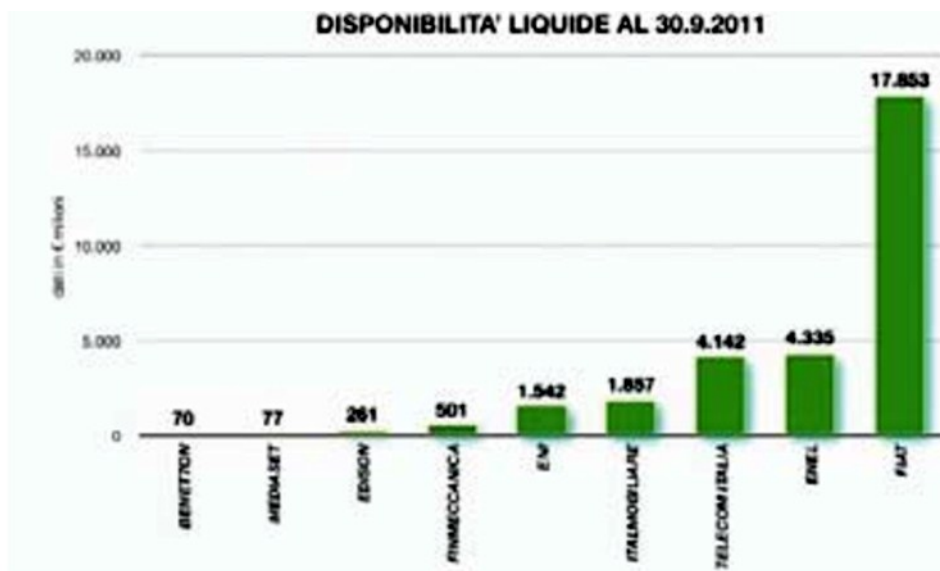
altrimenti non ripartiamo», è l'appello dei piccoli e medi fornitori dell'indotto che spesso non riescono a fatturare per colpa dei ritardi nei pagamenti da parte dei colossi di riferimento. Appello rivolto anche alla pubblica amministrazione che però i soldi per pagare non ce li ha perché bloccati dal patto di stabilità. Si tratta di circa 70 miliardi di euro di monte crediti.

Negli ultimi mesi la situazione si è ulteriormente aggravata con l'aggiunta, in media, di altri 30 giorni a tempi di pagamento già quasi biblici. Ma il recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento, che insieme alla compensazione di debiti e crediti e alla certificazione dei crediti risolverebbe il problema, resta ancora al palo, perché l'attuazione delle norme slitta o è bloccata in attesa dei decreti.

Un'alternativa, nel caso dei pagamenti con la Pa, esiste. Ed è quella di potenziare istituti come la Biis di Intesa Sanpaolo che oltre a intervenire in quasi tutte le nuove grandi opere infrastrutturali, ha messo a punto una serie importante di accordi per smobilizzare i crediti verso i Comuni. O come Banca Sistema, il primo istituto italiano concentrato



su un'attività per la quale nel nostro Paese non manca certo la domanda: acquisire presso le imprese e i privati crediti vantati nei confronti dello Stato e degli enti e occuparsi in proprio della riscossione.



Risparmi Trenta miliardi di euro di liquidità sono in mano a sette grandi gruppi

Approfondimenti
Il rallentamento

I conti con il Pil negativo
Il rebus della finanza pubblica

RECESSIONE

Disoccupazione e meno entrate:

se manca la crescita, debiti e credito

col contagocce peseranno ancora di più

Dalla crisi degli Anni 30 alla Primavera araba
Cosa accade quando un'economia si ferma

Se potete esprimere un desiderio per il 2012, chiedete che l'anno nuovo non porti una recessione. Almeno che non sia pesante. Nella condizione attuale della crisi del debito europeo e dei mercati terremotati avrebbe ottime probabilità di essere fatale. In genere, le recessioni provocano cambiamenti non indifferenti: più sono profonde, più i rivolgimenti possono essere sconvolgenti. La previsione pubblicata ieri dall'Ocse — Europa in contrazione economica nei prossimi mesi e Italia con un calo del prodotto interno lordo (Pil) dello 0,5 per cento nel 2012 — è dunque un invito a ricalcolare tutti gli scenari futuri. In peggio, sia dal punto di vista finanziario che da quello politico.

Per capire gli effetti lunghi di una contrazione dell'economia, la storia è una maestra precisa. La Grande depressione degli Anni 30 sconvolse il mondo dal punto di vista delle economie, dell'occupazione, dei commerci, della gerarchia dei Paesi dominanti, delle politiche e naturalmente dal punto di vista militare. Finì con una guerra mondiale che ridisegnò il pianeta. Non tutte le recessioni terminano a quel modo. Effetti di grande portata li hanno però spesso. Ci sono numerosi analisti, per esempio, i quali sostengono che la cosiddetta Primavera araba — con basi tutte sue e radicate nella storia — sia stata scatenata dalla grande recessione del 2008-2009, quando il mondo ha sofferto la peggiore contrazione economica in 70 anni, seguita al crollo del sistema finanziario.

Il punto d'inizio delle rivoluzioni, il 17 dicembre 2010, fu il suicidio di Mohamed Bouaziz, un disoccupato tunisino, venditore ambulante che si dette fuoco perché umiliato dalle autorità. E la contrazione economica degli anni precedenti fu sicuramente un catalizzatore delle rivolte nella

regione. La stessa crisi dell'unione monetaria europea — la quale ha le radici nella sua architettura incapace di sostenerla — è scoppiata quando il crollo della crescita ha rivelato le debolezze dei Paesi con i maggiori sbilanci finanziari. Direttamente, la grande recessione degli anni scorsi ha avuto effetti portentosi: nel giro di sette trimestri, l'Italia ha visto crollare del 6,7 per cento il Pil, la Germania del 6,6, gli Stati Uniti del 4,1; secondo un'analisi dell'agenzia d'informazioni Bloomberg, tra il 2008 e il 2009 è andato distrutto un valore societario corrispondente a 14.500 miliardi di dollari. Indirettamente, l'intero pianeta ha capito di avere cambiato stagione, che i rapporti di forza tra le diverse parti del mondo erano mutati, che la sicurezza di una vita sempre più benevola era stata scossa, che molto avrebbe dovuto essere ridimensionato.

Il fatto è che il Pil conta. E influenzerà anche in modo decisivo i tentativi di salvataggio dell'euro che i governi stanno preparando. L'esempio dei numeri italiani è illuminante. Finora si è calcolato che per mantenere il rapporto tra debito pubblico e Pil costante al 120 per cento, con tassi d'interesse attorno al 6,7 per cento e una crescita nominale (al lordo dell'inflazione) del 3,6 per cento, sarebbe stato necessario registrare un surplus primario di bilancio (cioè prima del pagamento degli interessi sul debito) pari al 3,7 per cento del Pil. Se però si prende il calcolatore interattivo del debito italiano elaborato da Reuters-Breakingviews e si immette una crescita nominale attorno al due per cento, più in linea con le previsioni di recessione dell'Ocse, risulta che il surplus primario necessario a mantenere il debito costante sarà del 5,6 per cento. L'equivalente di due punti percentuali di prodotto lordo in più che il governo Monti dovrà ri-



sparmiare, una trentina di miliardi solo per non peggiorare il debito. Dal momento che l'Unione Europea ci chiede di migliorare e di scendere dal 120 per cento, l'onere dell'eventuale manovra aggiuntiva provocata dalla recessione dovrebbe essere maggiore. Difficilmente sostenibile.

Oltre a ciò, bisogna tenere conto che la recessione si porta dietro chiusure aziendali, disoccupazione, minori introiti fiscali, maggiori spese sociali. Insomma, prima di andare meglio le cose andranno peggio. La banca americana Goldman Sachs sostiene che l'economia italiana sia già ora in recessione: se ciò è vero, significa che la previsione Ocse dello 0,5 per cento di contrazione per l'intero 2012 sconta una caduta forte tra ora e i primi mesi dell'anno prossimo e poi solo una leggera ripresa. Un andamento a L, con una caduta iniziale e poca crescita dopo. Lo stato di quasi immobilità del sistema bancario, che ormai non presta quasi più nulla all'economia a causa della crisi di liquidità e di fiducia che domina i mercati, potrebbe anche peggiorare le cose.

Non sorprende, dunque, che ieri l'Ocse abbia anche detto (non riferendosi solo all'Italia) che «data la grande incertezza che oggi hanno di fronte, i soggetti politici devono essere preparati ad affrontare il peggio». Una crisi del credito fortissima alimenta la recessione. La quale, a sua volta, crea i presupposti per fallimenti e ulteriori strette creditizie. È quel mix che, se finisce fuori controllo, può trasformare, nel sacco della Befana, la recessione in depressione.

Danilo Taino

twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSENSO PER EVITARE IL NAUFRAGIO

MARIO DEAGLIO

Rapido deterioramento», «diffusione del contagio» e «ritardo della politica»: non ha usato mezzi termini Pier Carlo Padoan - vice-segretario dell'Ocse e terzo italiano, insieme con Mario Draghi e Mario Monti, in prima linea in questo periodo sulla scena dell'economia globale - nel presentare le previsioni semestrali sull'andamento dell'economia mondiale e, in particolare, di quella dei Paesi ricchi, nei prossimi due anni.

Fino all'estate si discuteva della velocità della ripresa, ora, avverte l'Ocse (forse il più credibile dei grandi enti previsivi internazionali) si discute dell'esistenza della ripresa. Non si è trattato di un semplice aggiustamento, di una lieve correzione ma quasi di un'inversione di rotta. Se fino a due-tre mesi fa si pensava che la navicella dell'economia mondiale stesse riprendendo il largo, ora si può dire che passerà molto rasente agli scogli e che, se non si fa molta attenzione, potrebbe anche finirci sopra. Nel peggiore dei tre casi illustrati da Padoan, non si tratterebbe di un rallentamento bensì di una caduta.

Una caduta destinata a prolungarsi per i prossimi due anni non soltanto in Italia (in ogni caso uno dei Paesi meno dinamici tra quelli avanzati) ma anche, sia pure in misura minore, nel resto della zona euro, negli Stati Uniti e in Giappone.

Le grandi economie emergenti, a cominciare dalla Cina, non sfuggirebbero a un forte rallentamento del loro tasso di crescita. L'espansione del commercio mondiale, simbolo dell'integrazione economica del pianeta, appare comunque destinata a ridursi a poca cosa. Nella migliore delle ipotesi, il mondo, secondo l'Ocse, se la caverà per il rotto della cuffia. A queste prospettive si aggiungono quelle - per la verità alquanto fantascientifiche, che possono determinare allarmismi ingiustificati ma delle quali sarebbe errato non tenere conto - avanzate da Moody's, una delle maggiori agenzie di rating, circa la possibilità di insolvenze a catena di Paesi europei.

Perché questo pessimismo? Perché i guai della finanza si stanno abbattendo come un macigno sull'economia reale sia per il bavaglio imposto alle banche, soprattutto a quel-

le grandi, costrette a dotarsi di un capitale proprio forse eccessivo sia per il «tetto» al debito pubblico (e quindi alla spesa pubblica) imposto agli Stati Uniti da un partito repubblicano miope che, avendo il controllo di una delle Camere, blocca qualsiasi azione di effettivo stimolo all'economia.

A far sembrare molto distante ogni prospettiva di vera ripresa contribuisce il numero, oggi anormalmente elevato, dei disoccupati dei Paesi ricchi. Esso pare destinato a rimanere ancorato attorno ai 45 milioni e reca con sé pesanti incognite politiche, si può senz'altro aggiungere, che un simile accumulo di scontentezza può provocare.

C'è un marcato contrasto tra simili prospettive e l'andamento, apparentemente euforico, delle Borse mondiali che nel pomeriggio e nella serata di ieri hanno messo a segno miglioramenti del 3-4 per cento. In realtà le Borse mondiali hanno semplicemente cancellato qualche giorno di caduta in base alla notizia - comparsa domenica su «La Stampa» - di un possibile, massiccio aiuto internazionale all'Italia, tale da coprire il fabbisogno finanziario del Paese per circa un anno in cambio dell'attuazione di un vasto programma di riforme. Al di là delle smentite ufficiali, si tratta di un progetto ragionevole, sia per l'Italia sia per la salute dei mercati mondiali, e non ci si può non augurare che abbia seguito, indipendentemente dalle modalità tecniche.

Perché si realizzi la prospettiva di un'economia mondiale che riesca a non naufragare contro scogli particolarmente aguzzi sono necessari di fatto tre requisiti: il consenso tedesco, il consenso americano e il consenso del Parlamento italiano. Il consenso tedesco è indispensabile perché il «fondo salvastati» faticosamente creato tra i Paesi europei venga subito indirizzato a un aiuto di liquidità all'Italia, mettendo l'Italia stessa e l'intera economia finanziaria internazionale al riparo dall'attuale, crescente instabilità. Il consenso americano è a sua volta indispensabile perché il Fondo Monetario Internazionale possa aggiungere la sua «potenza di fuoco», ossia le sue risorse finanziarie, all'operazione riguardante l'Italia ed eventualmente altri Paesi. Per questa decisione, occorre infatti il voto favorevole di Paesi che complessivamente detengano l'85 per cento delle quote del Fondo stesso e gli Stati Uniti possiedono il 17 per cento delle quote e quindi dispongono di un diritto di veto.

A queste due condizioni necessarie si aggiunge una condizione sufficiente, ossia che l'Italia si proponga, con la dovuta determinazione e la necessaria credibilità, di affrontare provvedimenti duri di politica economica che annullino già dal prossimo anno il deficit pubblico. In maniera molto tangibile, anche se indiretta, quindi, i problemi del mondo faranno tra breve il loro ingresso nelle aule di Palazzo Madama e di Montecitorio. In un modo che tutti avremmo preferito evitare, per un breve periodo Roma torna a essere il centro del mondo.

mario.deaglio@unito.it



DOSSIER

“Il vero incubo ora sarà il lavoro”

Gli esperti: ecco gli scenari per la mancata crescita

Francesco Spini A PAGINA 5

Col ritorno della recessione il lavoro diventerà un incubo

Gli analisti: sarà come non esser mai usciti dalla batosta del 2009

IL RESTO DEL MONDO

Questa volta la frenata non è globale: colpisce di più il Vecchio Continente

FRANCESCO SPINI
MILANO

A guardare i numeri, qualcuno potrebbe addirittura tirare un sospiro di sollievo. Nel 2008-2009, l'ultima volta in cui l'Italia entrò formalmente in recessione, la caduta del Pil fu ben più pesante dello 0,5% che l'Ocse, ieri, ha previsto per il 2012. Allora si cominciò con un -1,2% per toccare un -5,1% nel 2009. Se allora, però, l'ingresso in recessione avvenne dopo un periodo di crescita sostenuta - se così si possono definire i +2,2 e +1,7% dei due anni precedenti - ora la prospettiva è di ripiombarci dopo una ripresa fantasma, che nei fatti non c'è stata. Dopo il -6% dei due anni di recessione, nel 2010 il Pil è salito dell'1,5%, quest'anno centerà, se va bene, un +0,7%. In tutto il recupero è stato di un terzo. «Dunque - commenta Marco Valli, capoeconomista per l'Eurozona di Unicredit - anche se la recessione sarà minore in termini di contrazione, è lecito pensare che i suoi impatti possano essere più che proporzionali alla discesa del Pil». Il lavoro, per esempio. Il tasso di disoccupazione nel 2007 era del 6,1%. Due anni dopo era già al 7,8%, per salire all'8,4% nel 2010: dalla recessione siamo usciti sostanzialmente senza recuperare posti di lavoro. E se nel 2012, anno della ricaduta tale tasso sarà all'8,3%, l'anno successivo farà ancora passi avanti, all'8,6% stando alla previsione dell'Ocse.

Anche da questi dati si vede che, in fondo, è tutto un unico piano inclinato. È come se dalla recessione arrivata dopo i mutui tossici americani (i «subprime») e il fallimento clamoroso di Lehman Brothers non fossimo mai usciti. Il rimbalzo del 2010 è stato effimero, anche perché la voce principale che ha portato alla modesta crescita è stata la ricostituzione da parte delle imprese delle scorte di magazzino, sulla fiducia che tutto sarebbe ripartito. E non una vera ripresa dei consumi e dell'export.

E così ora, questo nuovo excursus nella decrescita «colpisce imprese che erano appena riuscite a uscire dalla recessione precedente - prosegue Valli - e soprattutto che si trovavano e sono tuttora in una fase precaria». Un quadro poco rassicurante. Ma rispetto a due anni fa c'è una differenza. «Allora la situazione era molto differente - spiega Gregorio De Felice, capoeconomista di Intesa Sanpaolo -, si trattava di una crisi globale: gli Usa videro il Pil scendere del 3,5% nel 2009. Oggi il rallentamento interessa per lo più l'economia europea». Due anni fa c'era stato un impatto molto forte sulle imprese che registrarono un calo dell'export di circa il 15% e un -20% nel fatturato. L'export invece segnerà un aumento del 4,9% quest'anno, dell'1,7% nel 2012 e del 4,2% nell'anno della ripresa. Più che sulle imprese, secondo De Felice, «la maggiore pressione sarà sui consumi». Del resto, secondo l'economista di Ca' de' Sass, alla base della decrescita non c'è tanto il rischio di una stretta del credito delle banche, che pure restano alla prese con le

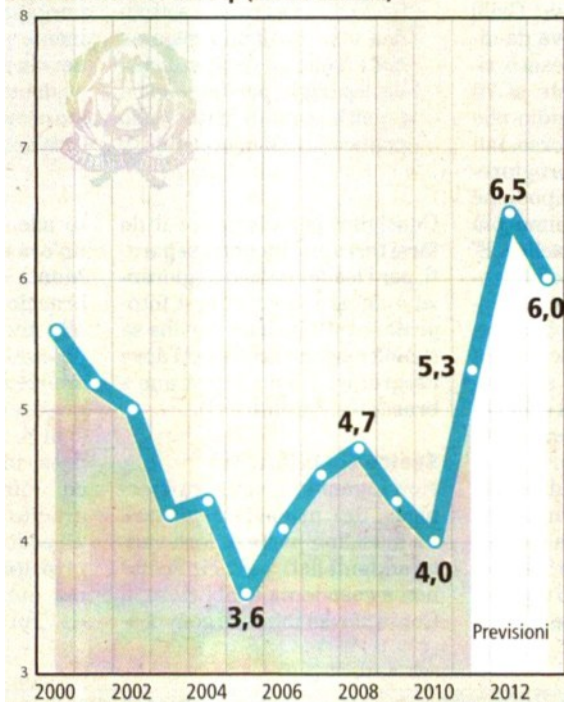
difficoltà di rifinanziamento. Quanto gli interventi di consolidamento fiscale, che ora presentano il conto. I provvedimenti presi tra il 2010 e l'anno in corso dal governo pesano per 85 miliardi di euro, pari al 5,2% del Pil, in attesa dell'annunciata manovra di dicembre. «Quello che c'è da augurarsi - commenta De Felice - è che i provvedimenti del governo Monti siano caratterizzati dal principio di equità, il che penalizzerebbe il meno possibile le famiglie nelle fasce di reddito basse, che consumano il 100% del proprio reddito e non hanno possibilità di risparmio».

Il potere d'acquisto delle famiglie verrà eroso dalla bolletta energetica come da un aumento delle imposte indirette, ma senza vampe inflative insostenibili. La sensazione di diversi economisti è che tra i consumi, i più colpiti saranno quelli di beni durevoli. Il vero incubo riguarda però le cause della prossima recessione. «L'aspetto che mi preoccupa di più - dice De Felice - è che non si trovi una via d'uscita dalla crisi del debito sovrano. E che, una volta fatti i compiti a casa, la situazione sui mercati non migliori. Serve una svolta nel ruolo della Bce, occorre che gli spread si restringano e che il costo medio del debito si abbassi». Perché lo spettro è sempre lo stesso, una disgregazione dell'euro che avrebbe impatti ben più sconvolgenti.



Come andranno i titoli di Stato

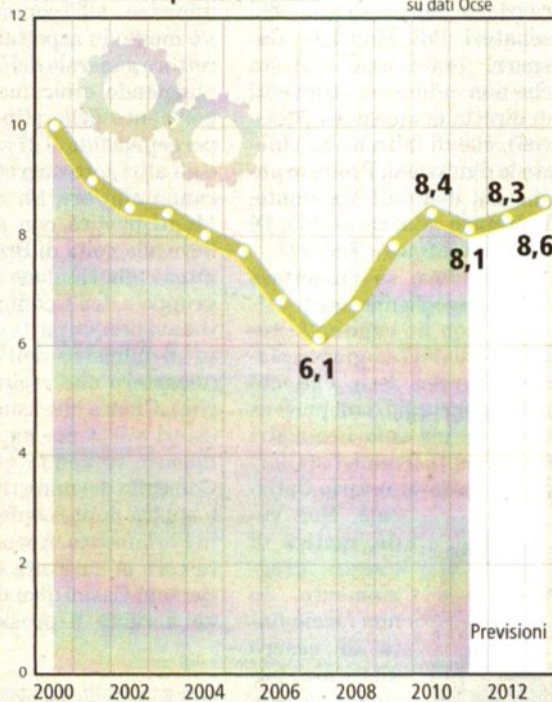
Tassi di interesse dei Btp (medie annuali)



Come andrà il lavoro

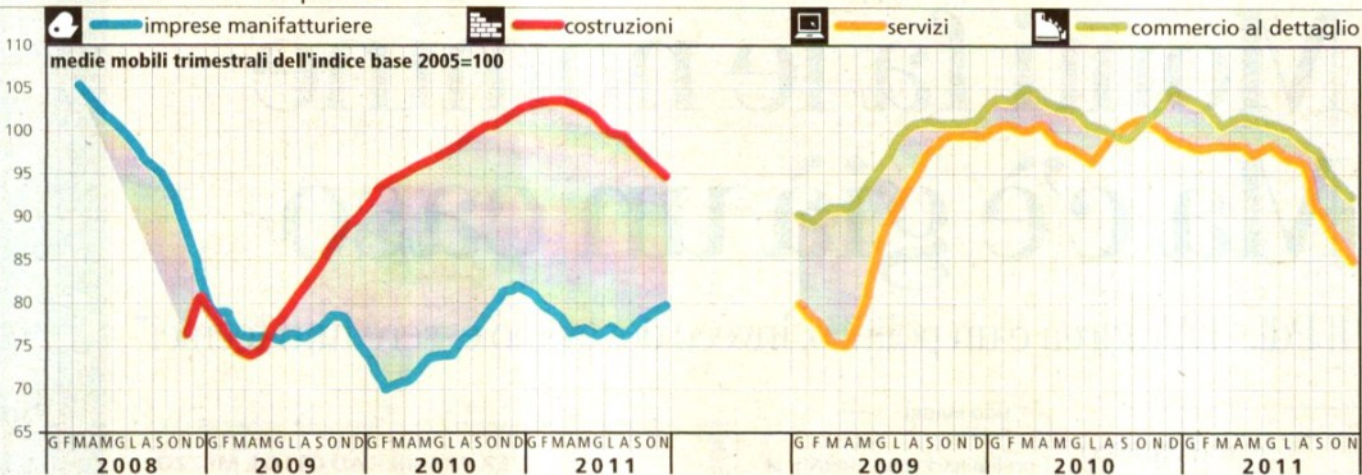
Tasso di disoccupazione in Italia

Elaborazioni
Ambasciata DAVIDHUME
su dati Ocse



Centimetri - LA STAMPA

La fiducia delle imprese



Fonte: Elaborazione Ambasciata DAVIDHUME su dati Istat

Centimetri - LA STAMPA

IL RETROSCENA
DA BRUXELLES L'INCUBO
DI UNA MAXI-STANGATA
LOMBARDI >>> 3

L'EUROPA POTREBBE CHIEDERE UNA MANOVRA PIÙ SALATA DEL PREVISTO

MONTI A BRUXELLES CON L'INCUBO DI UNA STANGATA DA 30 MILIARDI

Obbligo del pareggio di bilancio: primo test parlamentare per il governo



Il premier Mario Monti ieri al momento del suo arrivo alla stazione Termini

MICHELE LOMBARDI

ROMA. L'unica cosa certa è che il governo sta lavorando a più di un decreto con delle misure anti-crisi, che saranno varate lunedì prossimo. Ma, sui contenuti e la portata della manovra, rimane l'incertezza perché solo questa sera, dopo la riunione dell'Eurogruppo, il premier Mario Monti potrà decidere se gli italiani dovranno farsi carico di una stretta da 15 miliardi o di una stangata da 25-30 miliardi. Il ritardo nel varo dei provvedimenti è legato anche a questo passaggio: solo con gli appuntamenti europei di oggi e domani (Ecofin), Monti capirà se il suo governo dovrà rispettare rigorosamente il pareggio di bilancio fissato per il 2013 o se invece Bruxelles consentirà all'Italia di usare nella stabilizzazione dei conti una maggiore flessibilità, giustificata dal ciclo economico negativo. Senza "sconti", l'entità della manovra rischia di salire pericolosamente verso quota 30 miliardi, a maggior ragione dopo le pessime stime dell'Ocse sull'andamento del pil italiano nel 2012. I ministri sono comunque impegnati nella messa punto dei provvedimenti, che giovedì o venerdì potrebbero essere illustrati, sia pure a grandi linee, alle parti so-

ciali. Un tavolo sulle pensioni sarà avviato solo più in là perché lunedì prossimo il ministro del Welfare, Elsa Fornero, metterà in campo solo alcune correzioni, annunciando però i cardini della riforma in arrivo che, probabilmente dal luglio del 2012, consentirà di lasciare il lavoro non prima dei 63 anni di età con un innalzamento di due anni dei requisiti in vigore l'anno prossimo. Sul resto le bocche sono cucite. Ma fonti governative fanno sapere che la prima manovra targata Monti prevederà anche misure per favorire la crescita con le liberalizzazioni e una riduzione del "cuneo fiscale", cioè degli oneri che gravano sulle buste paga. In arrivo anche tagli ai costi della politica, di cui però Monti sta ancora discutendo con i partiti che lo sostengono.

Pareggio di bilancio

Per il governo Monti è il primo test parlamentare: parte oggi alla Camera l'esame delle norme che introducono in Costituzione la "regola d'oro" del pareggio di bilancio. Una modifica, già votata dagli paesi europei, che attende il via libera del Parlamento e rischia di creare i primi grattacapi all'esecutivo dei professori. Il problema è che la correzione dell'articolo 81 della Costituzione è stata ammorbidita tanto che non si parla

esplicitamente di pareggio di bilancio ma di «equilibrio tra entrate e spese» con la possibilità di sfornamento in caso di recessione sia pure con un piano di rientro. Ma non c'è solo questo. La Corte dei Conti, che vaglia la copertura delle spese, ha messo in guardia dalla creazione di una nuova Authority che avrebbe il compito di controllare la spesa pubblica con il rischio di un conflitto di competenze. Il testo che oggi approda in Aula dovrà appunto chiarire il ruolo della magistratura contabile rispetto ai compiti dell'Autorità di vigilanza sui conti pubblici. Il governo vuole chiudere la partita in settimana per dare un altro segnale all'Europa prima di varare il pacchetto anti-crisi.

Mini-patrimoniale e Ici

Monti sta cercando di strappare ad Angelino Alfano un via libera o alme-



no l'astensione su una patrimoniale leggera con un prelievo dello 0,5 per mille (come in Francia) oltre la soglia di 1,5 milioni di euro darebbe un gettito di 5 miliardi coinvolgendo circa 240 mila famiglie. È invece ormai scontato il via libera a una nuova Ici "rafforzata" sulla prima casa calcolata sulle rendite catastali adeguate ai valori di mercato o comunque rivalutate del 15 per cento.

Pensioni

Uno dei problemi da risolvere è cosa succede a chi ha maturato 40 anni di contributi e potrebbe andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica. Una regola che riguarda molti operai e lavoratori che hanno cominciato lavorare molto presto: anche loro rimarrebbero bloccati se la riforma introdurrà una soglia minima d'uscite a 62-63 anni dal 2012. L'idea è di bilanciare l'uscita ritardata eliminando i blocchi introdotti dalle ultime manovre, cioè le "finestre mobili" e la stretta anticipata sulle aspettative di vita (dal 2014), che allontanano la pensione di 12-15 mesi anche senza riforma e in più "congelano" l'assegno sui 40 anni di contributi.

Il rapporto di Bruxelles a conclusione della missione a Roma. "Bloccare gli automatismi sulle pensioni se il Pil è negativo"

Ue: subito manovra da 11 miliardi

Giù lo spread, vola la Borsa. Mal' Ocse avverte: nel 2012 Italia in recessione

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

I mercati

In Italia arriva la recessione

Ocse: "Nel 2012 crescita -0,5%"

la Ue rafforza il fondo salva-Stati

Moody's: pericolo di default multipli in Europa

Il Fondo monetario internazionale: nessuna trattativa per un prestito a Roma

ELENA POLIDORI

ROMA — Due previsioni oscure proprio quando in Europa e negli Usa si moltiplicano le riunioni al capezzale dell'euro. La prima, elaborata dall'Ocse, segnala che dall'anno prossimo l'Italia sarà in recessione con una crescita negativa dello 0,5%. La seconda, abbozzata da Moody's, non esclude «default multipli» dentro Eurolandia. Nel mezzo, una anticipazione apparsa su *Sueddeutsche* online secondo cui oggi, all'Eurogruppo, si deciderà di mettere subito 750 miliardi a disposizione del Fondo salvastati: l'Italia sarebbe la prima a poterne beneficiare. Quindi una ridda di voci e di smentite. Per esempio: non è vero che l'Italia ha chiesto aiuti per 600 miliardi al Fmi («nessuna trattativa», spiegano Fondo e Ue). È falso, secondo fonti tedesche, che la Germania voglia promuovere degli «elite bond», d'intesa solo con i partner dotati della tripla A, per assistere chi è in crisi. Dalla Banca d'Italia, un suggerimento al governo: contro l'evasione, spiega Tarantola, bisogna

abbassare i limiti per l'uso del contante.

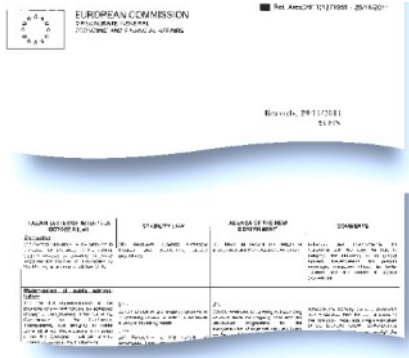
E dunque, l'Italia è destinata a scivolare nel tunnel della recessione, con una disoccupazione che salirà all'8,6%. «Bisogna bloccare il rischio-contagio e agire con urgenza», ammonisce il capo economista Ocse, Pier Carlo Padoan. «È giusto l'approccio di Monti per affrontare la crisi. Ma il momento è critico, l'economia globale si è deteriorata». E in ogni caso, «uscire dall'euro costapù che difenderlo». Di fronte all'ipotesi estrema della recessione, tutti i leader politici — da Bersani ad Alfano — parlano di dati «non inaspettati» e confidano nelle scelte del governo. Al premier, l'Ocse suggerisce «dipuntare dritto al pareggio di bilancio nel 2013, di ridurre il debito e mettere in fretta in cantiere le riforme strutturali per la crescita». L'anno prossimo, nella stessa situazione dell'Italia, ci saranno Grecia, Portogallo e Ungheria. Eurolandia crescerà dello 0,2% appena; le stime della locomotiva Germania sono riviste al ribasso (da più 2,5% a 0,6%). In Francia e Spagna sviluppo limitato ad un più 0,3%. L'Ocse elabora anche tre scenari, ancora più bui: il fallimento di un paese piccolo, un grande default con contagio, l'uscita di qualcuno dalla zona-euro.

Grosso modo quel che ipotizza l'agenzia di rating Moody's: le probabilità di fallimenti multipli dentro Eurolandia «non sono più irrilevanti». Se la crisi di liquidità si protrae, «più rapidamente salgono le possibilità di un default». Servono subito delle misure; sono a rischio i rating di tutta l'area. C'è anche una annotazione nel rapporto: «In termini politici l'area euro si avvicina ad un bivio che la porterà o verso una più stretta integrazione o verso una maggiore frammentazione».

Nell'attesa, si accende il dibattito sul che fare. Col fondo salva Stati, anzitutto: giusto ieri la Commissione Bilancio del Bundestag ha detto sì alle linee guida per rafforzare questo organismo; con il via libera il governo tedesco può appunto negoziare all'Eurogruppo. Si dice che l'Europa sia pronta perfino a quadruplicare le disponibilità del Fondo, se necessario. Infine la Ue è contraria al «piano» franco-tedesco per rivedere i Trattati e fare una Schengen dell'euro: «Il metodo comunitario dà migliori risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri

493

L'ITALIA
Lo spread fra i Bund tedeschi e i Btp a dieci anni ha chiuso a quota 493 punti

131

LA FRANCIA
Il differenziale fra i titoli tedeschi e quelli francesi ha chiuso in ribasso a 131 punti

427

LA SPAGNA
Lo spread dei Bonos con i Bund è sceso a 427 punti. Italia e Spagna sono a circa 70 punti

L'ALLARME

L'Ocse ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del Pil italiano, indicando per il prossimo anno un risultato negativo dello 0,5%. A sinistra, il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría

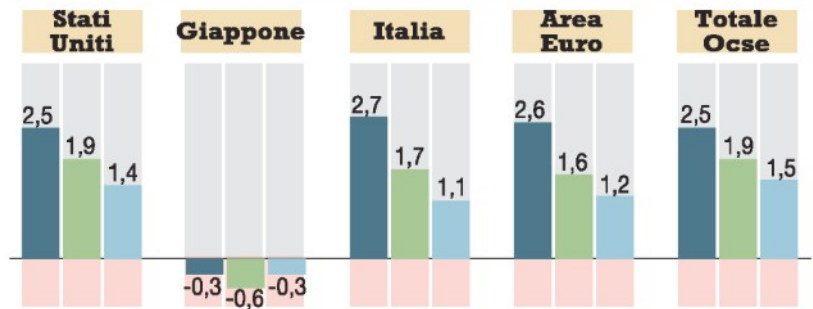
Le previsioni dell'Ocse

Crescita reale Pil

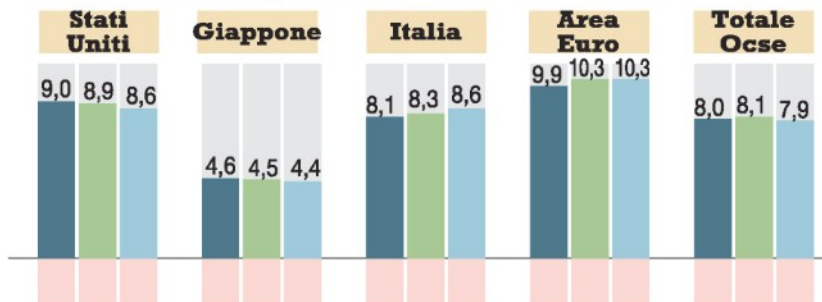
	2011	2012	2013
STATI UNITI	1,7%	2,0%	2,5%
GIAPPONE	-0,3%	2,0%	1,6%
ITALIA	0,7%	-0,5%	0,5%
AREA EURO	1,6%	0,2%	1,4%
TOTALE OCSE	1,9%	1,6%	2,3%

Inflazione

dati in %



Tasso di disoccupazione



Deficit / Pil

	2011	2012	2013
STATI UNITI	10,0%	9,3%	8,3%
GIAPPONE	8,9%	8,9%	9,5%
ITALIA	3,6%	1,6%	0,1%
AREA EURO	4,0%	2,9%	1,9%
TOTALE OCSE	6,6%	5,9%	5,1%

Bruxelles: dall'Italia nessuna richiesta di aiuto

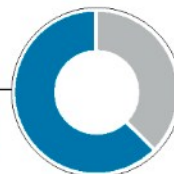
l'azione

La scorsa settimana l'Eurotower ha acquistato titoli di Stato per 8,581 miliardi di euro all'interno del programma straordinario deciso nel maggio 2010

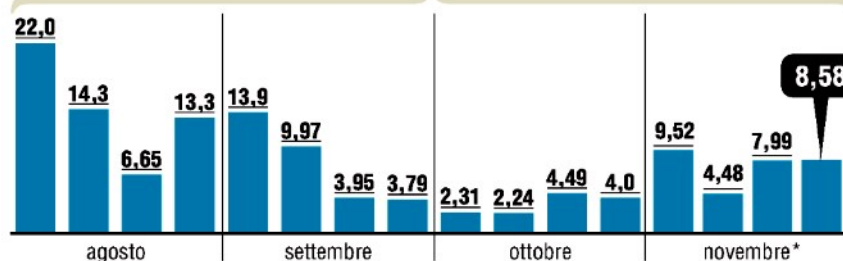
Lo shopping della Bce

Cifre in miliardi di euro

Acquisti settimanali della Banca centrale europea da agosto, quando sono iniziati gli interventi soprattutto su Btp italiani e Bonos spagnoli; gli effetti monetari vengono sterilizzati, oggi, con un drenaggio di liquidità dal mercato



203,5 totale degli acquisti da maggio 2010 di bond statali e ammontare del drenaggio odierno



*prime settimane di presidenza Draghi

ANSA-CENTIMETRI

Dopo la visita a Roma, il commissario agli Affari economici Rehn «molto incoraggiato per la determinazione dimostrata da Monti e dal suo governo»

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

L'Italia non ha chiesto aiuto né al Fondo monetario internazionale, né all'Ue. A poche ore dalla smentita rilasciata dal Fmi delle rivelazioni pubblicate ieri da *La Stampa* su un piano di aiuti del Fondo per 600 miliardi di euro («non vi sono colloqui con le autorità italiane su un programma di finanziamenti del Fmi», ha dichiarato un portavoce), arriva anche quella di Bruxelles. «L'Italia non ha presentato nessuna richiesta di aiuti finanziari al Fmi e all'Eurogruppo – ha spiegato Amadeu Altafaj, portavoce del vicepresidente della Commissione Olli Rehn, responsabile per gli Affari economici – non c'è mai stata nessuna discussione su questa possibilità in nessun momento, neppure durante la visita del vicepresidente a Roma». Smentita o no, a Bruxelles la preoccupazione per la situazione italiana rimane elevatissima, visti i rendimenti dei Btp decennali ormai stabilmente sopra la soglia psicologica del 7%. Una preoccupazione fatta trapelare dallo stesso Rehn la scorsa settimana per il prevedibile impatto economico degli interessi elevatissimi del debito. Anche se, va detto, ieri il portavoce del commissario, Amadeu Altafaj, ha voluto tranquillizzare sull'esito del colloquio con il presidente del Consiglio. Rehn, ha detto, «non è uscito inquieto dall'incontro, anzi ne è uscito molto incoraggiato per la determinazione dimostrata da Monti e dal suo governo». Certo è che c'è grande attesa per il ritorno, a meno di una settimana, di Mario Monti a

Bruxelles, questa volta in veste di ministro dell'Economia, per partecipare stasera all'Eurogruppo e domani all'Ecofin. A Bruxelles si percepisce con chiarezza una certa impazienza per i ritardi nella presentazione e nell'attuazione delle misure di risanamento e sviluppo. «Il miglior modo per rassicurare i partner dell'Eurogruppo e i mercati che sono un po' agitati – ha infatti avvertito il portavoce di Rehn – è quello di attuare al più presto le misure annunciate, confermando gli obiettivi». E questa sera, in effetti, Monti dovrà presentare le misure che dovrebbero essere approvate il 5 dicembre, misure che saranno esaminate attentamente dalla Commissione e dagli altri ministri dell'Eurozona.

Rehn, dal canto suo, farà un primo rapporto sulla missione di monitoraggio a Roma. Fonti diplomatiche sottolineano che sarà ancora «molto provvisorio», ma il portavoce di Rehn Amadeu Altafaj ha spiegato comunque che il rapporto sarà «più ampio» di quanto inizialmente previsto. Questo anche perché, ha spiegato il portavoce, includerà «oltre all'analisi economica degli impegni presi dal precedente governo Berlusconi con la lettera di intenti, anche un rapporto sugli incontri che Rehn ha avuto la settimana scorsa con Monti, Passera e Fornero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI GLOBALE

Perché il ritorno della lira può farci uscire dalla crisi

L'uscita dall'euro con un rapporto 1 a 1 avrebbe risultati molto positivi per la nostra economia, come dimostrano studi sempre più dettagliati

SENZA ALTERNATIVE

L'altra opzione è un potenziamento della Bce, malvisto da troppi
di **Claudio Borghi**

■ Ese l'euro finisce durante i botoli di Capodanno? Ese cominciasse il 2012 con la nuova lira convertita internamente 1 a 1 con l'euro attuale e libera di fluttuare nei confronti delle altre valute? Vi hanno forse detto che circolano studi sempre più dettagliati sulle conseguenze di un ritorno alla lira e che molte simulazioni prospettano risultati molto positivi per l'economia data la scelta? Vi hanno detto che la data migliore per realizzare il cambio potrebbe essere proprio quella di Capodanno, con la possibilità di chiudere le banche e congelare le transazioni per alcuni giorni, minimizzando le complicazioni contabili (dato che l'anno sarebbe tutto nella stessa valuta) sia i danni per la produzione dato che sarebbe semplicemente una specie di lungo ponte festivo? No, e il fatto che non se ne parli è un mistero, perché niente di tutto questo può essere fatto senza il vostro consenso. Facciamo un passo indietro.

Se vi dicessero che il vostro cuore è malato, che non può andare avanti molto e che le uniche due possibilità di salvezza sono il trapianto o una protesi meccanica, di certo non sprechereste un minuto, vi informereste in fretta, valutereste i pro e i contro delle diverse alternative e soprattutto la fattibilità. Se ad esempio la soluzione preferita fosse il trapianto ma non vi fosse realisticamente alcun donatore, al-

lora sarebbe quanto meno logico prepararsi in fretta per la protesi. In Italia invece la logica sembra fare difetto. Ormai anche i più lenti fragli economisti si stanno convincendo che la soluzione definitiva della crisi è quella che da tempo andiamo evidenziando e che passa solo da due strade: da una trasformazione della Bce che gli consenta di garantire il debito dell'Eurozona (tutto) se necessario creando moneta (con inevitabile cessione di sovranità degli Stati ad un governo centrale dell'economia), oppure con il ritorno delle valute nazionali. Dato che la soluzione inizialmente più comoda, vale a dire la garanzia Bce, non è scontata e dipende da volontà esterne (Merkel in primis che sembra non c'è) appare assolutamente stupefacente che il dibattito attorno all'unica delle due vie d'uscita possibili interamente dipendente dalla nostra volontà, il ritorno alla lira, sia nullo. A parte qualche voce isolata e qualche articolo di giornale un po' folcloristico nessun dibattito serio, nessun partito che esprima un'opinione in proposito, nessuna informazione. Nulla di nulla. È da quest'estate, quando c'era tempo e modo per pensare ai problemi veri che proviamo a mettere la questione sul tavolo. Silenzio di tomba. Anche il premiato sito di macinatori di numeri *lavoce.info* ha liquidato la questione con una paginetta (una) giuridica di Pietro Manzini per dedicarsi invece a comiche disamine quali lo studio dello spread fra i titoli di Stato italiani e quelli spagnoli, roba utile come un cono gelato dato a chi sta annegando. Invece occorre pensarci, da su-

bito, da ieri, perché almeno una cosa dovrebbe essere chiara: non si può pensare che il parlamento in carica (e tanto più il governo dei tecnici) possa assumersi l'impegno di scelte così radicali senza interpellare il popolo, o con un referendum o per via di nuove elezioni dove questi temi siano parte integrante dei programmi elettorali.

Come la pensi Monti lo sappiamo dai suoi scritti, il suo punto di arrivo è l'Europa dei tecnocrati, un superparlamento che assuma anche la guida economica e fiscale lasciando agli stati nazionali (forse) l'autonomia sui colori delle fiore. Se questo piano piace a tutti bene così, ma se alle forze politiche fosse rimasta un po' di spina dorsale avrebbero il dovere morale di prepararsi all'alternativa anche perché non è detto che le tattiche dilatorie funzionino ancora, i mercati potrebbero far precipitare la situazione in qualsiasi momento e poi non avremmo più autonomia decisionale. È bene quindi che la politica informi e si informi e che si apra un dibattito serio sul ritorno alla lira senza posizioni assolutiste (tipica: «sarebbe un disastro»), come se il presente fosse il paradiso mai supportate da uno straccio di ragionamento.

Twitter: @borghi_claudio



ITALIA SENZA FONDO

Smentita la richiesta di 600 miliardi al Fmi Monti va a Bruxelles a spiegare la manovra

L'agenzia di rating Moody's prevede il rischio di default a catena nella zona euro

7,3%

15 mld

IL RENDIMENTO DI BTP VENDUTI ALL'ASTA IERI

LA MANOVRA LIGHT CHE PIACEREBBE AL PREMIER

di **Stefano Feltri**

Per ora niente intervento del Fondo monetario internazionale. Un articolo della *Stampa* uscito domenica, sull'imminente prestito da 600 miliardi all'Italia a un tasso invitante del 4-5 per cento, costringe tutti a smentire. Il direttore Christine Lagarde nega di avere contatti con l'Italia, se non per la missione degli ispettori che verranno a Roma "nei prossimi giorni" a controllare se il governo sta rispettando gli impegni presi con l'Unione europea dall'esecutivo Berlusconi, con la lettera d'intenti del 26 ottobre.

IN CERTI CASI la smentita è una notizia data due volte, ma per ora sembra proprio che il Fmi resti a guardare. "Non c'è mai stata nessuna discussione su questa possibilità in nessun momento", ha sentito il bisogno di precisare Olli Rehn, il commissario europeo agli Affari economici e monetari che venerdì era a Roma. In ogni caso, sostiene l'economista Nouriel Rubini dell'Università di New York, ci sarebbe un problema di risorse: "Per salvare l'Italia, la Spagna e il Belgio per 3 anni c'è bisogno di un piano di aiuti da 2.000 miliardi di euro". Neanche il Fondo ha tanti soldi anche se non sarebbe un problema, visto che ormai l'unico strumento di reazione pronto è l'asse Bce-Fmi: la Banca centrale europea potrebbe prestare quantità illimitate di euro al Fondo che poi li girerebbe agli Stati che non riescono più a finanziarsi sul mercato, in cambio di riforme draconiane. Per ora su

questa opzione c'è il veto della Bundesbank, la Banca centrale tedesca diretta da Jens Weidmann, che vorrebbe una Bce concentrata soltanto sull'inflazione, fuori da ogni operazione di sostegno ai Paesi ad alto debito. Ma presto le cose potrebbero cambiare. Anche se spetta sempre al Paese in difficoltà chiedere aiuto, il Fondo non può imporre alcunché.

E l'Italia per ora non ha intenzione di mendicare i capitali del Fondo, anche se è chiaro almeno dal G20 di Cannes del 4 novembre che a Washington sono tutti in allerta nel caso capiti un incidente di percorso. Oggi, per esempio, c'è un'asta di 8 miliardi di Btp al Tesoro. Sarà un salasso (ieri una tranche minore è stata venduta al 7,3 per cento di interesse), ma non dovrebbe mancare la domanda da parte delle grandi banche che partecipano alla procedura di assegnazione. Ieri la Borsa, a dimostrazione dell'irrazionalità con cui si muovono gli investitori in questo periodo, è salita del 4,6 per cento e il temuto spread, il differenziale di rendimento tra titoli italiani e tedeschi ai 10 anni, è sceso - di poco - da 504 a 493 punti. E dire che la giornata si era aperta con una notizia non certo positiva: l'agenzia di rating Moody's ha annunciato che "le probabilità di default multipli fra i paesi dell'area euro non sono più irrilevanti". Cioè, oltre alla Grecia, anche altri Paesi rischiano che la difficoltà a tro-

vare credito sui mercati a costi accettabili si trasformi in una bancarotta. Non c'era bisogno che lo dicesse Moody's, comunque, è proprio questo timore che alimenta comportamenti estremi sui mercati.

PER MONTI è ben più preoccupante l'altra notizia di giornata: l'Ocse prevede che nel 2012 l'Italia sarà in recessione, crescita del Pil a -0,5 per cento. In teoria questo richiederebbe al governo di presentare una manovra ancora più dura, il 5 dicembre, per coprire la differenza di oltre 15 miliardi rispetto alle stime del Tesoro. Ma oggi Monti va a Bruxelles, in veste di ministro dell'Economia, per il vertice dell'Eurogruppo (il coordinamento dei ministri economici dell'Eurozona) proprio per discutere il giusto equilibrio tra tagli e stimoli alla crescita. Una manovra che deve essere "corretta per il ciclo", è la formula che usa Monti, cioè che tenga conto del fatto che in recessione non si può tartassare l'economia o le cose peggiorano. E che quindi, possibilmente, non superi i 15 miliardi di correzione. Se tra oggi e domani ottiene il placet dell'eurogruppo e poi dell'Ecofin, la riunione dei ministri economici di tutta l'Unione, avrà il weekend per mettere a punto i dettagli del "pacchetto Monti" da presentare lunedì in Parlamento.



L'anticipazione
Piano in 5 punti
con Bce, Fmi
e fondo salva-Stati

Il piano per salvare euro e Roma Usa e Europa uniscono le forze

Coinvolti Bce, Fmi e fondo salva-Stati: 5 misure anti-speculazione

La stretta Bce

Tra le ipotesi sul campo c'è anche quella di un nuovo taglio del costo del denaro: Eurotower studia la riduzione dall'1,25% all'1%

Federico Monga

Un piano di portata globale tra le due sponde dell'Atlantico per aiutare l'Italia, gli altri paesi europei in difficoltà e in ultima istanza la moneta unica. A questo dossier stanno lavorando, secondo fonti di Palazzo Chigi e del Tesoro, la Banca centrale europea, la Federal Reserve, il Fondo Monetario internazionale. Ovviamente in contatto con la Casa Bianca, l'Unione Europea, i governi italiano, francese e tedesco.

L'obiettivo principale e immediato è dare fiato al giogo della speculazione e prendere quindi tempo. In modo da consentire all'Europa di cambiare alcune regole di governance e all'Italia di mettere a punto le misure necessarie per il risanamento dei conti e per il rilancio della competitività del sistema paese.

Il dossier, di cui hanno anche discusso ieri il presidente americano Barak Obama e il presidente della commissione europea Manuel Barroso e che dovrebbe essere messo a punto per il prossimo 9 dicembre in occasione del vertice europeo, si sviluppa su cinque punti.

Il primo passo, toccherebbe alla Bce, e avrebbe come beneficiari non solo l'Italia ma tutti i paesi, dalla Spagna alla Grecia, passando anche per la Francia, che in queste settimane stanno combattendo con lo spread ormai insostenibile. In occasione della prossima riunione dell'Eurotower dell'8 dicembre potrebbe arrivare un nuovo taglio del

costo del denaro dall'1,25% attuale all'1%. L'obiettivo è duplice: da un lato ridurre, almeno in piccola parte, l'impatto dell'aumento dei tassi sui titoli di Stato; dall'altro dovrebbe consentire di introdurre maggiore liquidità nel sistema bancario europeo che in questi ultimi mesi ha visto il crollo dei prestiti interbancari. Insomma per bloccare la spirale del «nessuno presta più nulla a nessuno» se no a costi ormai proibitivi.

La seconda munizione arriverebbe sempre dalla Bce. Tecnicamente si chiama «retention». Consiste nella possibilità della banca centrale di trattenere una parte dei titoli di stato emessi all'asta. La Bundesbank opera già su questo modello. La Bce, che per statuto non può comprare direttamente le emissioni dei titoli di Stato, conserverebbe una parte di essi con l'obbligo poi di rivenderli dopo una certa data, nella speranza che le acque si siano calmate, sul mercato secondario.

La terza mossa riguarda il Fondo salva Stati. L'ormai noto Efsf, come è già stato ventilato nelle settimane scorse, potrebbe acquistare i titoli di stato dei paesi in difficoltà, non per una quota superiore alla metà delle emissioni, sul mercato primario. Ma, in successiva battuta, e qui sta la novità, potrebbe essere autorizzato a procedere negli acquisti anche nel mercato secondario, quello libero per intenderci. L'Italia poi potrebbe essere agevolata ancora con l'esenzione dal versare la sua quota di competenza al Fondo salva Stati: uno sconto, temporaneo, che potrebbe superare il 100 miliardi di euro. Di questo avrebbero discusso Monti, Merkel e Sarkozy in occasione del vertice di Strasburgo della scorsa settimana.

Il quarto punto riguarda invece un rapporto più stretto tra le banche centrali americana ed europea attra-



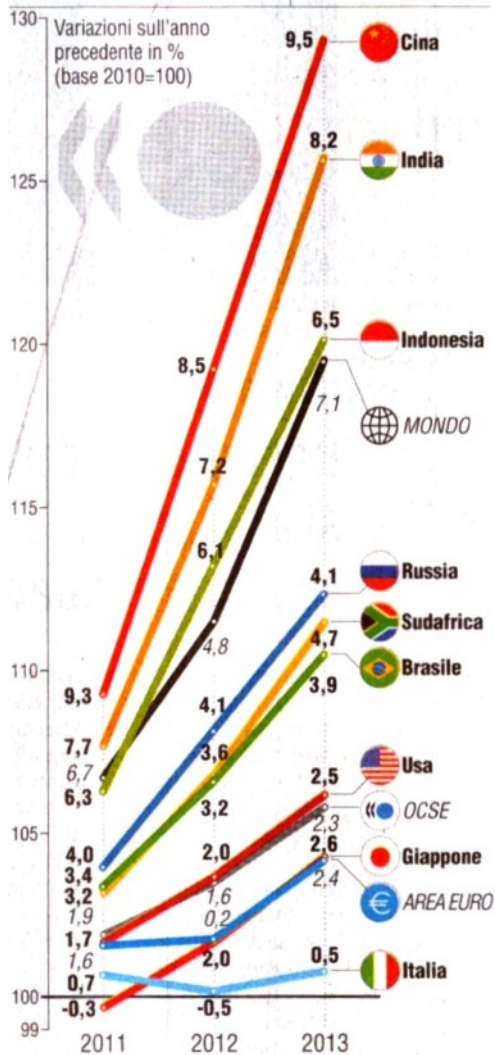
verso il potenziamento delle linee di credito. Nell'operazione sarebbe coinvolte anche altre banche centrali. Con strumenti finanziari molto sofisticati denominati swap, già in uso in questi ultimi mesi ma con portata limitata, si scambierebbero euro con dollaro. I destinatari di questa operazione, in prima battuta, sono le banche e soprattutto quelle transalpine che poi, grazie ad una nuova potenza di fuoco, immetteranno soldi liquidi nel sistema europeo. Ovviamente questi contratti vanno rispettati e rimborsati ma hanno, di nuovo, l'effetto di mettere un freno al nervosismo sui mercati finanziari.

L'ultima mossa riguarda la famosa, e ieri smentita, linea di credito del Fondo Monetario Internazionale verso l'Italia che potrebbe essere compresa tra un minimo di 300 e un massimo di 600 miliardi di dollari.

Quali e quante di queste soluzioni troverà un esito positivo, ad oggi, è impossibile sostenerlo. Di certo, se non tutte, qualcuna di queste soluzioni per dare un po' di respiro a banche e stati in grave difficoltà dovrà essere presa entro e non oltre il prossimo 9 novembre, quando i grandi d'Europa si ritroveranno per salvare il salvabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita attesa Previsioni Ocse sul Pil



Fonte: Economic Outlook

ANSA-CENTIMETRI

Rischio debito e mercati
LA RIFORMA DEI TRATTATI EUROPEI



Voci di « élite-bond »

Die Welt rivela un piano tedesco per emettere obbligazioni insieme agli altri cinque Paesi a tripla A, la Germania smentisce

Juncker: pericoloso dividere la zona euro

Dubbi del presidente dell'Eurogruppo su accordi intergovernativi per cambiare le regole

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Ormai tutti sono d'accordo nel voler rafforzare la disciplina dei conti pubblici nella zona euro pur di arginare la crisi debitoria e dare ai mercati una risposta politica allo sconquasso finanziario. Il problema è trovare una soluzione che sia al tempo stesso rapida, rispettosa del ruolo della Commissione europea e che non metta a rischio l'unità dell'Unione o peggio della stessa zona euro.

Nel fine settimana è emersa la possibilità che per evitare una lunga e complessa modifica dei Trattati i Paesi membri che lo vogliono possano optare per accordi intergovernativi con i quali modificare il Patto di stabilità, rendendolo molto più stringente. Le voci di stampa sono state in parte confermate, purché sia chiaro che si tratta per ora solo di un'ipotesi di lavoro.

Ieri alcuni Paesi hanno espresso dubbi. Da Helsinki, il primo ministro finlandese Jyrki Katainen ha spiegato: «Non troviamo questo metodo particolarmente buono e non sappiamo se riceverà un ampio sostegno». Dal canto suo, il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha messo l'accento sui rischi di «dividere artificialmente» la zona euro.

«O abbiamo una intesa a 27 - e

sarebbe la migliore delle soluzioni - oppure optiamo per accordi particolari a 17 con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento economico», ha detto Juncker. «Ma l'idea di dividere i 17 Paesi membri della zona euro, creando due diversi gruppi, mi sembra una cattiva idea». C'è sempre il timore che il metodo intergovernativo crei divisioni tra i Paesi della stessa Unione monetaria.

Forse a contribuire a questa preoccupazione è stato anche un articolo di Die Welt secondo il quale i sei Paesi con la tripla A sul debito sovrano - Germania, Francia, Lussemburgo, Austria, Olanda e Finlandia - starebbero riflettendo alla possibilità di emettere obbligazioni insieme. L'idea è stata smentita categoricamente. A molti ieri la proposta è sembrata l'ennesimo *ballon d'essai*, poco realistico, proveniente da Berlino.

L'idea di utilizzare accordi intergovernativi per imporre maggiore integrazione politica alla zona euro è venuta in mente per evitare il lungo processo istituzionale di una modifica dei Trattati. Lo stesso metodo è stato usato per creare nel 1985 lo spazio Schengen che ha sancito la libera circolazione tra alcuni Paesi dell'Unione. Peraltro il Trattato di Lisbona parla di possibili cooperazioni rafforzate tra i Paesi membri.

Di certo c'è il desiderio della

Germania, fatto proprio anche dalla Francia, di sancire con nuove regole più stringenti sul controllo dei conti pubblici, con un trasferimento di sovranità dalla periferia al centro. Michael Meister, portavoce per gli affari finanziari dei deputati democristiani, ha detto che un ripensamento tedesco sulla «mutualizzazione dei debiti» passa da una maggiore integrazione politica.

Al di là del metodo - riforma dei Trattati o accordi intergovernativi o altro ancora - c'è anche da capire a chi dovrà andare il nuovo potere di controllo delle politiche economiche nazionali per evitare crisi debitorie come quella attuale: alla Commissione, al Consiglio, o ai due? La Germania è pronta a trasferire il potere a un organismo sovranazionale. La Francia appare ancora dubbiosa.

Insomma, la partita continua a essere una drammatica corsa contro il tempo. L'obiettivo (sicuramente francese) sembra essere quello di permettere alla Banca centrale europea di agire (nell'emergenza) con maggiore libertà nell'acquistare debito sui mercati, assicurata da un nuovo assetto che imponga ai Paesi un credibile risanamento dei bilanci. Ammesso che la Germania dopo tutto accetti questa possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come rafforzare la governance Ue

LA SITUAZIONE

Per cambiare i Trattati dell'Unione europea è necessaria la ratifica di tutti gli Stati membri, un processo che richiede tempi lunghi (in certi Paesi è previsto il referendum) difficilmente compatibili con la gravità della crisi

GLI OSTACOLI

Un'accelerazione dell'integrazione fatta solo da alcuni Stati potrebbe essere ostacolata da quelli che restano fuori. La Gran Bretagna ha già fatto sapere di essere contraria

LE PROPOSTE DI MODIFICA

L'obiettivo è quello di compiere un salto di qualità nel monitoraggio delle politiche economiche degli Stati membri in modo da evitare che alcuni Paesi (vedi Grecia) violino le regole in modo sistematico

LE MODALITÀ

Per accelerare l'integrazione tra gli Stati senza modificare i Trattati ci sono due vie: il ricorso alle cooperazioni rafforzate previste dagli stessi Trattati, secondo le quali alcuni Paesi possono stabilire una più stretta collaborazione; la firma di accordi tra i singoli Governi sul modello dell'accordo di Schengen. C'è poi l'art. 136 del Trattato che consente di rafforzare la sorveglianza sui bilanci nazionali per consentire il buon funzionamento della Ue

I CONTENUTI

La Germania vuole introdurre la regola delle sanzioni automatiche per i Paesi che non rimettono in ordine i propri conti. Berlino preme inoltre per dare alla Commissione Ue il potere di respingere i budget nazionali se non sono in linea con gli obiettivi di risanamento dei conti. La Germania vuole anche introdurre la possibilità di ricorrere alla Corte di Giustizia europea contro gli Stati in deficit eccessivo

Ciampi: all'Europa serve un governo dell'economia

ROMA - «Fiducia nell'euro ma ognuno deve fare la sua parte». Il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi non crede a un collasso della moneta unica. In un'intervista al Messaggero, Ciampi ritiene però indispensabile il completamento del percorso europeo attraverso un governo coordinato dell'economia e dello sviluppo.

Cacace a pag. 2

CARRETTA, CONTI, FRANZESE, GUAITA, LAMA, LEONI, MENAFRA, PEZZINI E RAUHE ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7 E 9

L'INTERVISTA

Ciampi: «Fiducia nell'euro ma ognuno faccia la sua parte»

Il presidente emerito non crede a un collasso della moneta unica

Completare il percorso con un governo coordinato dell'economia

di PAOLO CACACE

ROMA - L'euro, in qualche modo, è una sua creatura. Ne ha seguito, passo dopo passo, la genesi sin dagli anni del trattato di Maastricht fino al «miracolo» della sua introduzione, con l'Italia tra i paesi fondatori. Ecco perché questi giorni in cui la moneta unica europea è nella bufera e c'è chi ne profetizza addirittura la fine, con scenari apocalittici che prefigurano un ritorno traumatico alle monete nazionali, sono particolarmente dolorosi e inquietanti per Carlo Azeglio Ciampi.

Anche se il Presidente emerito non perde la sua proverbiale fiducia e in questa intervista a «Il Messaggero» ribadisce con forza la necessità di un «completamento del percorso da parte dei partners europei con un governo coordinato dell'economia». Beninteso, Ciampi è consapevole della gravità della crisi e quindi dell'urgenza di riforme strutturali nei paesi europei dell'«eurozona», ma esorta in qualche modo a guardare oltre la contingenza, a mettere da parte i calcoli meschini per non disperdere quel patrimonio prezioso costi-

tuito dall'unificazione europea.

Presidente, ma teme davvero che l'euro possa naufragare sotto la spinta delle crisi dei debiti sovrani? E come si può superare questa situazione?

«No, malgrado tutto, resto fiducioso. Bisogna uscire dalla crisi, anche se è ovvio ci vuole la volontà di uscirne da parte di tutti. Insomma: ognuno deve fare la sua parte ed assumersi le proprie responsabilità. E' inutile blaterare dicendo che l'euro non va, mettendo in evidenza gli antichi dubbi di chi non voleva la moneta unica e ora sarebbe ben contento di vederne il fallimento».

La Gran Bretagna, tanto per cominciare...

«Certamente. La mia convinzione resta quella che maturai con l'allora cancelliere Kohl, nell'incontro che avemmo in Germania all'inizio del mio mandato di governo. Se si realizzava una moneta unica si creava un'unione di popoli e sarebbero finite le guerre che hanno ciclicamente devastato il vecchio Continente. Naturalmente, qualcosa è mancato. Bisogna andare avanti, com-

pletare il percorso, a cominciare da un governo coordinato dell'economia e dello sviluppo. Nessuno ha mai detto di voler demolire gli Stati nazionali, ma occorre superare la cosiddetta zoppia di un'Europa con un governo centrale della moneta (la Bce) e priva della gamba economica comune. La moneta unica implica un governo coordinato dell'economia altrimenti non può funzionare».

Ma c'è davvero la volontà di andare avanti? Ad esempio la cancelliera tedesca Merkel sembra mol-



to tiepida e le sue posizioni rispetto all'Unione europea e all'euro sono spesso contraddittorie.

«Io non sto nel cuore e nella testa di Angela Merkel, non posso parlare per lei. Ma la Germania non deve dimenticare come si arrivò alla moneta unica e con quale stato d'animo.

Ad esempio, sarebbe interessante conoscere il pensiero in proposito di un grande tedesco, quasi mio coetaneo, l'ex cancelliere Helmut Schmidt, mente ancora straordinariamente lucida, che ebbe un ruolo importante negli anni che precedettero l'unificazione tedesca e la nascita dell'euro. Ecco, Schmidt potrebbe esprimere meglio di me un pensiero riguardante la Germania. La

signora Merkel non ha vissuto da protagonista quegli anni in cui le due Germanie erano ancora divise».

Presidente, ma lei ritiene che gli eurobond possano essere una buona via, una soluzione per cercare di uscire dalla crisi?

«Sì, li vedo positivamente se essi rappresentano un passo verso una conduzione più stretta dell'economia dei vari paesi dell'area euro».

Sarkozy sostiene che «se c'è un problema italiano è il cuore dell'euro ad essere colpito». Come giudica i primi passi del governo Monti? E' soddisfatto della scelta del presidente Napolitano?

«Espressi la mia fiducia a Mario Monti con una telefonata che gli feci subito dopo che fu nominato senatore a vita ed ebbe l'incarico di formare il nuovo governo. E' chiaro che ora soffre delle difficoltà di chi è abituato ad un ruolo di accademico e deve diventare un uomo d'azione».

Il quadro economico purtroppo resta assai negativo. L'Ocse prevede recessione per il 2012 nel nostro paese. Ma la nomina di Monti ha già avuto un effetto positivo. Si è affievolito quell'asse franco-tedesco al vertice dell'Unione europea che aveva isolato l'Italia.

«Certo, Monti ha avuto un'accoglienza diversa da parte dei leader europei, a cominciare da Sarkozy e dalla Merkel. Personalmente, io sono sempre stato contrario ai direttorii, ma in gran parte dipende da noi evitarli. Non sono in grado di valutare le misure, le riforme strutturali, che egli deve prendere con urgenza per consentire di diminuire il fardello oramai insopportabile del debito pubblico e al tempo stesso per assicurare al paese quella crescita di cui ha un disperato bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroindustria. Ciolos apre sulla Pac: impensabile una riforma senza il consenso dell'Italia **Pag. 30**

Agroindustria. Il commissario all'Agricoltura Ciolos: impensabile una riforma senza il consenso dell'Italia

L'Europa apre sulla Pac

Il Governo spinge per ridurre i beneficiari ai soli «coltivatori attivi»

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Roma l'evento promosso da Coldiretti con il ministro Catania, De Castro e il rappresentante di Bruxelles

Alessio Romeo
ROMA

«La Politica agricola comune deve tornare a focalizzarsi sull'impresa, tanto più in uno scenario dominato dalla volatilità dei prezzi in cui i margini di guadagno del settore tendono a ridursi ulteriormente». La priorità del nuovo ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, sarà quella di raddrizzare un progetto di riforma che penalizza l'Italia nella distribuzione delle risorse, con una ripartizione basata sul solo criterio della superficie agricola e che, nel merito, «non appare all'altezza delle sfide da affrontare».

Per il ministro, che da anni guida la delegazione italiana nei complessi negoziati agricoli comunitari, quella della Commissione «è una proposta riduttiva, con un taglio assistenziale, funzionale alle rendite fondiari e non alla competitività delle imprese». Catania lo ha già detto al commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Ciolos, in visita a Roma, chiarendo subito che l'Italia «non può appoggiare la riforma così com'è». Incassando un'apertura significativa: per Ciolos «è impensabile una riforma senza il consenso dell'Italia». Così com'è impensabile, se-

condo il neo ministro, una rottura con la Commissione nel negoziato che si muoverà in parallelo con quello sul nuovo bilancio Ue 2014-2020.

Dopo le denunce della Corte dei conti europea sulla scomparsa di ogni legame tra l'attività agricola e i sussidi comunitari, anche l'Ocse ha contestato il nuovo indirizzo della Pac in un contesto di crisi alimentare e crescente scarsità di commodity. Ma nelle proposte della Commissione non è possibile cogliere alcun segno di discontinuità rispetto al passato. Anzi, il progetto prevede il passaggio, a partire dal 2014, a un sistema basato su un aiuto forfettario per ettaro con forti vincoli ambientali, come l'obbligo di diversificazione colturale e la destinazione del 7% delle superfici aziendali a opere con valenza paesaggistica. Mentre si moltiplicano gli allarmi sull'aumento della fame nel mondo l'Europa promuove un'agricoltura da cartolina, un po' per rispettare i vincoli del Wto, un po' per legittimare gli oltre 56 miliardi annui destinati al settore.

L'unico correttivo per ristabilire un qualche legame con la produzione ed evitare almeno le distorsioni più evidenti come gli aiuti ad aeroporti e campi da golf è quello di ridurre la platea dei beneficiari ai soli «agricoltori attivi». Niente aiuto se è inferiore al 5% del reddito extra agricolo dell'impresa. Ma la norma non si applica agli importi inferiori ai 5mila euro, con il risultato che ad

essere esclusa sarebbe soltanto una manciata di aziende in tutta Europa. Gli Stati membri sarebbero poi liberi di fissare ulteriori requisiti per accedere ai premi. Un aspetto sul quale puntano le associazioni agricole italiane, che in un documento comune chiedono di demandare ai singoli partner la scelta dei criteri per definire l'«agricoltore attivo». Indicando la figura dell'imprenditore agricolo professionale disciplinata dalla normativa italiana. Potenzialmente, una piccola rivoluzione. Il documento è stato consegnato a Ciolos dallo stesso ministro, che a stretto giro ha incontrato anche il presidente della commissione Agricoltura dell'Europarlamento, Paolo De Castro, ultimo in ordine di tempo di una serie di appuntamenti che lo porteranno in diverse capitali europee. «Il Parlamento europeo non chiuderà nessun accordo sulla Pac senza certezze sulle risorse», ha garantito intanto De Castro di fronte alle perplessità sulla «forbice troppo elevata nella contribuzione dell'Italia alla Ue». I temi saranno oggi al centro del summit Coldiretti con tutti i protagonisti del negoziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

